



*Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE  
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

# LA COMUNITÀ PAKISTANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati - 2014



“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell'Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione .

I paragrafi introduttivi al primo e terzo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2014.

## Sommario

Premessa.....	5
Introduzione .....	7
Abstract.....	13
1. La comunità Pakistana in Italia: presenza e caratteristiche .....	16
Lo scenario migratorio in Italia .....	16
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	23
1.2. La mobilità interna e internazionale.....	28
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia.....	33
Box A - La presenza femminile .....	36
2. Minori e seconde generazioni.....	40
2.1. Minori e nati stranieri.....	41
2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici.....	43
2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET .....	46
2.4. I minori stranieri non accompagnati.....	49
3. La comunità Pakistana nel mercato del lavoro italiano.....	53
Lo scenario occupazionale di riferimento .....	53
3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	57
3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato .....	62
3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro .....	65
3.4. L'imprenditoria.....	66
3.5. Attraversando la crisi.....	70
4. La comunità pakistana nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare .....	74
4.1. Gli ammortizzatori sociali .....	74
4.2. La previdenza.....	75
4.3. L'assistenza sociale .....	75
4.3.1. Pensioni assistenziali .....	76
4.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie.....	77
4.4. La sicurezza sul lavoro.....	78
5. La comunità pakistana verso l'integrazione.....	82
5.1. L'accesso alla cittadinanza.....	82
5.2. I matrimoni con cittadini italiani.....	84
5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero .....	89
5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria .....	94

5.5. Comunità e realtà associative .....	97
Box B – Le rimesse verso il Paese di origine .....	102
Nota Metodologica .....	105
Bibliografia .....	111

## Premessa

Con l'edizione 2014 dei Rapporti sulle Comunità Straniere presenti in Italia, prosegue e si rafforza l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fornire un'informazione istituzionalmente corretta ed aggiornata sul fenomeno migratorio, approfondendo le caratteristiche salienti delle principali comunità per numero di presenze.

I Rapporti Comunità, giunti nel 2014 alla loro terza edizione, rappresentano un progetto editoriale originale nel vasto panorama dei documenti di analisi e ricerca dell'immigrazione in Italia. Interpretare la complessità di tale fenomeno, caratterizzato da una profonda ampiezza ed eterogeneità, vuol dire essere in grado di superare un'analisi di carattere generalizzato, con l'obiettivo di cogliere ed evidenziare le peculiarità e le specificità di cui sono portatrici le varie comunità straniere.

Va ricordato, in proposito, che nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza sia per il policentrismo delle provenienze (sono ben 196 le nazionalità rappresentate), che per la significativa incidenza delle principali comunità sul complesso delle presenze straniere (il 45% dei cittadini non comunitari proviene dai primi cinque paesi per numero di presenze: Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Filippine).

La scelta di pubblicare 16 nuovi rapporti di analisi sulle singole nazionalità straniere è dettata, pertanto, dall'intenzione di offrire a istituzioni, opinione pubblica, cittadini immigrati e rappresentanti delle relative comunità, un quadro ampio, con il quale si copre l'analisi di quasi l'80% delle presenze non comunitarie ma al contempo di carattere analitico e specifico. La scelta di estendere il numero delle comunità oggetto di analisi, rispetto alle 10 trattate dalla prima edizione dei Rapporti Comunità rilasciati nel 2012, va infatti nella direzione dell'ampliamento continuo e della qualificazione della mappatura realizzata.

All'interno dei Rapporti vengono pertanto analizzate, attraverso dati provenienti da diverse fonti istituzionali, statistiche ed amministrative, le principali dimensioni dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti.

Rispetto alle precedenti edizioni, l'analisi quest'anno è stata ulteriormente ampliata ponendo un focus sulla presenza femminile e riservando un'attenzione specifica ai minori stranieri ed ai loro percorsi formativi, nonché attraverso un nuovo capitolo relativo ad alcuni indicatori dei processi di integrazione dei migranti, come l'accesso alla cittadinanza, i matrimoni con i cittadini italiani, l'accesso ai servizi sanitari, l'inclusione finanziaria e la partecipazione alla vita pubblica.

Questa linea di intervento si inserisce nell'ambito della più ampia strategia perseguita dalla DG dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione, volta ad avviare e consolidare un rapporto diretto di dialogo e scambio tra istituzioni e migranti.

In questo processo, va ricordata la realizzazione, nel corso del 2014, del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedici comunità straniere più numerose, che ha rappresentato un'occasione qualificante per approfondire la conoscenza diretta del fenomeno migratorio e raccogliere richieste ed istanze della popolazione straniera.

Per dare continuità a tale esperienza, inoltre, il portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it), ha previsto la realizzazione di un'apposita sezione relativa alle comunità straniere, come sede di confronto e di valorizzazione delle culture d'origine, riservando specifica attenzione ai contributi dei giovani di seconda generazione.

L'interesse riscontrato per tali proposte rappresenta per le istituzioni un sollecito costante a promuovere ulteriori iniziative di dibattito e approfondimento, all'interno delle quali i Rapporti Comunità possono rappresentare uno strumento aggiornato e di pronta utilizzabilità.

I Rapporti Comunità intendono pertanto offrire una fotografia aggiornata dei processi in atto e restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie.

Per questo, un sentito ringraziamento va a tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno messo a disposizione i dati alla base dell'analisi realizzata. In particolare si ringraziano il Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze e Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, il Ministero della salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria, l'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, l'INAIL, l'ISTAT, CRIF e Unioncamere per la significativa collaborazione realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni.

***Natale Forlani***

*Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione*

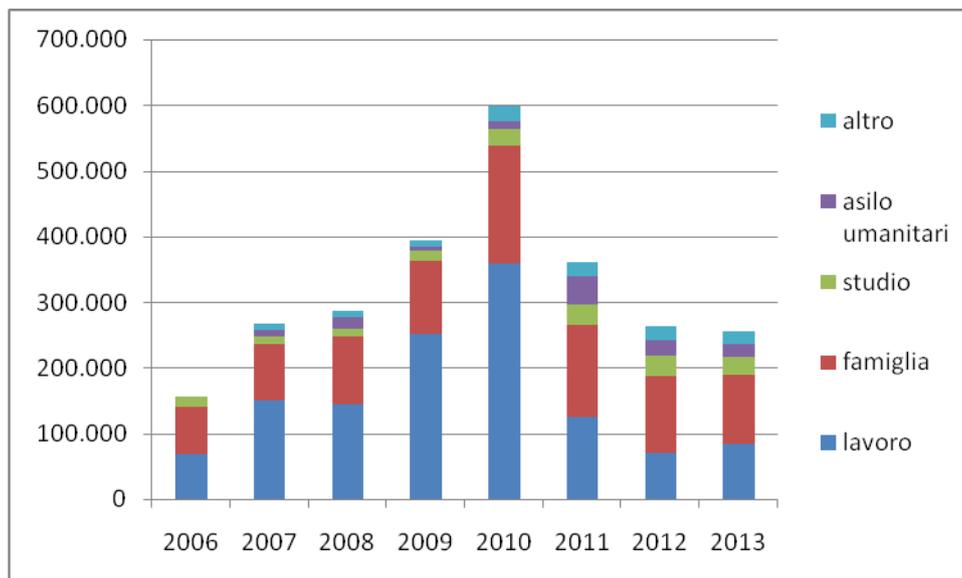
*Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

# Introduzione

L'immigrazione in Italia è un fenomeno ormai strutturale. Senza voler sminuire l'importanza di una costante attenzione alla questione degli arrivi via mare, che ha prodotto non poche vittime nel corso degli ultimi anni, è importante sottolineare come il fenomeno migratorio nel nostro Paese, sia fatto anche e soprattutto di migranti presenti, da tempo, e per restare.

Pur risalendo agli anni '70, l'inizio dell'immigrazione, è nel corso degli ultimi 20 anni che il Paese ha visto incrementare il numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti sul territorio, da 650mila a quasi 4 milioni. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni la crisi economica ha fortemente ridimensionato la pressione migratoria sul nostro paese. Un'analisi storica evidenzia come il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel nostro Paese abbia subito un rilevante calo negli ultimi quattro anni: a fronte di 598.567 nuovi permessi del 2010, nel 2013 sono stati 255.646 i nuovi titoli di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari. Altrettanto significativa è la progressiva riduzione della quota di persone in ingresso per motivi di lavoro: a partire dal 2010<sup>1</sup> sono i ricongiungimenti familiari a rappresentare il principale motivo di ingresso, a riprova del progressivo radicamento nel territorio dei migranti presenti.

**Grafico 1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivazione. Serie storica 2006-2013**

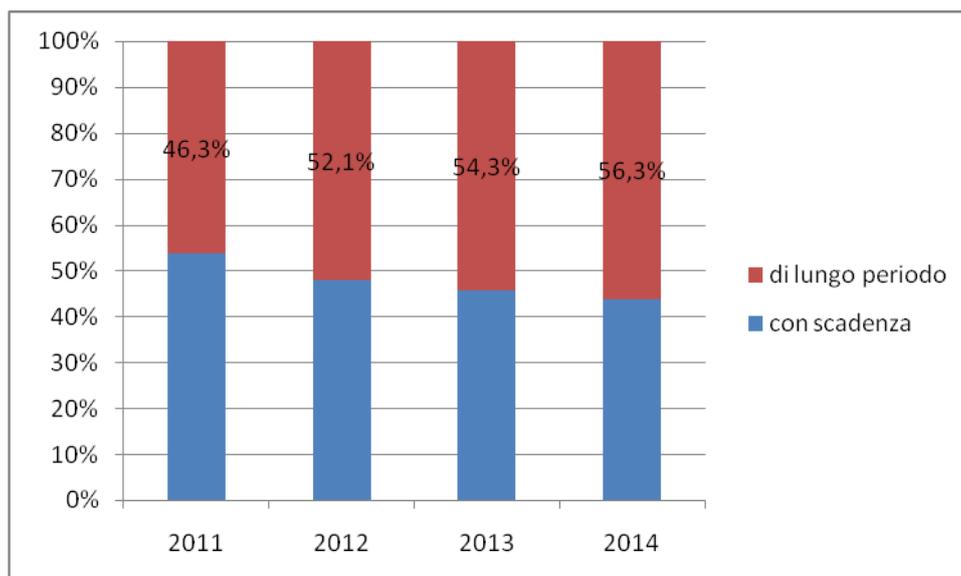


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Uno sguardo diacronico alle tipologie di permesso di soggiorno di cui sono titolari i cittadini non comunitari conferma le tendenze in atto. Sono infatti in costante aumento i titolari di permessi di soggiorno UE di lunga durata: a fronte di una riduzione della quota di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo dell'11%, i permessi di lungo soggiorno sono aumentati del 33% nel corso degli ultimi 4 anni.

<sup>1</sup> Nel 2013 la quota di nuovi permessi rilasciati per motivi familiari è pari al 41,2% a fronte del 33% rilevato per le motivazioni di lavoro.

Grafico 2 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia. Serie storica 2011-2014

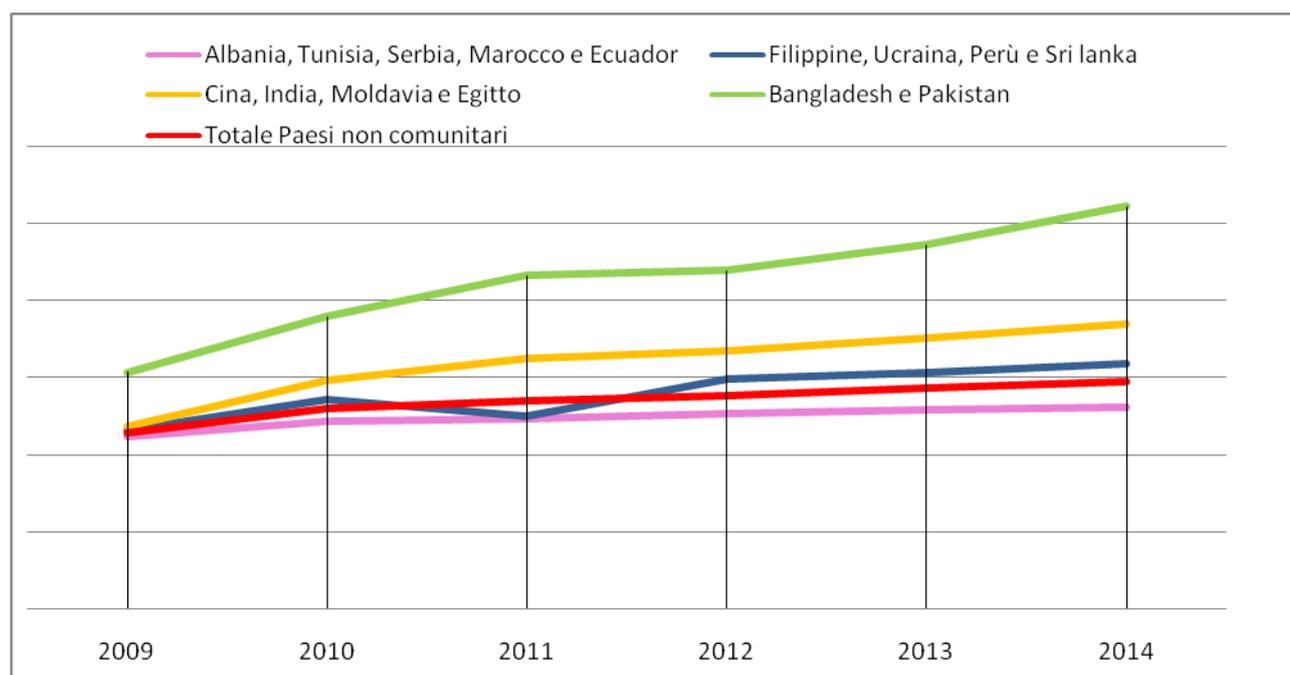


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità straniere vedono intrecciare i propri percorsi: alle comunità di maggiore anzianità migratoria, che riducono progressivamente i nuovi ingressi, si affiancano nuove collettività in più rapida crescita, all'interno di movimenti globali legati a fattori di attrazione e di spinta tra Paesi a diverso livello di sviluppo, in cui entrano in gioco questioni economiche, sociali, politiche, ambientali.

Così, il quadro attuale dell'immigrazione del nostro Paese vede rallentare l'incremento delle comunità più numerose e radicate, come ad esempio quella albanese e marocchina, ed aumentare quello di alcune comunità dalla più recente storia migratoria come la bangladesi e la pakistana, che – seppur posizionate in nona e tredicesima posizione per numero di regolarmente soggiornanti – hanno visto, tra il 2009 ed il 2014, incrementare le proprie presenze rispettivamente del 252% e del 270% .

Grafico 3 – Andamento ingressi periodo 2009 - 2014 (valori medi per classe di distanza rispetto al Totale non comunitari)

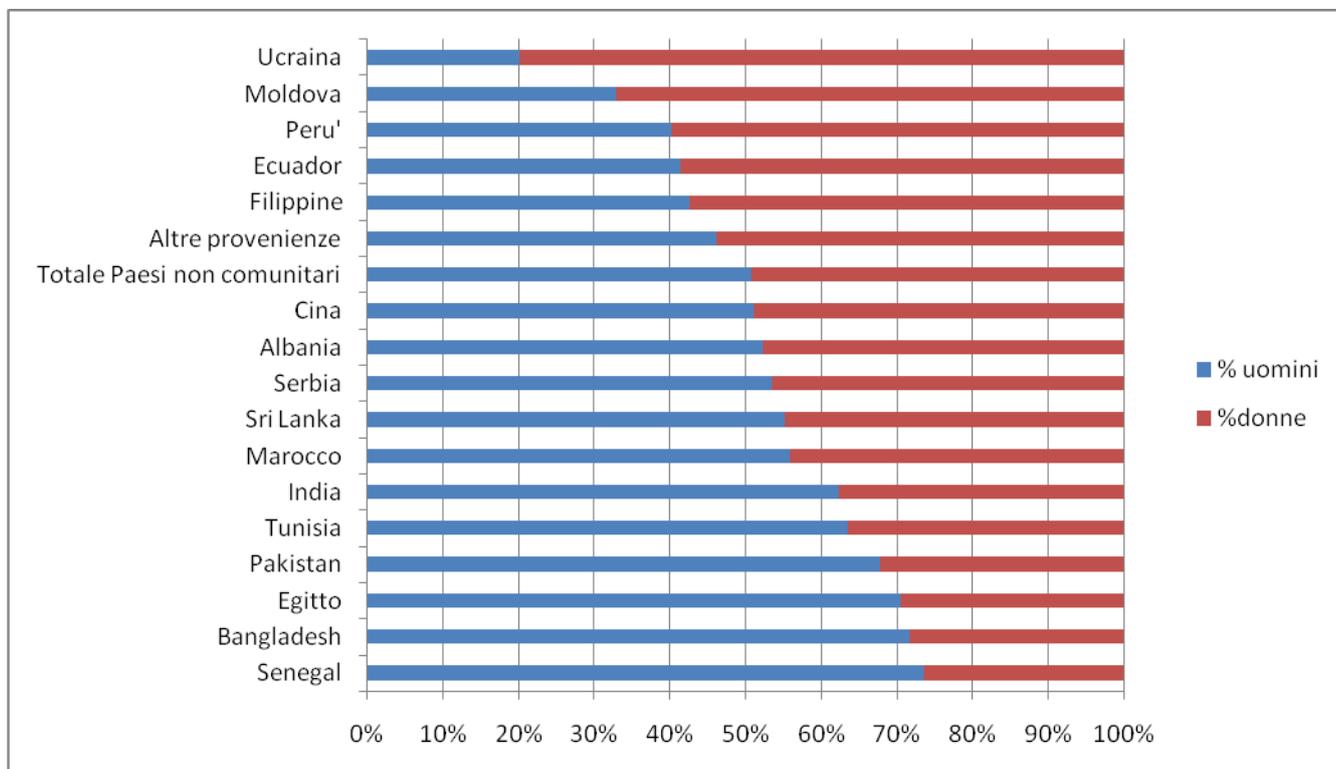


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità analizzate dai Rapporti 2014 risultano tutt'altro che uniformi sotto il profilo socio-demografico.

Prendendo in considerazione la composizione per genere – perfettamente equilibrata nella popolazione non comunitaria nel suo complesso – si rilevano comunità a netta prevalenza femminile come quella ucraina o la moldava (con rispettivamente l'80% ed il 67% di donne), a fronte di altre con una polarizzazione di genere opposta come la senegalese e la bengalese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 73% ed al 72%).

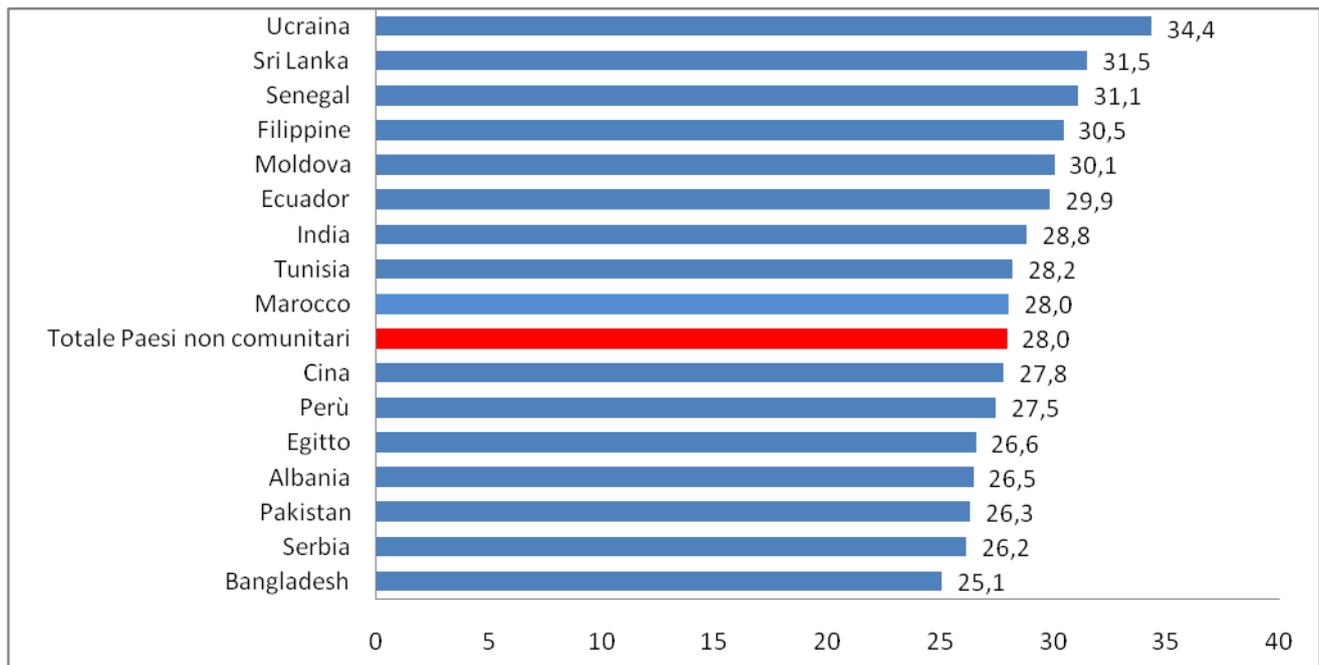
**Grafico 4 – Composizione di genere per cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Anche sotto il profilo della struttura per età i dati disponibili ci permettono di cogliere sensibili discrepanze, così che se l'età media della popolazione non comunitaria nel suo complesso è pari a 28 anni, lo scostamento da tale media può superare i 6 anni di età, e la distanza tra la comunità mediamente più giovane (il Bangladesh, con 25 anni) e la più matura l'Ucraina (34,4) supera i 9 anni.

Grafico 5 – Età media per cittadinanza. Dati al 1 gennaio 2014



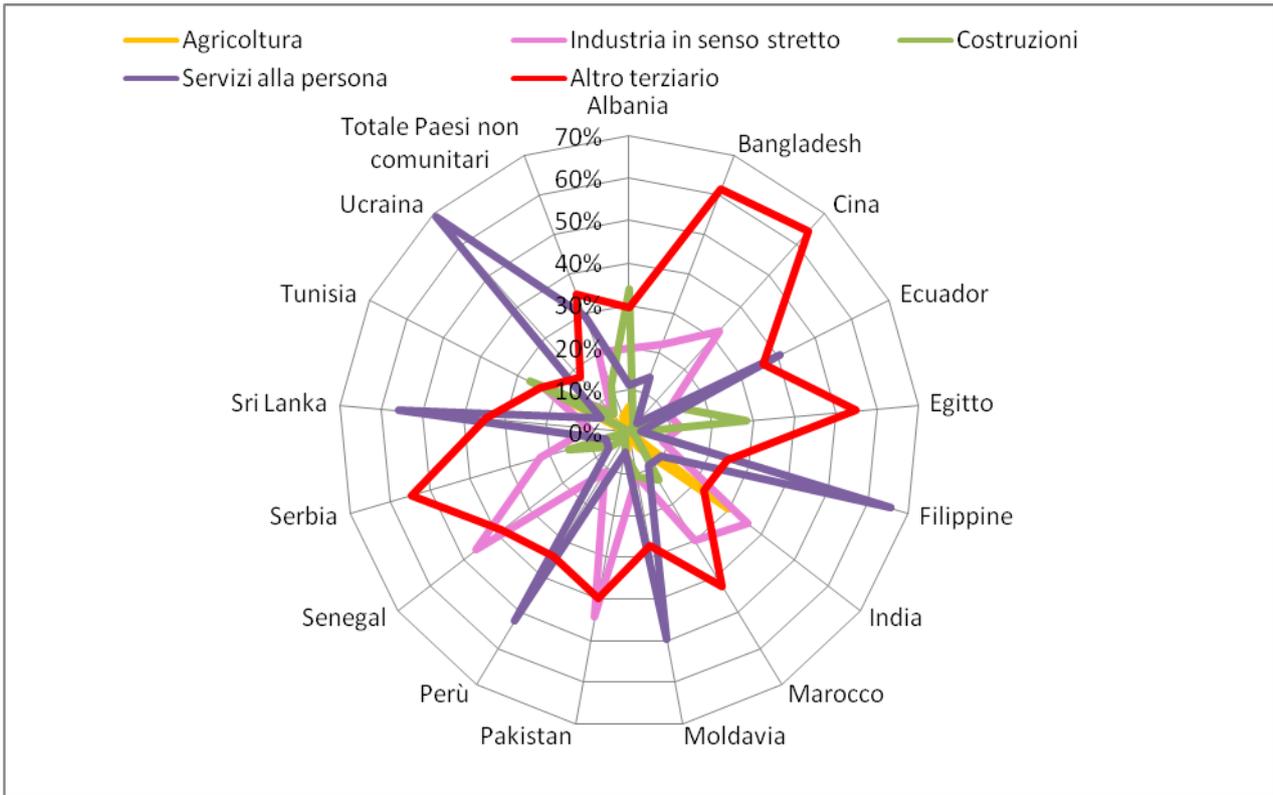
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

E' proprio dalla consapevolezza delle molteplici sfaccettature del fenomeno migratorio in Italia che nasce l'idea dei Rapporti di Comunità, uno strumento di analisi e lettura del fenomeno migratorio che tenga in debito conto le connotazioni comunitarie.

I dati disponibili, esplicitano un peso crescente della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro. Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, **2.355.923** dei quali **occupati**. La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata dal costante aumento dell'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati, passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali. Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del 2007, si è passati al 19,7% nel 2013. L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera.

Tuttavia è anche e soprattutto nel mondo del lavoro, che si fanno sentire le differenze tra una comunità e l'altra, venendo ad esplicitarsi il peso della componente relazionale che porta al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", con la concentrazione dei lavoratori provenienti dai diversi Paesi in specifici settori, e/o mansioni. La forza di tale meccanismo è tale che la concentrazione settoriale delle singole comunità può raggiungere livelli piuttosto elevati. Così ci saranno comunità occupate principalmente nel settore industriale in senso stretto, come quella senegalese (46%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (33%), altre ancora concentrate nel settore primario come l'indiana (29,8%) e infine comunità prevalentemente impiegate nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (65,5%) o l'ucraina (68,8%).

Grafico 6 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

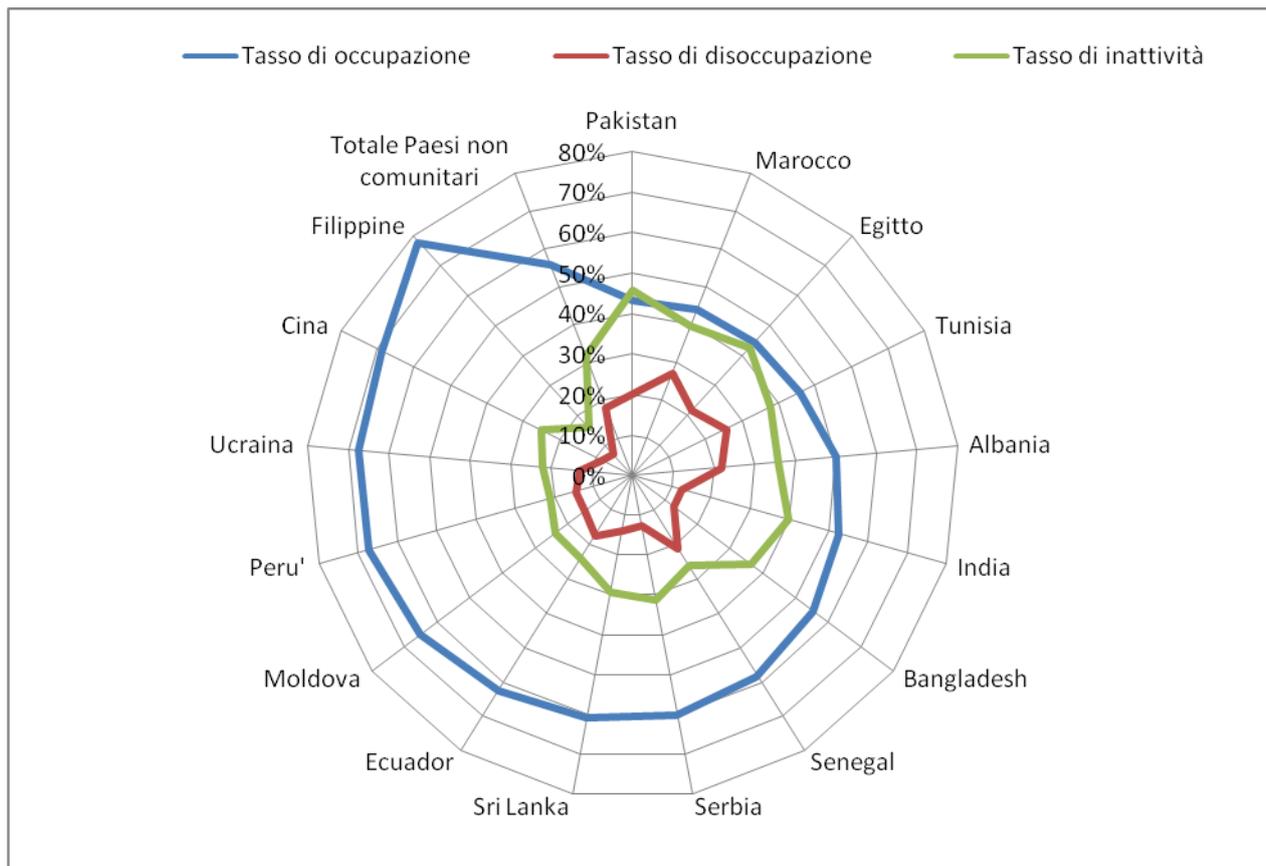


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione, non è priva di conseguenze. In particolare risulta evidente come la perdurante crisi che il paese sta attraversando, abbia avuto ripercussioni diverse sulle comunità: più forti su quelle comunità impiegate prevalentemente negli ambiti economici più colpiti dalla congiuntura negativa (come il settore edile o il manifatturiero) e più leggeri per quelle collettività inserite nei settori che hanno dimostrato di reggere alla crisi, come ad esempio il settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone.

I principali indicatori del mercato del lavoro, mostrano infatti una quasi perfetta corrispondenza tra tasso di disoccupazione più basso e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone: la quota di persone in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro risulta infatti più bassa nella comunità filippina (7,2%) . Viceversa performance peggiori sono collegate all'inserimento nel settore industriale: la comunità marocchina, i cui occupati sono assorbiti per il 30% dall'Industria in senso stretto fa rilevare un tasso di disoccupazione pari al 27,2%.

Grafico 7 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

I cittadini stranieri sono peraltro i più colpiti dall'attuale crisi economica, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali negli ultimi due anni (2012-2013) vedendo aumentare in modo significativo sia il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, che la quota di inattivi (1.275.343 nel 2013 a fronte di 1.198.281 del 2012).

Nonostante queste difficoltà è in atto un processo di progressivo radicamento delle comunità migranti nel nostro Paese e molti sono i segnali di questa integrazione.

Sono oltre 482mila i cittadini non comunitari che alla data del censimento avevano acquisito la cittadinanza italiana, e risulta in crescita il numero di matrimoni di coppie miste, passati dai 9.875 del 1996 ai 20.764 del 2012. Altrettanto significativa è l'ampia presenza di minori di origine straniera: circa un quarto della popolazione non comunitaria in Italia è di minore età, oltre mezzo milione sono i nati in Italia da cittadini di Paesi Terzi a partire dal 2002 e più di 600mila sono gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014.

## Abstract

I primi flussi dell'emigrazione pakistana risalgono agli anni Sessanta, quando la Gran Bretagna rappresentava la meta privilegiata di quanti cercavano condizioni di vita migliori, facilitati dalla conoscenza della lingua inglese, retaggio del passato coloniale. A causa delle politiche restrittive dei flussi migratori, adottate a seguito della crisi economica, gli anni Settanta videro incrementarsi gli spostamenti verso i Paesi del Golfo Persico, bisognosi di manodopera.

E' con gli anni Novanta – e lo scatenarsi della Guerra del Golfo – che l'emigrazione pakistana si sposta nuovamente verso i Paesi europei e nordamericani e l'Italia diviene destinazione di giovani uomini alla ricerca di opportunità di lavoro. Protagonista dell'immigrazione pakistana è, infatti, la componente maschile della popolazione che, acquisite migliori condizioni economiche e lavorative, viene raggiunta da mogli e figli.

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità pakistana sono di seguito elencate:

- ⇒ I Pakistani rappresentano la 13° comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia e la quinta comunità proveniente dal continente asiatico.
- ⇒ Al primo gennaio 2014, i migranti di origine pakistana regolarmente soggiornanti in Italia risultano 106.485, pari al 2,7% del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ La comunità pakistana in Italia, con il 68% di presenza maschile rispetto al 32% di donne, rivela una polarizzazione di genere più marcata degli immigrati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro-meridionale e del complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia.
- ⇒ La comunità pakistana è anagraficamente più giovane del complesso dei non comunitari: più della metà dei cittadini pakistani regolarmente soggiornanti in Italia ha meno di 30 anni (52%) a fronte del 43% dei non comunitari complessivamente considerati. Spicca, in particolare, l'elevata quota di minori all'interno della comunità in esame: 30%, a fronte del 24% registrato sul totale dei non comunitari.
- ⇒ Il Nord con il 76% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità pakistana in Italia, con un'incidenza percentuale sensibilmente superiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata (+11%). La comunità in esame risulta fortemente concentrata in termini territoriali: due sole regioni, la Lombardia e l'Emilia Romagna, accolgono più del 60% dei cittadini pakistani regolarmente soggiornanti in Italia (40,6% e 21,4% rispettivamente).
- ⇒ Tra i permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini pakistani prevalgono le autorizzazioni per motivi di lavoro, che raggiungono l'incidenza del 47,5%, seguono i motivi familiari (38,5%).
- ⇒ Contraddistingue la comunità pakistana in Italia l'elevata quota di titolari di permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, pari al 58% del totale, a fronte del 56,3% rilevato tra il complesso dei cittadini non comunitari.

Per quanto riguarda minori e seconde generazioni:

- ⇒ I minori di origine pakistana al 1° gennaio 2014 sono 31.523 e rappresentano il 30% circa dell'intera comunità ed il 3,4% dei minori non comunitari.
- ⇒ Sono quasi 15mila i nuovi nati di cittadinanza pakistana tra il 2002 ed il 2012.

**Regolarmente soggiornanti al  
1° gennaio 2014: 106.485**

**Minori: 30%**

**Donne: 32%; Uomini: 68%**

**Tasso di occupazione: 43,3%**

**Settore di attività economica  
prevalente: Industria in senso stretto  
(44,4%)**

**Titolo di studio prevalente: istruzione  
secondaria di I grado (54%)**

- ⇒ Gli studenti di origine pakistana inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014 sono 18.128 e rappresentano il 3% della popolazione scolastica non comunitaria.
- ⇒ La distribuzione tra i diversi ordini scolastici degli alunni pakistani indica che il 40% è iscritto alla scuola primaria, che accoglie il maggior numero di studenti appartenenti alla comunità, un quarto circa della popolazione scolastica pakistana frequenta la scuola secondaria di I grado, mentre il restante 36% si distribuisce equamente tra scuola di infanzia e scuole secondarie di II grado.
- ⇒ Sono 7.521 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 2,7% circa dei NEET di origine non comunitaria.
- ⇒ Al 31 luglio 2014 sono stati intercettati 102 MSNA di cittadinanza pakistana, 95 dei quali sono accolti in strutture ad hoc.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il 43,3% della popolazione pakistana (tra i 15 ed i 64 anni) è occupata, un valore inferiore di oltre 12 punti percentuali a quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese.
- ⇒ La comunità pakistana in Italia fa registrare un tasso di disoccupazione del 20,1%, valore superiore a quello relativo ai gruppi di confronto: 7% in più rispetto ai migranti originari degli altri Paesi dell'Asia centro orientale (13%), al di sopra di 9 punti percentuali rispetto al valore rilevato tra i migranti asiatici e di 2 punti circa rispetto al totale dei cittadini non comunitari (18%).
- ⇒ Il comparto industriale assorbe quasi la metà dei lavoratori appartenenti alla comunità. In particolare il 5,5% afferisce al settore edile, mentre ben il 44,4% lavora nell'Industria in senso stretto (dato, quest'ultimo, che contraddistingue la comunità in esame).
- ⇒ I lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità percepiscono redditi mediamente superiori al complesso dei non comunitari: il 60% percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro, a fronte del 40% dei lavoratori non comunitari. Preponderante la classe di reddito tra i 1000 ed i 1250 euro, in cui ricade il 34,3% degli occupati dipendenti della comunità.
- ⇒ Più della metà dei lavoratori appartenenti alla comunità pakistana ha conseguito un titolo di istruzione secondaria di primo grado (titolo che risulta prevalente all'interno della comunità), a fronte del 39,4% della manodopera non comunitaria complessivamente considerata.
- ⇒ Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati per cittadini di origine pakistana sono stati 29.633 (il 2,7% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, l'8,7% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dal continente asiatico) e superano le cessazioni di 3.610 unità.
- ⇒ Circa il 60% dei lavoratori pakistani risulta avere un contratto di lavoro dipendente: 33.904. Si tratta in due terzi dei casi (22.465) di lavori a tempo indeterminato, mentre circa 7mila sono i dipendenti a tempo determinato, quasi 4mila i dipendenti agricoli e piuttosto esigua risulta la quota di stagionali (668). Il lavoro domestico coinvolge quasi 6mila lavoratori pakistani, pari all'1,2% dei non comunitari che svolgono questo lavoro. Elevata la partecipazione dei lavoratori pakistani al lavoro autonomo: commercianti, artigiani e titolari di imprese individuali rappresentano un terzo dei lavoratori appartenenti alla comunità. E' proprio nel commercio che il peso della comunità sul totale dei lavoratori non comunitari si fa più rilevante: è di cittadinanza pakistana il 3,9% dei commercianti provenienti da Paesi Terzi.
- ⇒ Provengono dal Pakistan 9.253 titolari di imprese individuali, pari al 2,9% degli imprenditori non comunitari presenti in Italia 31 dicembre 2013. Il Pakistan ricopre pertanto la nona posizione nella graduatoria dei Paesi non comunitari di provenienza dei titolari di imprese individuali.

Per quanto riguarda invece il sistema di welfare:

- ⇒ Nel 2013 i beneficiari di cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) di cittadinanza pakistana sono stati 1.540, pari al 2,2% dei beneficiari di origine non comunitaria. Sono stati invece 1.747 i beneficiari di cassa integrazione straordinaria.
- ⇒ Per l'anno 2013, all'interno della comunità pakistana i beneficiari dell'indennità di mobilità sono stati 459, pari al 2,6% dei beneficiari non comunitari. Il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola è pari a 1.560 unità, l'1,6% sul totale dei Paesi non comunitari. Nello stesso anno i beneficiari di ASPI appartenenti alla comunità pakistana sono stati 2.166. E' pari invece a 854 il numero di beneficiari di MiniAspi. Infine, i beneficiari di indennità di disoccupazione agricola con cittadinanza pakistana, nel 2012, sono stati 809 (804 uomini e 5 donne), pari all'1,4% del totale dei non comunitari.
- ⇒ Le prestazioni assistenziali erogate a favore di cittadini della comunità pakistana alla fine del 2013 sono pari a 516. Tra il 2011 ed il 2013 le pensioni assistenziali erogate a favore di cittadini pakistani sono aumentate del 50% a fronte di un aumento complessivo di pensioni assistenziali per cittadini non comunitari pari al 31%.
- ⇒ Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza pakistana, nel 2013, è pari a 216, pari all'1,4% dei beneficiari non comunitari.

Con riferimento ai percorsi di integrazione sociale di accesso ai servizi pubblici ed alla cittadinanza:

- ⇒ Nel corso del 2012 la cittadinanza italiana è stata concessa, per motivi di matrimonio o di residenza, a 793 cittadini di origine pakistana, pari all'1,9% del totale delle concessioni; gli uomini coprono l'82,5% del totale, mentre le donne sono il restante 17,5%.
- ⇒ Sono 16 i matrimoni di coppie miste che hanno coinvolto cittadini pakistani nel 2012, nella totalità di casi ad appartenere alla comunità in esame era lo sposo.
- ⇒ I dati amministrativi disponibili a livello nazionale sull'accesso dei cittadini non comunitari ai servizi sanitari sono relativi al ricorso ai ricoveri ospedalieri: in riferimento alla comunità pakistana si registrano 11.522 ricoveri nel corso del 2013, pari al 2,7% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari.
- ⇒ La comunità pakistana risulta ventiduesima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le quasi 16 mila domande presentate da migranti nati in Pakistan rappresentano l'1,4% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto è pari a 6.924 euro, lievemente inferiore a quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.
- ⇒ La comunità pakistana risulta dodicesima per numero di associazioni sul territorio italiano, sono, infatti, 30 le realtà associative afferenti alla comunità censite nell'ultima mappatura realizzata. I principali ambiti di azione delle associazioni pakistane contattate sono la mediazione culturale e le seconde generazioni.
- ⇒ L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro. Il Pakistan rappresenta la tredicesima destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con complessivamente 106 milioni di euro, pari al 2,4% del totale delle rimesse in uscita.

# 1. La comunità Pakistana in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità pakistana regolarmente soggiornante in Italia<sup>2</sup> (al 1 gennaio 2014), sia dal punto di vista della struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

## Lo scenario migratorio in Italia

Secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Nazioni Unite, la stima relativa all'ammontare complessivo della popolazione mondiale per il 2013 è pari a 7,1 miliardi di abitanti. La distribuzione per aree continentali (cfr. Tab.1.1) vede una netta prevalenza del continente asiatico che raggiunge i 4,3 miliardi di abitanti, seguono l'Africa (1,1 miliardi), l'Europa (740 milioni), l'America Meridionale, compresi Caraibi (617 milioni), l'America del Nord (355milioni) e infine l'Oceania con 38 milioni di abitanti.

**Tabella 11 – Distribuzione della popolazione mondiale per grande area continentale: anni 1980, 1990, 2000, 2010 e 2013. Valori in milioni a metà anno**

AREA CONTINENTALE	1980	1990	2000	2010	2013	variazione % 1980-2013
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Europa	695	723	729	740	742	7%
America del Nord	255	282	315	347	355	40%
Oceania	23	27	31	37	38	65%
Asia	2.634	3.213	3.717	4.165	4.299	63%
Africa	478	630	808	1.031	1.111	132%
America Meridionale e Caraibi	364	445	526	596	617	70%
<b>MONDO</b>	<b>4.449</b>	<b>5.321</b>	<b>6.128</b>	<b>6.916</b>	<b>7.162</b>	<b>61%</b>

Fino al 2010 stime; 2013: proiezioni.

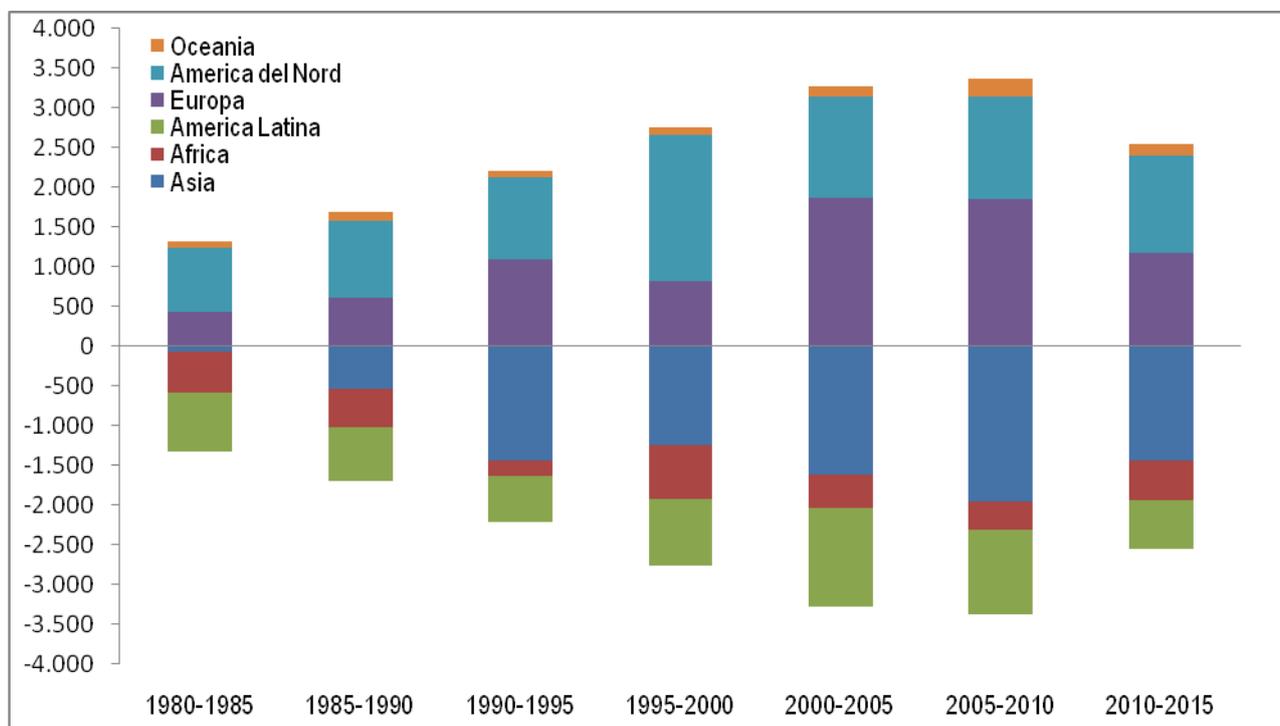
Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

Il confronto con il 1980 mette in luce una dinamica demografica piuttosto differenziata tra le varie aree del Mondo: in questo arco temporale, la popolazione è più che raddoppiata in Africa (+132%), Asia, America Latina ed Oceania hanno visto un incremento compreso tra il 60% ed il 70%, la popolazione del Nord America è aumentata del 40%, mentre in Europa l'incremento complessivo ha raggiunto un esiguo 7%. Differenze che risultano eclatanti e che non possono essere ignorate quando si voglia prendere in considerazione le variabili alla base dei flussi migratori di carattere intercontinentale.

<sup>2</sup>Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

Flussi che secondo le stime delle Nazioni Unite, hanno conosciuto un trend di costante crescita dagli anni '80 a tutti gli anni 2000. Nella seconda metà degli anni 2000 gli spostamenti netti dalle grandi aree di origine (Asia, America Meridionale e Caraibi, Africa) a quelle di destinazione (Europa, Nord America e Oceania) hanno sfiorato i 3,4 milioni all'anno, mentre per il quinquennio 2010-2015<sup>3</sup> si stima un ridimensionamento dei flussi sui 2,5 milioni.

Grafico 1.1 – Flussi migratori netti (migranti-emigranti) per grande area. Valori medi annui in migliaia per lustro 1980-2015\*



(\*) Fino al 2010, stime; 2000-2015: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

A partire dalla prima parte degli anni '90 è l'Europa a rappresentare la meta principale dei movimenti migratori assorbendo circa la metà dei flussi netti. Tuttavia le stime per il periodo 2010-2015, in plausibile connessione con il rallentamento economico, prevedono un ritorno del primato nordamericano, con una riduzione della quota di flussi diretti in Europa sia in termini assoluti (da oltre 1,8 milioni a meno di 1,2 milioni annui) che relativi (dal 55% al 46%); mentre la quota diretta in Nord America dovrebbe restare stabile in termini assoluti (1,2 milioni) e crescere in termini relativi (dal 38% al 48%).

In riferimento alle aree di origine, l'Asia, con la sua enorme popolazione, si è andata consolidando come il principale bacino cui attingono i flussi migratori (oltre il 55% nella seconda metà degli anni 2000 e nelle proiezioni 2010-2015), ruolo che nella prima metà degli anni era ricoperto dall'America centro-meridionale da cui aveva origine oltre il 60% dei flussi di emigrazione netti. A partire dagli anni 2000 l'America meridionale vede invece una progressiva riduzione della propria incidenza sui flussi migratori che dovrebbe scendere, in base alle previsioni per il periodo 2010-2015, sotto il 25%. Previsioni di crescita riguardano invece i flussi in uscita dal continente africano, sia in termini assoluti (da 350 a 500mila) che relativi (dal 10 al 20%).

E' chiaro che nella crescita dei flussi migratori entrano in gioco fattori relativi sia ai paesi di destinazione (immigrazione di tipo *pull*) sia ai paesi d'origine (immigrazione di tipo *push*). Tra i fattori di attrazione relativi ai paesi di destinazione contano anche questioni afferenti la struttura e le dinamiche del mercato del lavoro come

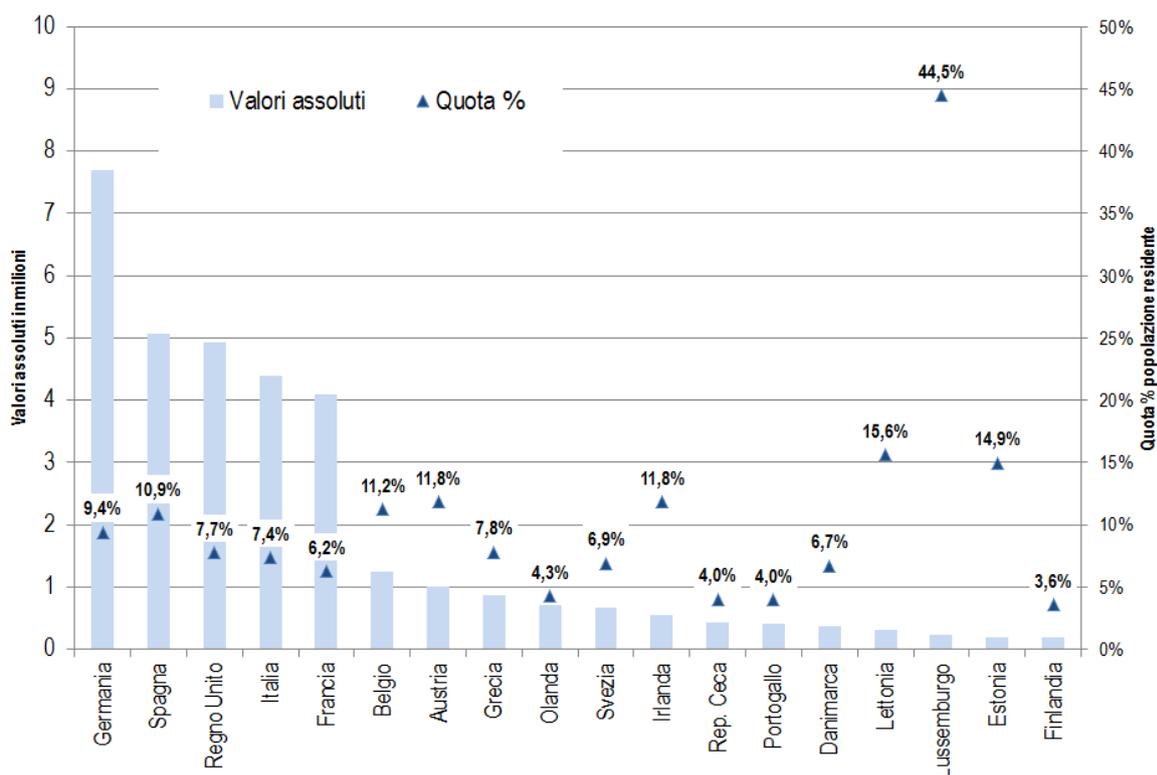
<sup>3</sup> Dalla seconda metà del primo anno della serie alla prima metà dell'ultimo.

la presenza di mansioni giudicate poco interessanti dai lavoratori locali o senza prospettive di carriera, mansioni che invece i lavoratori migranti sono ben disposti ad accettare. Tra i fattori relativi ai paesi di origine vi sono situazioni di accresciuta insicurezza (conflitti etnico-religiosi, *failed States*) e croniche e gravi carenze nelle opportunità di impiego. Su tutto ovviamente pesano le menzionate dinamiche demografiche estremamente differenziate tra le grandi aree mondiali, con una notevole crescita nelle economie meno sviluppate ed una stasi, quando non un declino, per la componente nativa nei paesi più sviluppati. A ciò si uniscono ovviamente le grandi disparità a livello nel reddito pro-capite e nei livelli di *welfare* e le aspettative di miglioramento delle condizioni di vita riposte nei progetti migratori.

Per quel che riguarda la situazione europea, i dati Eurostat evidenziano come la popolazione straniera<sup>4</sup> all'interno degli Stati dell'Unione al 1° gennaio 2013, ammonti a circa 34 milioni, pari al 6,7% della popolazione residente. I cittadini residenti con cittadinanza non UE sono invece 20 milioni, pari a poco più del 4% del totale<sup>5</sup>.

Nel 2013, la grande maggioranza di stranieri residenti (comunitari e non comunitari) si distribuisce in cinque paesi (cfr. graf. 1.2), tre di questi hanno una consolidata storia di immigrazione (Germania, Regno Unito e Francia), mentre due fuoriescono da una storia di emigrazione (Spagna e Italia) che li ha visti protagonisti, fino al recente passato, di flussi migratori in uscita più che in entrata.

**Grafico 12 – Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di immigrati nella UE. V.a. in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2013**



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

La tabella 1.2 fornisce una rappresentazione dettagliata dei primi 10 Stati UE per presenza straniera. I dati evidenziano la trasformazione demografica determinata dalla accresciuta presenza di cittadini stranieri nel

<sup>4</sup> Il dato prende in considerazione anche i cittadini comunitari che risiedono in uno Stato diverso dal proprio.

<sup>5</sup> Ministero del Lavoro – DG Immigrazione e Politiche di Integrazione, Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano", 2014.

lungo periodo, mettendo a confronto la situazione al 2000 con quella al 2013. In riferimento all'Italia, la tabella mette in luce come la popolazione residente nazionale sia rimasta nel corso del periodo analizzato stazionaria, mentre quella straniera sia cresciuta ad un tasso medio del 10% annuo, tanto da far passare l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione dal 2,2% al 7,4%.

Soltanto la Spagna fa rilevare un tasso di variazione della popolazione straniera superiore al nostro nel periodo osservato, registrando un valore pari a +15%.

Le percentuali di popolazione straniera più elevate tra gli Stati europei (11-12%) si registrano in Austria e Belgio, cui seguono Spagna (quasi l'11%), Germania (9,4%), Grecia (7,8%), Regno Unito (7,7%) e Italia (7,4%). Per una giusta interpretazione, va tuttavia rilevato come i dati sullo *stock*, oltre all'andamento del saldo migratorio, incorporano sia il dato della variazione demografica della popolazione straniera (in generale positivo), sia quello dell'acquisizione della cittadinanza del Paese di insediamento da parte dei migranti, che ovviamente riduce il numero di cittadini stranieri residenti. Alcuni Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), presentano, infatti, un tasso di naturalizzazione più elevato in conseguenza di una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri.

**Tabella 1.2 – Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e paese nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2000 e 2013**

PAESI	Cittadini del paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.a.	v.%	v.%	v.%
UE-27	--	482,39		--	20,37		--	4,1%
Belgio	9,3	9,90	+0,5%	0,9	1,25	+2,6%	8,8%	11,2%
Germania	74,83	74,32	-0,1%	7,34	7,70	+0,4%	8,9%	9,4%
Grecia	10,17	10,20	+0,0%	0,76	0,86	+1,0%	7,0%	7,8%
Spagna	39,23	41,66	+0,5%	0,82	5,07	+15,0%	2,0%	10,9%
Francia*	55,26	61,49	+0,9%	3,26	4,09	+1,6%	5,6%	6,2%
<b>Italia</b>	<b>55,65</b>	<b>55,30</b>	<b>-0,0%</b>	<b>1,27</b>	<b>4,39</b>	<b>+10,0%</b>	<b>2,2%</b>	<b>7,4%</b>
Olanda	15,21	15,98	+0,4%	0,65	0,71	+0,7%	4,1%	4,3%
Austria	7,30	7,45	+0,2%	0,70	1,00	+2,8%	8,7%	11,8%
Svezia	8,37	8,89	+0,5%	0,49	0,66	+2,4%	5,5%	6,9%
Regno Unito	56,27	58,94	+0,4%	2,46	4,93	+5,5%	4,2%	7,7%
<b>Totale**</b>	<b>462,69</b>	<b>472,93</b>	<b>+0,2%</b>	<b>21,05</b>	<b>34,09</b>	<b>+3,8%</b>	<b>4,4%</b>	<b>6,7%</b>

(\*) Per la Francia il dato è relativo al 1999;

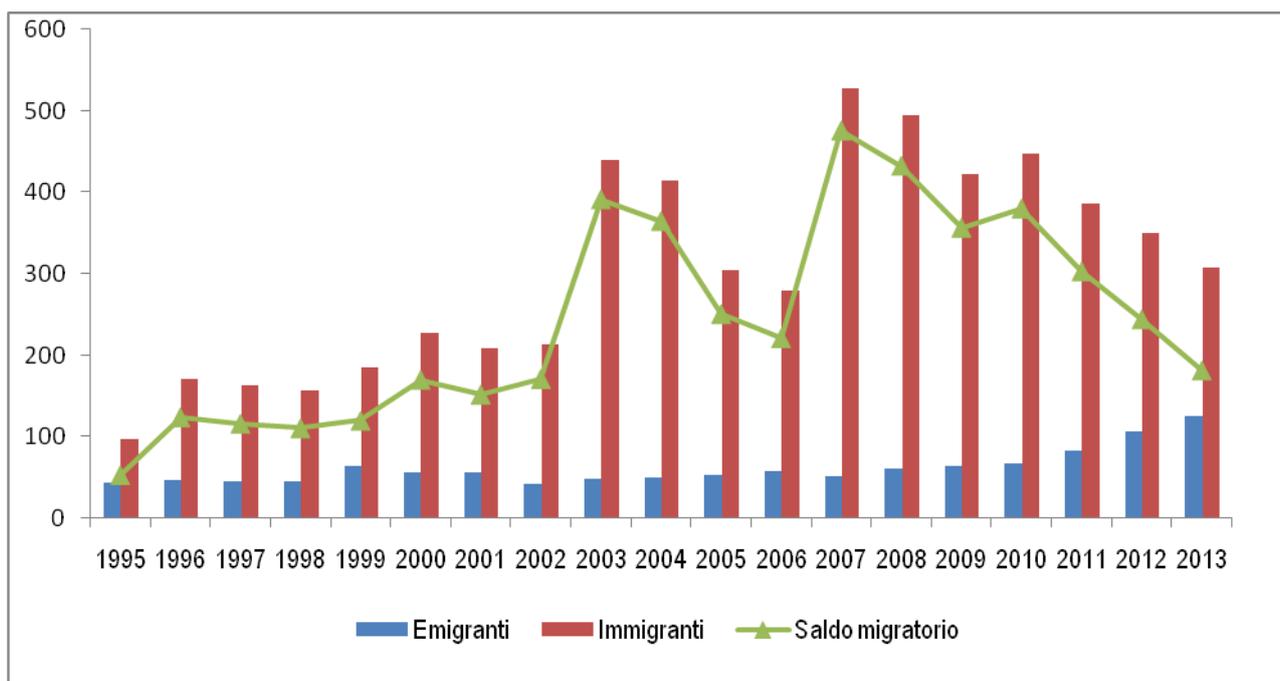
(\*\*) Il totale è riferito a tutti i cittadini del paese di residenza e di tutti i cittadini stranieri residenti, UE e non UE.

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Oltre all'andamento dei dati di stock, utili informazioni per delineare uno scenario completo dell'immigrazione in Italia, provengono da un'analisi dei flussi in ingresso nel Paese. Nel grafico 1.3 sono rappresentati i flussi migratori in entrata ed in uscita ed il saldo migratorio su base annua per gli anni dal 1995 al 2013.

A partire dal 2010 si evidenzia un sensibile calo del saldo con l'estero, tanto da arrivare nel 2013 a registrarne il livello più basso dal 2007 (282mila unità). Ad incidere in questa direzione, oltre al calo complessivo dei flussi di immigrazione, influisce l'aumento – seppur di minore entità – del numero di emigranti, che raggiungono nel 2013 il valore più elevato nell'intervallo di osservazione (126mila).

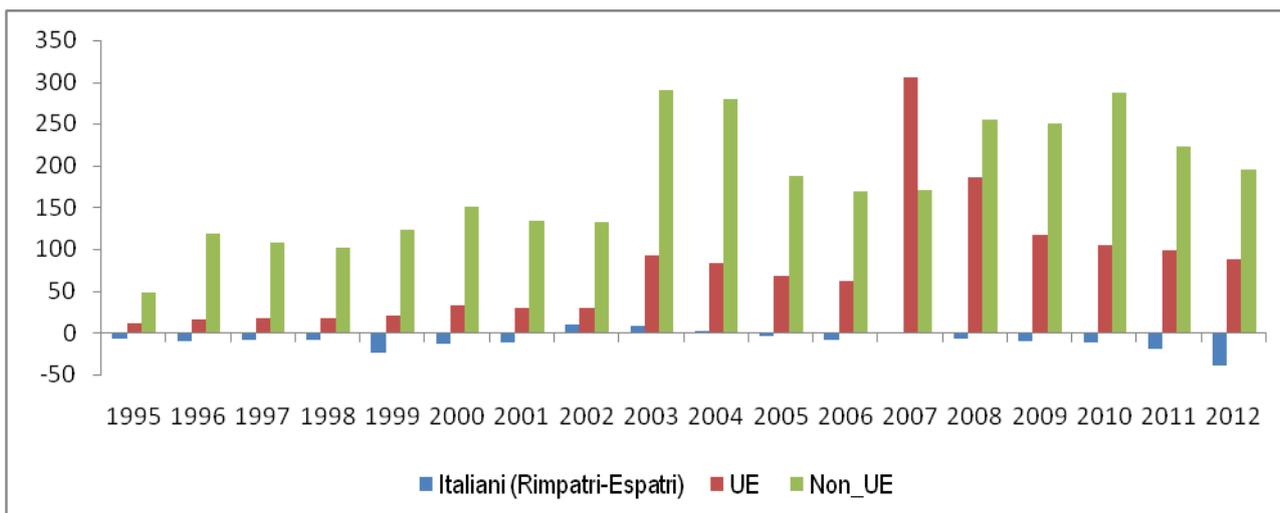
**Grafico 1.3 – Migranti, emigranti e saldo migratorio (dai trasferimenti di residenza da e per l'estero). Valori annui in migliaia 1995-2013**



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia".

Il grafico 1.4 consente di analizzare in dettaglio i saldi migratori distinti per cittadinanza (italiana/altre UE/ExtraUE), dal 1995 al 2012. Mentre appare evidente che il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani sia prevalentemente negativo e nel 2012 è pari a quasi a -39mila unità, di segno opposto appaiono i flussi che coinvolgono cittadini comunitari e non comunitari. Nello specifico per i cittadini extra UE si rilevano valori del saldo migratorio pari o superiori alle 250mila unità nel 2003-2004 e nel 2008-2010, mentre il picco delle serie storiche per i comunitari si registra nel 2007 (anno di entrata della Romania e della Bulgaria nella UE) con oltre 300mila ingressi netti. Va tuttavia ribadito come a partire dal 2010 si registri un decremento nel valore del saldo migratorio anche per i cittadini stranieri con un passaggio dalle 105 mila alle 88 mila unità per i comunitari e dalle 287mila alle 195mila per i non comunitari.

Grafico 1.4 – Saldi migratori per cittadinanza. Valori annui in migliaia 1995-2012

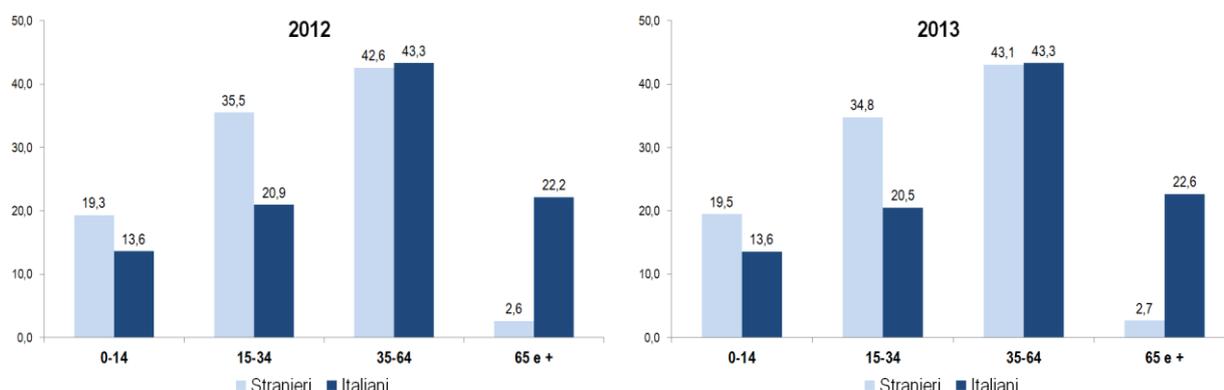


Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

I dati ISTAT ci consentono di analizzare nel dettaglio alcune caratteristiche della popolazione straniera residente in Italia. Il grafico 1.5 mette a confronto la composizione per classi di età della popolazione italiana e straniera negli anni 2012 e 2013. Per quanto riguarda la popolazione italiana il grafico evidenzia come nel 2013, la quota di residenti con età compresa tra gli 0 ed i 14 anni sia pari al 13,6% (come nell'anno precedente) mentre quella anziana (65 anni e +) raggiunga il 22,6% (contro il 22,2% dell'anno precedente).

Ricade nella classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni il 20,5% dei cittadini italiani (contro il 20,9% del 2012), mentre il 43,3% (come nel 2012) ha un'età compresa i 35 ed i 64 anni.

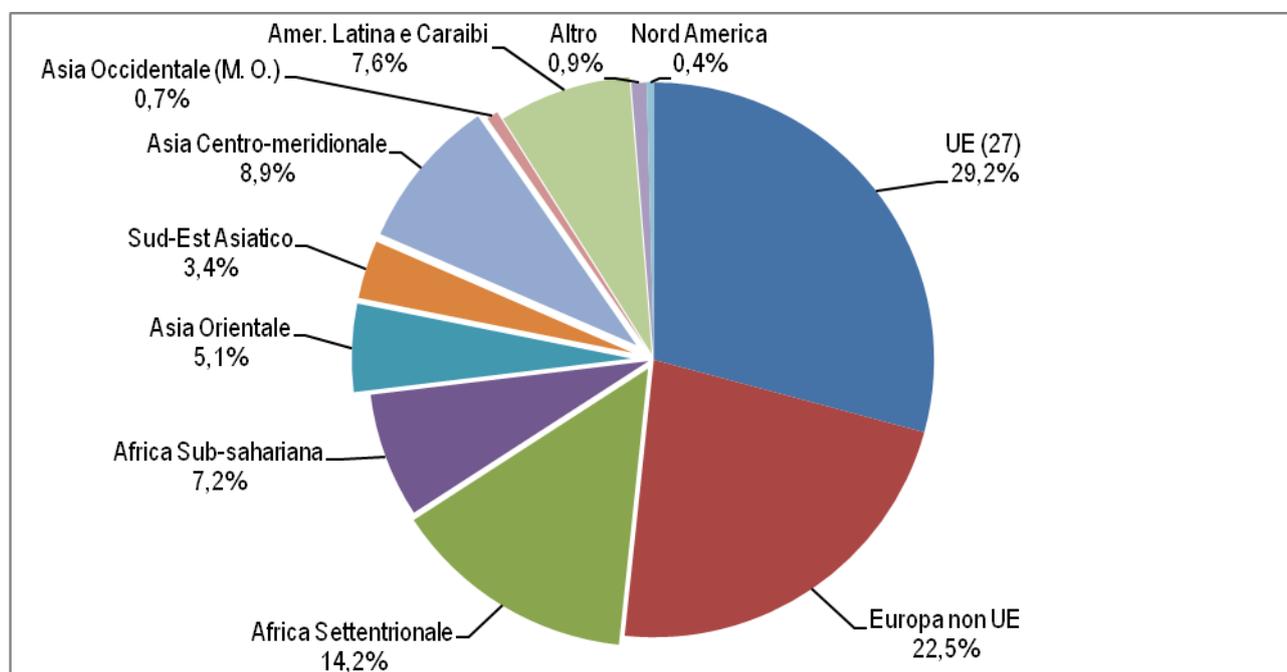
Grafico 1.5 – Struttura della popolazione per età e cittadinanza (valori percentuali). Anni 2012 e 2013



Fonte: Quarto Rapporto Annuale “Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia”

Nettamente diversa appare la composizione per classi di età della popolazione straniera che, sempre nel 2013, fa registrare una quota di minori fino a 14 anni pari al 19,5% (contro il 19,2% del 2012), il 34,8% di giovani tra i 15 ed i 34 anni (contro il 35,5% dell'anno precedente), il 43,1% di popolazione tra i 35 ed i 64 anni (contro il 42,6% nel 2012) e solo il 2,7% di individui con un'età superiore ai 65 anni (contro il 2,8% del 2012). La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è stata dunque frenata proprio dalla crescita rilevante dalla componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Grafico 1.6 – Distribuzione dei cittadini stranieri residenti in Italia per area geografica al 1° gennaio 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale “Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia”.

Passando all'esame delle provenienze dei cittadini stranieri residenti in Italia, il grafico 1.6 mostra le aree di origine relativamente al 2013. Le cittadinanze europee rappresentano oltre la metà dello stock di immigrati residenti; la quota della UE è del 29,2% e quella dei paesi europei Extra UE è pari al 22,5%.

Fuori dall'area europea, l'Africa Settentrionale rappresenta il 14,2% dei cittadini stranieri, seguita dall'Asia Centro-meridionale con l'8,9%, dall'America Latina (7,6%), dall'Africa Sub-Sahariana (7,2%), dall'Asia Orientale (5,1%) e dal Sud-Est Asiatico (3,4%). Le altre aree hanno un peso residuale. È da notare che l'Africa Sub-Sahariana pur rappresentando una quota piuttosto consistente della presenza straniera in Italia non ha un paese *leader* (il Senegal è al 16°, il Ghana al 21° posto e la Nigeria al 19° della graduatoria delle nazionalità presenti nel 2013: tabella 1.3), come invece avviene per l'Unione Europea (Romania), per l'Europa non UE (Albania), per l'Africa settentrionale (Marocco), per l'Asia Orientale (Cina), per il Sud-Est Asiatico (Filippine), e per l'Asia Centro-meridionale (India). Nell'America Latina i paesi più rappresentati sono Perù (al 9° posto) ed Ecuador (al 14° posto).

Tabella 1.3 – Numero di residenti, % sul totale di cittadini stranieri e % di donne per cittadinanza per le prime 25 nazionalità al 2013 e al 2001

		2013					2001		
POS.	PAESI	Residenti al 1°genn. (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne	POS.	PAESI	Residenti al 21 ottobre (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne
		v.a.	v.%	v.%			v.a.	v.%	v.%
1	Romania	951,1	21,7%	56,8%	1	Marocco	180,1	13,5%	39,8%
2	Albania	437,5	10,0%	48,1%	2	Albania	173,1	13,0%	43,7%
3	Marocco	412,7	9,4%	45,4%	3	Romania	74,9	5,6%	53,5%
4	Cina	213,6	4,9%	49,7%	4	Filippine	54,0	4,0%	61,1%
5	Ucraina	192,3	4,4%	79,7%	5	Rep. Fed. Jugoslavia	49,3	3,7%	46,8%
6	Filippine	139,8	3,2%	58,3%	6	Tunisia	47,7	3,6%	35,1%
7	Moldova	130,8	3,0%	67,2%	7	Cina	46,9	3,5%	48,5%
8	India	123,7	2,8%	39,8%	8	Germania	35,1	2,6%	64,7%
9	Perù	97,6	2,2%	60,4%	9	Senegal	31,2	2,3%	15,5%
10	Polonia	95,9	2,2%	72,4%	10	Perù	29,5	2,2%	62,7%
11	Tunisia	93,2	2,1%	37,9%	11	Francia	29,3	2,2%	66,9%
12	Egitto	91,9	2,1%	30,6%	12	Macedonia (FYROM)	28,1	2,1%	39,3%
13	Bangladesh	88,5	2,0%	31,6%	13	Egitto	27,3	2,0%	33,5%
14	Ecuador	84,4	1,9%	58,9%	14	Polonia	27,2	2,0%	72,8%
15	Sri Lanka	83,7	1,9%	45,0%	15	India	27,2	2,0%	42,7%
16	Senegal	79,0	1,8%	26,9%	16	Sri Lanka	26,5	2,0%	45,5%
17	Pakistan	77,5	1,8%	35,9%	17	Ghana	21,7	1,6%	42,1%
18	Macedonia (FYROM)	74,4	1,7%	46,0%	18	Regno Unito	20,0	1,5%	60,9%
19	Nigeria	56,6	1,3%	53,1%	19	Croazia	18,4	1,4%	53,5%
20	Bulgaria	50,0	1,1%	63,0%	20	Brasile	18,2	1,4%	74,9%
21	Ghana	45,1	1,0%	42,4%	21	Bosnia-Erzegovina	16,9	1,3%	46,1%
22	Serbia	41,7	0,9%	49,5%	22	Nigeria	16,9	1,3%	59,1%
23	Brasile	41,5	0,9%	72,5%	23	Stati Uniti	16,9	1,3%	57,3%
24	Germania	37,2	0,8%	62,6%	24	Pakistan	15,6	1,2%	30,4%
25	Francia	29,8	0,7%	61,4%	25	Bangladesh	14,7	1,1%	31,3%
	Altro	618,0	14,1%	56,3%		Altro	288,4	21,6%	62,6%

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Nella graduatoria delle prime 25 nazionalità (che rappresentano oltre l'85% degli stranieri residenti) troviamo solo due Paesi, Germania e Francia, appartenenti alla vecchia Unione a 15, rispettivamente, al 24° e 25° posto della graduatoria. Si tratta peraltro di una posizione decisamente ridimensionata rispetto al 2001, quando la Germania si trovava all'8° posto della graduatoria e la Francia all'11°. La ragione di tale slittamento è legata non tanto al calo, di poche migliaia di unità, delle presenze in termini assoluti, quanto al considerevole

sviluppo di alcune comunità già presenti in modo consistente nel nostro territorio (Romeni, Albanesi, Marocchini e Cinesi), e all'ingresso in forze di "nuove" comunità (Moldavi, Ecuadoriani, Ucraini, Bulgari).

Fin da questa prima scarna analisi delle diverse nazionalità presenti sul territorio, si evidenzia una caratteristica che diventerà più esplicita nel corso del presente rapporto: la diversità che le attraversa. Prendendo in considerazione, ad esempio, la quota relativa di presenza femminile, si evidenzia come l'incidenza delle donne vari in modo consistente da comunità a comunità, passando dal quasi 80% rilevato nella comunità Ucraina al 27% della comunità senegalese.

## 1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2014, i migranti di origine pakistana regolarmente soggiornanti in Italia risultano 106.485, pari al 2,7% del totale dei cittadini non comunitari (+8.564 unità rispetto al 1 gennaio 2013).

I pakistani sono la tredicesima comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari.

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. nettamente prevalente all'interno della comunità in esame il genere maschile che, con oltre 72 mila unità, rappresenta il 68% delle presenze pakistane; le donne circa 34 mila, corrispondono al residuo 32%. Nel corso del 2013 rimane invariata la graduatoria delle prime cinque comunità straniere: marocchina, albanese, cinese, ucraina e filippina.

Tabella 1.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi)(v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

	Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
		v.a.	v.a.	v.a.	v.%
1	Marocco	293.125	231.650	524.775	13,5%
2	Albania	262.569	239.977	502.546	13,0%
3	Cina, <i>Rep. Popolare</i>	163.816	156.978	320.794	8,3%
4	Ucraina	46.966	186.760	233.726	6,0%
5	Filippine	70.529	95.254	165.783	4,3%
6	India	99.861	60.435	160.296	4,1%
7	Moldova	49.429	100.592	150.021	3,9%
8	Egitto	95.326	39.958	135.284	3,5%
9	Bangladesh	91.608	36.253	127.861	3,3%
10	Tunisia	77.738	44.616	122.354	3,2%
11	Perù	44.435	66.117	110.552	2,9%
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	58.614	50.860	109.474	2,8%
13	Pakistan	72.134	34.351	106.485	2,7%
14	Sri Lanka	57.606	46.799	104.405	2,7%
15	Senegal	71.895	25.886	97.781	2,5%
16	Ecuador	37.746	53.399	91.145	2,4%
17	Macedonia, <i>ex Rep. Jugoslava</i>	46.221	38.097	84.318	2,2%

Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
18 Nigeria	34.474	35.651	70.125	1,8%
19 Ghana	33.476	23.131	56.607	1,5%
20 Brasile	12.262	34.261	46.523	1,2%
Altre provenienze	248.745	305.126	553.871	14,3%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>1.968.575</b>	<b>1.906.151</b>	<b>3.874.726</b>	<b>100%</b>

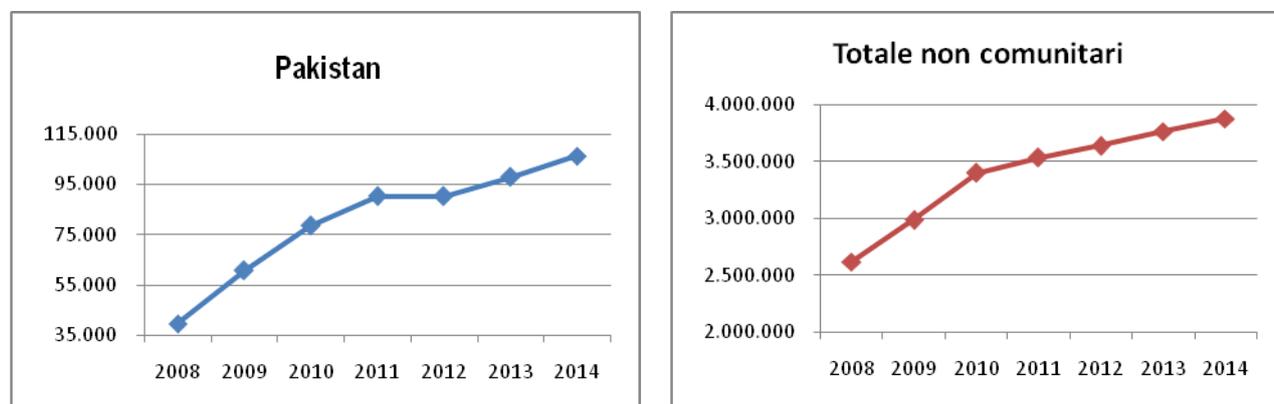
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.1.1 mostra l'incremento delle presenze pakistane in Italia nel corso degli ultimi 7 anni, mettendo in luce un aumento percentuale sensibilmente superiore a quello rilevato sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. La comunità in esame è passata da circa 39 mila presenze nel 2008 a oltre 106mila nel 2014 con un incremento percentuale pari a +170%, a fronte del +48% fatto registrare dal totale dei non comunitari (da 2.621.580 a 3.874.726 unità). Nel dettaglio, mentre la crescita delle presenze complessive di cittadini non comunitari inizia a frenare a partire dal 2010, l'incremento percentuale della comunità pakistana subisce un rallentamento tra 2011 e 2012 per poi riprendere ad aumentare.

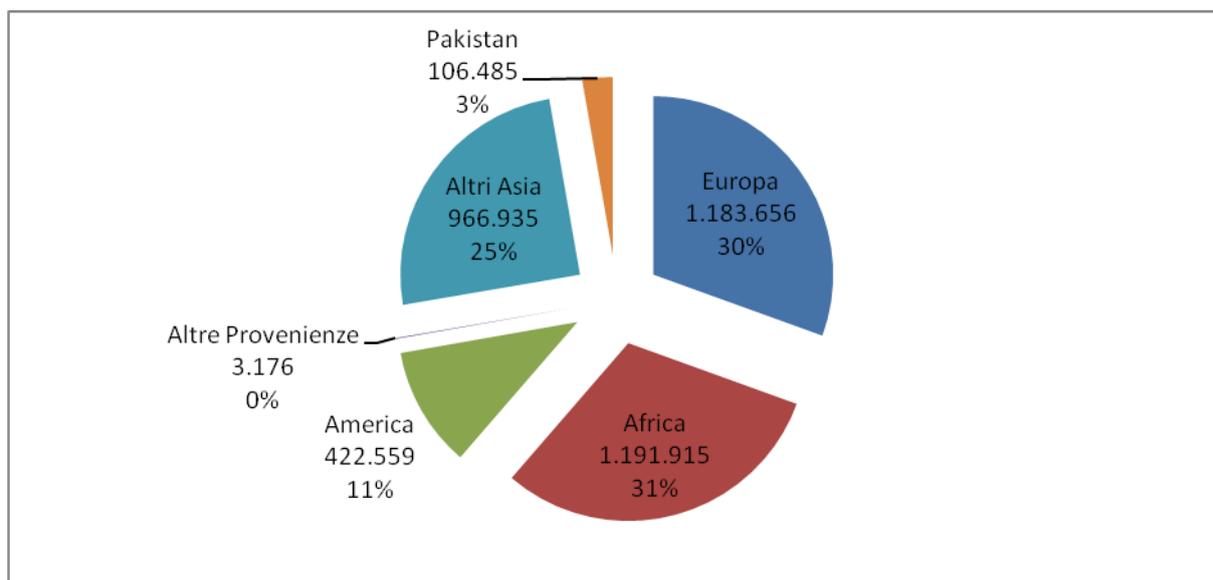
L'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti registra un sensibile aumento nel periodo considerato, con un passaggio dall'1,5% al 2,7%.

**Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (v.a.) (1° gennaio 2008 - 1° gennaio 2014)**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Europa ed Africa rappresentano i principali continenti di provenienza degli oltre 3,8 milioni di immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014, suddividendosi in maniera equa il 62% delle presenze. Segue il continente asiatico, da cui arriva il 27% dei cittadini non comunitari in Italia. Mentre proviene dalle Americhe poco più di un decimo dei migranti presenti nel nostro Paese. I cittadini pakistani rappresentano il 2,7% del totale degli immigrati non comunitari (grafico 1.1.2), ma la loro incidenza sale al 10%, se si considerano i cittadini provenienti dal continente asiatico.

**Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014**

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Considerando la componente di genere in rapporto all'area di provenienza, per la comunità in esame si evidenzia una prevalenza maschile: l'incidenza sul totale dei migranti originari dell'Asia centro meridionale è sensibilmente più elevata per gli uomini pakistani (22%) che per le donne (19%).

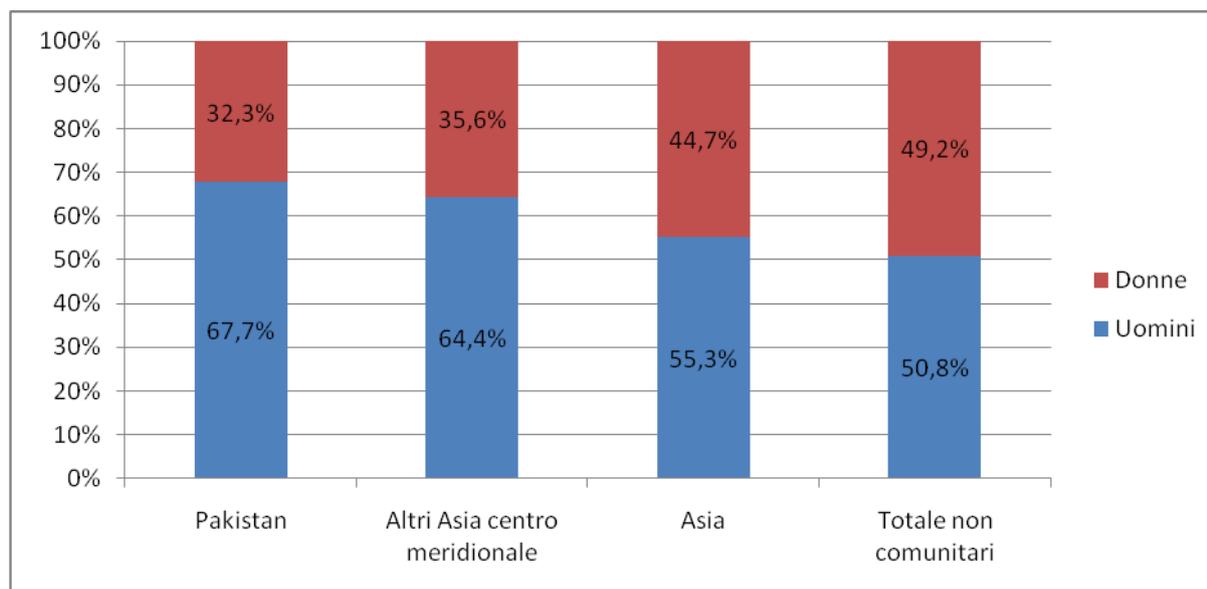
**Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2014**

% uomini pakistani su totale uomini provenienti dall'Asia centro meridionale	% donne pakistane su totale donne provenienti dall'Asia centro meridionale	% Pakistani su totale provenienti dall'Asia centro meridionale
21,8%	18,8%	20,8%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La prevalenza del genere maschile accomuna i cittadini regolarmente soggiornanti in Italia provenienti dall'Asia centro meridionale, tuttavia la comunità pakistana con il 68% di uomini rispetto al 32% di donne rivela una polarizzazione di genere più marcata dei migranti provenienti dalla stessa area. Rilevante lo scostamento dal sostanziale equilibrio tra i generi registrato tra i non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, complessivamente considerati (uomini: 51%; donne: 49%) e dal totale dei migranti asiatici (uomini: 55%; donne: 45%).

**Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2014**

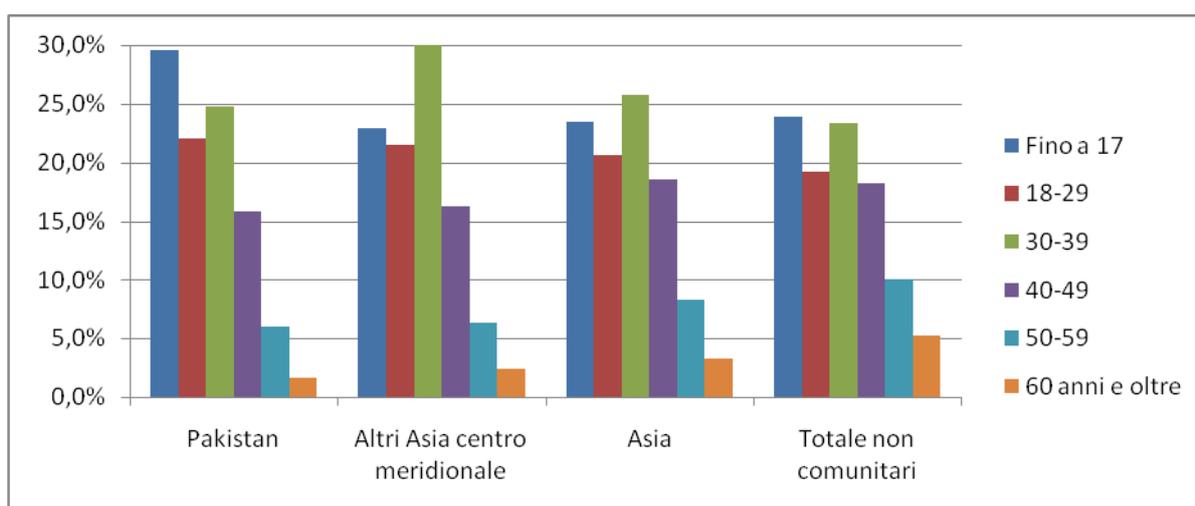


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il grafico 1.1.4 illustra la distribuzione per classi di età dei cittadini non comunitari presenti in Italia, per cittadinanza, evidenziando come la comunità pakistana sia anagraficamente più giovane dei gruppi di confronto: più della metà dei cittadini pakistani regolarmente soggiornanti in Italia ha meno di 30 anni (52%) a fronte del 44% dei migranti asiatici e del 43% dei non comunitari complessivamente considerati.

E' evidente, in particolare, l'elevata quota di minori all'interno della comunità in esame: 30%, a fronte del 23% rilevato tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale e dal continente asiatico complessivamente considerato, e del 24% registrato sul totale dei non comunitari. La classe di età 0-17 anni è la fascia di età prevalente tra i cittadini pakistani regolarmente soggiornanti in Italia.

**Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2014**

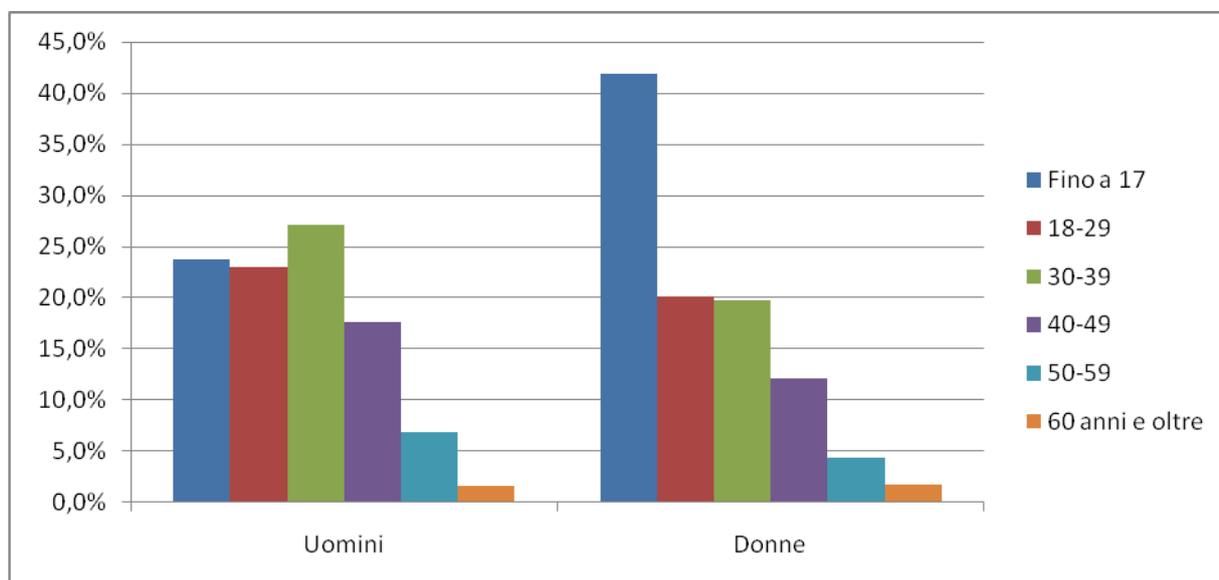


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classe di età mette in luce come la componente femminile della comunità pakistana sia più giovane di quella maschile: ricade nelle fasce di età al di sotto dei 30 anni il 62%

delle donne pakistane a fronte del 47% degli uomini. Spicca, in particolare, la forte incidenza delle minori tra le donne della comunità: 42% a fronte del 24% rilevato sulla componente maschile della comunità.

Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alla distribuzione territoriale, il Nord con il 76% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità pakistana in Italia, con un'incidenza percentuale sensibilmente superiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata (+11%). La comunità in esame risulta fortemente concentrata in termini territoriali: due sole regioni, la Lombardia e l'Emilia Romagna, accolgono più del 60% dei cittadini pakistani regolarmente soggiornanti in Italia (40,6% e 21,4% rispettivamente).

Segue, ad una certa distanza, il Trentino Alto Adige in cui è insediato il 6% dei membri della comunità.

Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza ( v. %). Dati al 1° gennaio 2014

Ripartizione geografica	Pakistan	Altri Asia centro meridionale	Asia	Totale non comunitari
Piemonte	2,7%	2,3%	4,0%	7,1%
Valle d'Aosta	0,0%	0,0%	0,1%	0,2%
Lombardia	40,6%	27,6%	27,9%	26,5%
Trentino Alto-Adige	6,0%	1,1%	1,4%	1,9%
Veneto	3,9%	13,8%	10,7%	11,5%
Friuli Venezia Giulia	0,6%	1,9%	1,4%	2,3%
Liguria	0,6%	1,7%	1,4%	3,0%
Emilia Romagna	21,4%	9,0%	10,8%	12,1%
<b>Nord</b>	<b>75,8%</b>	<b>57,5%</b>	<b>57,7%</b>	<b>64,7%</b>
Toscana	5,9%	4,9%	10,2%	8,1%
Umbria	0,4%	0,7%	0,9%	1,8%
Marche	5,2%	2,8%	3,2%	3,3%
Lazio	3,9%	18,6%	15,2%	10,0%
<b>Centro</b>	<b>15,4%</b>	<b>26,9%</b>	<b>29,6%</b>	<b>23,2%</b>
Abruzzo	0,7%	0,5%	0,9%	1,4%
Molise	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Campania	3,1%	6,1%	4,3%	4,0%
Puglia	1,6%	1,7%	2,0%	2,0%

Ripartizione geografica	Pakistan	Altri Asia centro meridionale	Asia	Totale non comunitari
Basilicata	0,1%	0,3%	0,2%	0,2%
Calabria	1,1%	1,3%	1,3%	1,2%
Sicilia	1,3%	5,2%	3,3%	2,6%
Sardegna	0,9%	0,4%	0,7%	0,6%
<b>Sud</b>	<b>8,8%</b>	<b>15,6%</b>	<b>12,7%</b>	<b>12,1%</b>
<b>Italia</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

## 1.2. La mobilità interna e internazionale

Nel corso dell'anno 2013 sono stati rilasciati 255.646 nuovi permessi di soggiorno a cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni (-8.322 unità rispetto al 2012).

10.346 permessi hanno riguardato cittadini pakistani, che rappresentano la terza comunità per numero di titoli di soggiorno rilasciati nel 2013, pari al 4% del totale (tabella 1.2.1).

Tabella 1.2.1 – Permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2013 per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi). Dati al 1° gennaio 2014

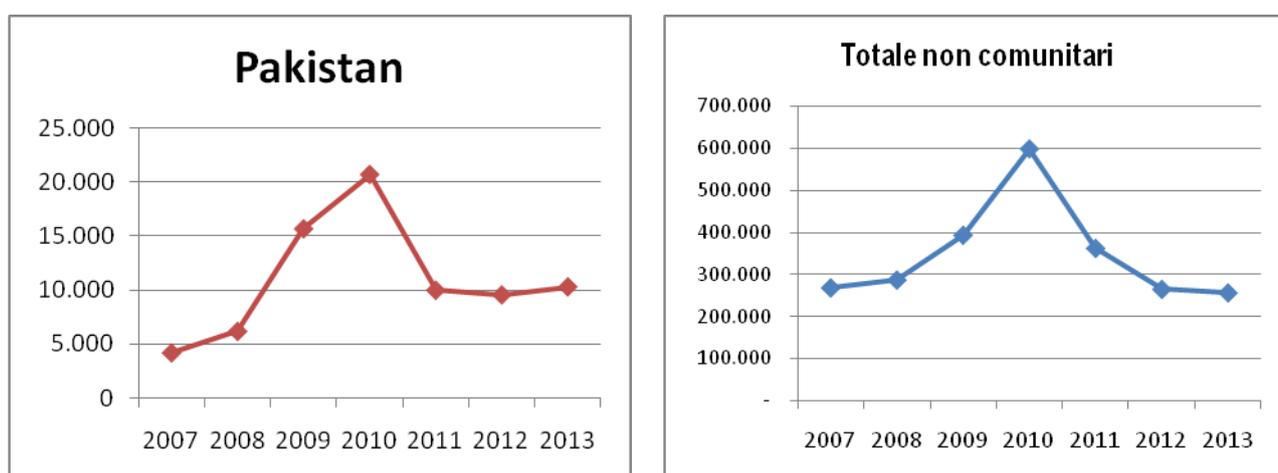
PAESI	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Marocco	25.484	10,0%	13.283	9,9%	12.201	10,0%
Cinese, Repubblica Popolare	20.040	7,8%	9.614	7,2%	10.426	8,5%
Albania	16.202	6,3%	7.400	5,5%	8.802	7,2%
India	15.448	6,0%	10.085	7,6%	5.363	4,4%
Ucraina	14.162	5,5%	3.018	2,3%	11.144	9,1%
Bangladesh	13.799	5,4%	11.383	8,5%	2.416	2,0%
Stati Uniti d'America	11.751	4,6%	4.235	3,2%	7.516	6,2%
Egitto	11.575	4,5%	8.308	6,2%	3.267	2,7%
<b>Pakistan</b>	<b>10.346</b>	<b>4,0%</b>	<b>8.098</b>	<b>6,1%</b>	<b>2.248</b>	<b>1,8%</b>
Senegal	7.187	2,8%	5.255	3,9%	1.932	1,6%
Filippine	6.796	2,7%	3.075	2,3%	3.721	3,0%
Nigeria	6.727	2,6%	3.839	2,9%	2.888	2,4%
Moldova	6.250	2,4%	1.940	1,5%	4.310	3,5%
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.153	2,4%	2.895	2,2%	3.258	2,7%
Brasile	5.640	2,2%	1.945	1,5%	3.695	3,0%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	5.518	2,2%	2.478	1,9%	3.040	2,5%
Tunisia	5.491	2,1%	3.573	2,7%	1.918	1,6%
Russa, Federazione	4.319	1,7%	899	0,7%	3.420	2,8%
Perù	4.243	1,7%	1.862	1,4%	2.381	1,9%
Turchia	2.776	1,1%	1.435	1,1%	1.341	1,1%
Altri Paesi	55.739	21,8%	28.917	21,7%	26.822	22,0%
<b>Totale</b>	<b>255.646</b>	<b>100,0%</b>	<b>133.537</b>	<b>100,0%</b>	<b>122.109</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

- (a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.2.1 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di permessi di soggiorno rilasciati nel nostro Paese. In particolare, a fronte di un sensibile aumento tra 2007 e 2010<sup>6</sup> si è assistito ad un brusco calo nei successivi tre anni<sup>7</sup>; complessivamente il numero di nuovi permessi rilasciati è passato dai 267.600 del 2007 ai 255.646 del 2013 (-4,5%). Sensibilmente diversa la dinamica relativa alla comunità in esame: i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini pakistani hanno fatto registrare una variazione di segno opposto, passando nel periodo considerato da 4.225 a 10.346, un incremento che in termini percentuali è pari a +145%.

Grafico 1.2.1 – Permessi rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2013



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati ISTAT- Ministero dell'Interno

La tabella 1.2.2 mostra come la metà dei nuovi permessi rilasciati a cittadini pakistani nel corso del 2013 abbia una durata superiore ai 12 mesi, un'incidenza in linea con quella rilevata sul complesso dei non comunitari. Circa un terzo dei cittadini pakistani in ingresso ha ricevuto un permesso con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi (31%), a fronte del 36% dei non comunitari. Infine, la comunità in esame fa rilevare una quota di nuovi permessi di durata inferiore ai 6 mesi, superiore di circa 5 punti percentuali a quella relativa al complesso dei non comunitari: 18,4% contro 13,3%.

Tabella 1.2.2 – Permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2013 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

Cittadinanza	Fino a 6 mesi		Da 6 a 12 mesi		Oltre 12 mesi		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Pakistan	1.907	18,4%	3.198	30,9%	5.241	50,7%	10.346	100,0%
Totale non comunitari	33.900	13,3%	91.344	35,7%	130.402	51,0%	255.646	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Nella tabella 1.2.3 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini pakistani che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del 2013: si registra una netta prevalenza maschile (78,3% degli ingressi); il 60% ha un'età inferiore ai 29 anni; poco più di tre quarti sono celibi/nubili.

<sup>6</sup> Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

<sup>7</sup> E' doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti 116.944 migranti tra il 1/8/2013 ed il 31/7/2014.

**Tabella 1.2.3 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno ricevuto un permesso di soggiorno nel 2013 (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014**

Genere	v.a.	v.%	Classe di età	v.a.	v.%
Uomini	8.098	78,3%	Fino a 17	1.654	16,0%
Donne	2.248	21,7%	18-29	4.548	44,0%
<b>Totale</b>	<b>10.346</b>	<b>100,0%</b>	30-39	3.149	30,4%
<b>Stato civile</b>			40-49	808	7,8%
Celibi/nubili	7.915	76,5%	50-59	133	1,3%
Coniugati	2.415	23,3%	60 e più	54	0,5%
Altro	16	0,2%	<b>Totale</b>	<b>10.346</b>	<b>100,0%</b>
<b>Totale</b>	<b>10.346</b>	<b>100,0%</b>			

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alle motivazioni degli ingressi dei cittadini pakistani, per l'anno 2013, si evidenzia una prevalenza dei motivi di lavoro, che interessano il 41% circa del totale, un valore superiore di circa 8 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari (33,1%).

I permessi rilasciati per motivi di famiglia interessano un terzo dei migranti di origine pakistana, a fronte del 41,2% dei cittadini non comunitari, mentre le altre motivazioni rappresentano una fetta importante dei nuovi permessi rilasciati per membri della comunità in esame: 26,2%, a fronte del 25,8% dei non comunitari.

**Tabella 1.2.4 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%) . Dati al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
	v. a.			
Pakistan	4.235	3.396	2.715	10.346
Totale non comunitari	84.540	105.266	65.840	255.646
	% di riga			
Pakistan	40,9%	32,8%	26,2%	100,0%
Totale non comunitari	33,1%	41,2%	25,8%	100,0%
	% di colonna			
Pakistan/Totale non comunitari	5,0%	3,2%	4,1%	4,0%

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento ai titoli di soggiorno per motivi di lavoro, nel corso del 2013 hanno fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro stagionale 7.587 migranti di origine non comunitaria: solo 87 provenivano dal Pakistan. Si trattava nella quasi totalità dei casi di uomini, solo una donna pakistana è infatti entrata per lavoro stagionale nel 2013.

**Tabella 1.2.5 – Cittadini della comunità di riferimento e totale non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2013 per lavoro stagionale (v.a.). Dati al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Uomini	Donne	TOTALE
Pakistan	86	1	87
Totale non comunitari	5.715	1.872	7.587

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

I migranti che decidono di rientrare volontariamente nel proprio Paese possono fruire del Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), una misura attuata nell'ambito di progetti co-finanziati ogni anno dal Fondo Europeo per i Rimpatri<sup>8</sup> e dal Ministero dell'Interno.

Possono beneficiare della misura del RVA:

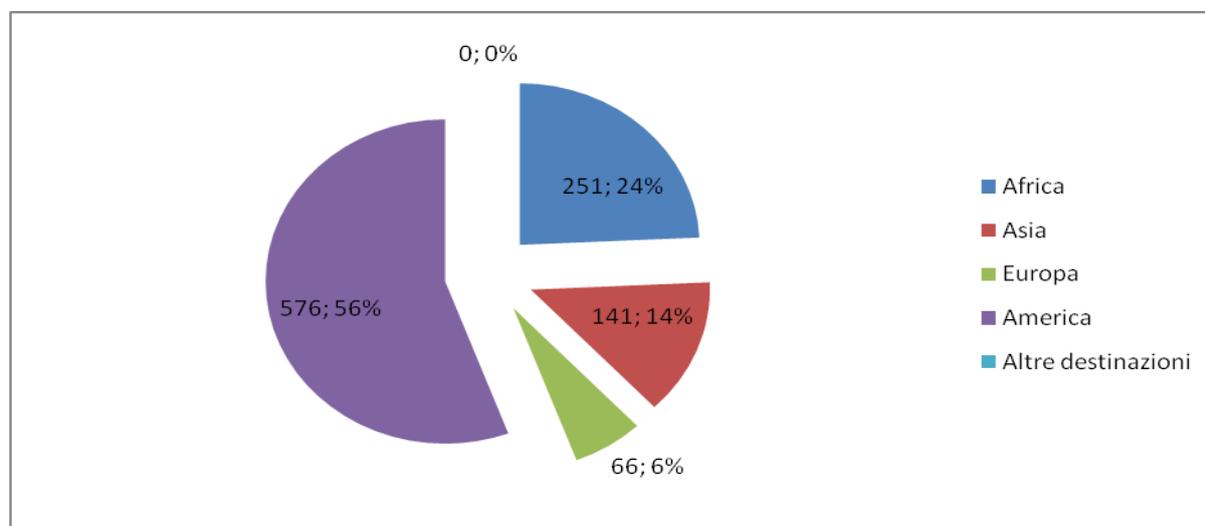
- a) soggetti vulnerabili<sup>9</sup> (ad es. disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora);
- b) vittime di tratta, soggetti affetti da gravi patologie, richiedenti e titolari di protezione internazionale o umanitaria;
- c) cittadini stranieri che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno;
- d) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento, trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione;
- e) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione a cui sia stato concesso un periodo per la partenza volontaria.

Mentre non possono fruirne i cittadini comunitari ed i titolari di un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Il RVA offre ai migranti la possibilità di tornare nel proprio Paese di origine, fornendo un aiuto logistico e finanziario per il viaggio e – una volta in patria – li sostiene attraverso percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa (che variano a seconda dello specifico progetto).

Nel corso del 2013<sup>10</sup> sono stati effettuati 1.034 rimpatri volontari assistiti, più della metà ha coinvolto beneficiari provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America), circa un quarto dei destinatari proveniva dall'Africa, il 14% dall'Asia ed un esiguo 6% dal continente europeo.

**Grafico 1.2.2 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013 per continente di destinazione (v.a. e v.%)**



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

<sup>8</sup> Il Fondo Europeo per i Rimpatri finanziato per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma "Solidarity and Management of Migration Flows" si pone i seguenti obiettivi:

- introdurre una gestione integrata dei rimpatri e migliorarne l'organizzazione e l'attuazione da parte degli Stati membri;
- rafforzare la cooperazione tra Stati membri nel quadro della gestione integrata dei rimpatri e della loro attuazione;
- promuovere un'applicazione efficace e uniforme delle norme comuni concernenti il rimpatrio, conformemente all'evoluzione della politica condotta in tale settore;
- predisporre un'ampia gamma di misure per incoraggiare programmi di rimpatrio volontario dei cittadini di paesi terzi e, se necessario, operazioni di rimpatrio forzato per tali persone, nel pieno rispetto dei principi umanitari e della loro dignità.

<sup>9</sup> Come definiti dall'art. 19, comma 2 – bis, del Testo unico 286/98.

<sup>10</sup> Si prende a riferimento il 2013 come ultimo anno di riferimento perché i dati sono aggiornati al 30/06/2014.

Il Pakistan occupa la 14° posizione tra le nazioni di origine con un maggior numero di beneficiari di rimpatri volontari assistiti effettuati nel 2013 (tabella 1.2.6); sono 13 infatti i cittadini appartenenti alla comunità che hanno beneficiato del programma, pari all'1,3% del totale. Durante i primi 6 mesi del 2014 sono stati realizzati ulteriori 12 progetti di rimpatrio volontario assistito a favore di cittadini appartenenti alla comunità in esame, pari al 2% dei rimpatri effettuati in tale arco temporale (tabella 1.2.7).

**Tabella 1.2.6 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013. Prime 20 nazionalità dei beneficiari**

	<b>Cittadinanza</b>	<b>v.a.</b>	<b>v.%</b>
1	Ecuador	238	23,0%
2	Perù	120	11,6%
3	Brasile	96	9,3%
4	Marocco	69	6,7%
5	Bangladesh	65	6,3%
6	Nigeria	39	3,8%
7	Bolivia	30	2,9%
8	Tunisia	29	2,8%
9	El Salvador	27	2,6%
10	Senegal	26	2,5%
11	Ghana	25	2,4%
11	India	25	2,4%
12	Ucraina	24	2,3%
13	Argentina	14	1,4%
14	<b>Pakistan</b>	<b>13</b>	<b>1,3%</b>
15	Albania	11	1,1%
15	Honduras	11	1,1%
16	Burkina Faso	10	1,0%
17	Colombia	9	0,9%
17	Serbia	9	0,9%
	Altri Paesi	144	13,9%
	<b>Totale RVA</b>	<b>1.034</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

**Tabella 1.2.7 – Rimpatri volontari assistiti per cittadinanza del beneficiario (v.a. e v.% sul totale dei non comunitari). Serie storica 2009-2014**

Cittadinanza	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014*</b>	<b>Totale</b>
Pakistan	2	6	1	26	13	12	60
Totale Paesi	162	160	477	780	1.034	601	3.214
Pakistan/ Totale Paesi	1,2%	3,8%	0,2%	3,3%	1,3%	2,0%	1,9%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

### 1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Complessivamente i cittadini pakistani regolarmente soggiornanti al primo gennaio 2014<sup>11</sup> sono 106.485: 61.797 sono soggiornanti di lungo periodo<sup>12</sup>, mentre 44.688 sono titolari di permessi soggetti ad essere rinnovati (tabella 1.3.1).

Effettuando un confronto interno alla comunità pakistana tra cittadini titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo, per quanto riguarda la composizione di genere, si evidenzia un'incidenza lievemente superiore del genere femminile tra i titolari di permesso di soggiorno a scadenza: 36,3% a fronte del 32,3% rilevato tra i lungosoggiornanti appartenenti alla comunità. In riferimento allo stato civile, si rileva come il 44% dei lungo soggiornanti sia coniugato, mentre tra i titolari di permesso di soggiorno a scadenza tale quota scende al 41%.

La comparazione con il complesso dei lungosoggiornanti non comunitari, mette invece in luce come, tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo di cittadinanza pakistana, si registri una presenza femminile inferiore di oltre 13 punti percentuali, mentre i coniugati sono presenti in misura inferiore di circa 1 punto percentuale.

**Tabella 1.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Totale		Donne		Coniugati	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Pakistan	106.485	100,0%	34.351	32,3%	43.707	41,0%
Totale non comunitari	3.874.726	100,0%	1.906.151	49,2%	1.626.693	42,0%
Pakistan	61.797	58,0%	22.462	36,3%	27.256	44,1%
Totale non comunitari	2.179.607	56,3%	1.083.893	49,7%	986.827	45,3%
Pakistan	44.688	42,0%	11.889	26,6%	16.451	36,8%
Totale non comunitari	1.695.119	43,7%	822.258	48,5%	639.866	37,7%

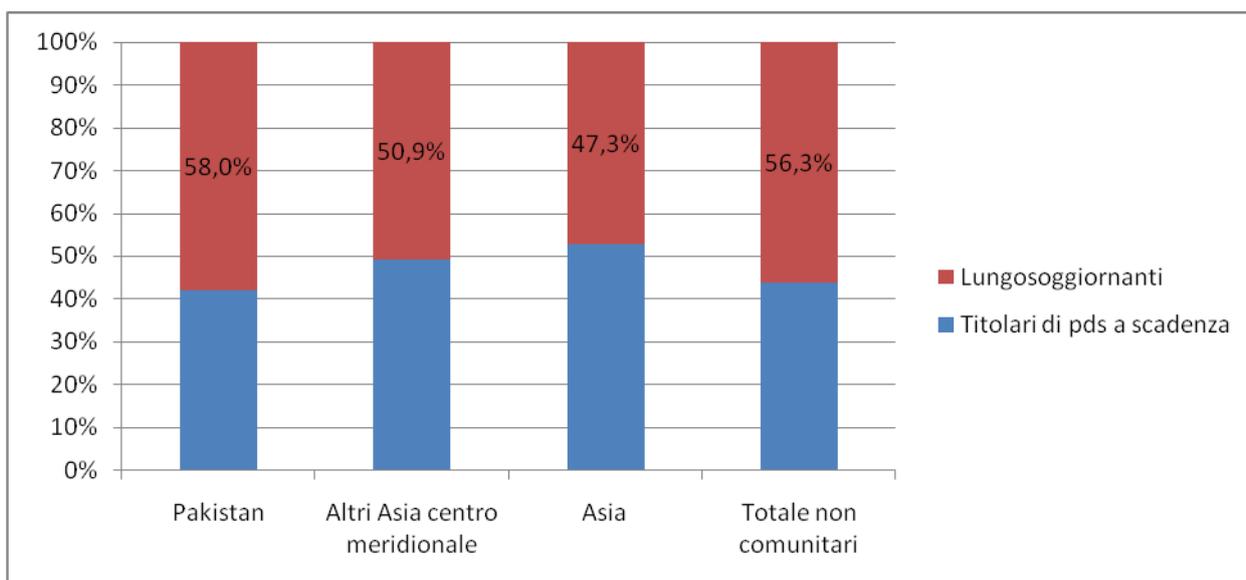
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il 58% dei permessi di cui sono titolari i cittadini di origine pakistana è un permesso per soggiorni di lungo periodo, mentre il 42% è soggetto ad essere rinnovato. La comunità in esame fa rilevare una quota di permessi di soggiorno per lungo periodo superiore a quella rilevata su tutti i gruppi di confronto. Spicca, in particolare, lo scarto registrato dai migranti provenienti dalla stessa area (51%) e dallo stesso continente (47,3%).

<sup>11</sup> Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

<sup>12</sup> Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

**Grafico 1.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso. (v.%) Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza i motivi della presenza dei cittadini pakistani titolari di un permesso di soggiorno a scadenza alla data del 1° gennaio 2014. La quota di permessi di soggiorno per motivi di lavoro all'interno della comunità in esame è analoga a quella rilevata sul complesso dei non comunitari (47,5% a fronte di 48,2%); di poco inferiore alla media complessiva risulta invece l'incidenza dei titoli di soggiorno legati a ricongiungimento familiare (38,5% contro 40,8%). Lo scostamento maggiore, dal complesso dei non comunitari si registra sul fronte della protezione internazionale: l'11,6% dei permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini pakistani è per asilo politico o protezione umanitaria, valore superiore di quasi 7 punti percentuali a quanto rilevato sul totale dei migranti provenienti da Paesi terzi. La quota di Pakistani sul totale dei titolari di permessi di soggiorno per protezione internazionale è pari al 4,8%.

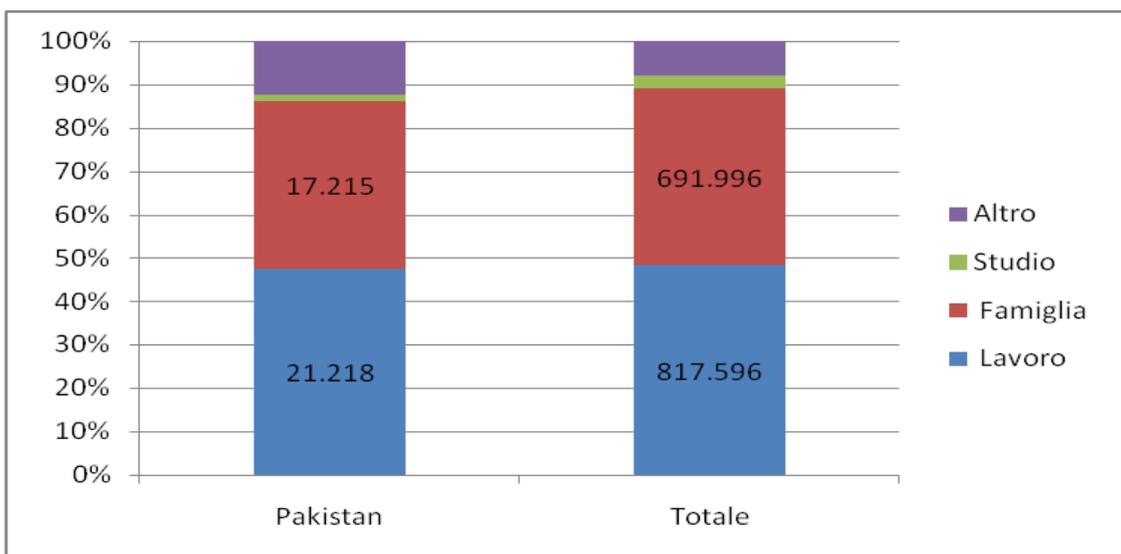
Meno del 2% dei permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari migranti pakistani è legato a motivi di studio, mentre le altre motivazioni raggiungono un esiguo 0,8%.

**Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014**

Cittadinanza	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo Umanitari	Altro	Totale
<b>v. assoluti</b>						
Pakistan	21.218	17.215	745	5.170	340	44.688
<b>Totale</b>	<b>817.596</b>	<b>691.996</b>	<b>52.059</b>	<b>81.952</b>	<b>51.516</b>	<b>1.695.119</b>
<b>% di riga</b>						
Pakistan	47,5%	38,5%	1,7%	11,6%	0,8%	100,0%
Totale	48,2%	40,8%	3,1%	4,8%	3,0%	100,0%
<b>% di colonna</b>						
Pakistan/Totale	2,6%	2,5%	1,4%	6,3%	0,7%	2,6%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Grafico 1.3.2- Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

### Box A - La presenza femminile

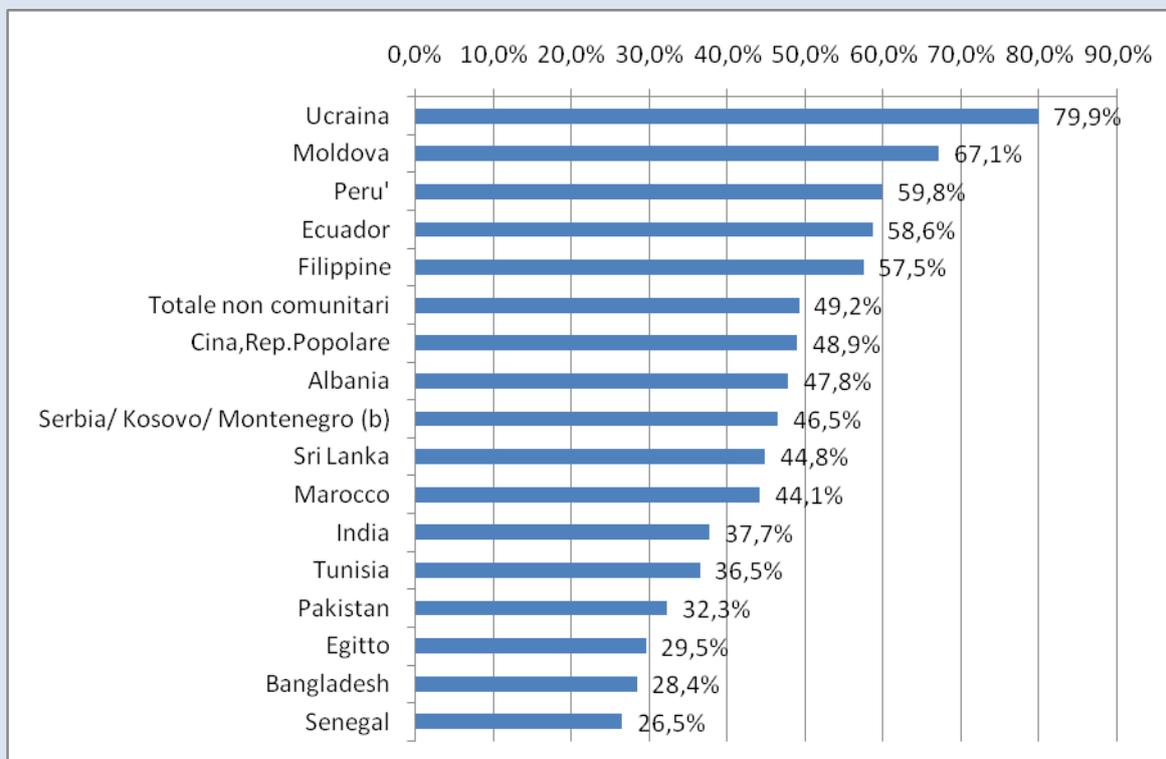
Affrontare il fenomeno migratorio in un'ottica di genere può aiutare a far luce sui diversi modelli migratori messi in atto dalle comunità migranti presenti nel nostro Paese. Modelli che vedono come protagonisti alternati uomini e donne delle diverse provenienze che partono dai propri Paesi di origine, spesso investiti di un progetto che non è solo personale ma anche collettivo e familiare: la ricerca di migliori condizioni di vita (lavorative, economiche e sociali) per sé stessi e le proprie famiglie.

Lo sbilanciamento nella composizione di genere all'interno delle comunità è spesso il segno di una storia di recente migrazione, che ancora non ha consentito ai primi arrivati di raggiungere quella stabilità (fatta di sicurezza lavorativa ed economica in primis) che consenta di avviare il processo di ricongiungimento familiare.

Nell'analizzare la presenza femminile relativa ad ogni comunità si prenderanno in considerazione, oltre alla consistenza numerica delle relative presenze femminili, la partecipazione alla vita lavorativa e l'accesso ai percorsi di istruzione.

Per quanto riguarda le presenze femminili, benché sul complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014 si rilevi un sostanziale equilibrio tra i generi (donne: 49%; uomini: 51%), le principali comunità di migranti non comunitari presenti nel nostro Paese mostrano rilevanti differenze sotto il profilo della composizione di genere. Il grafico A.1 mostra come le donne rappresentino circa l'80% della comunità ucraina, mentre sia di genere femminile solo il 26,5% della comunità senegalese.

**Grafico A.1 – Incidenza percentuale della popolazione femminile per cittadinanza. Dati 1 gennaio 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat - Ministero dell'Interno

In riferimento alla comunità in esame, come anticipato nel paragrafo 1.1, si rileva una netta prevalenza del genere maschile: è donna solo un terzo dei cittadini pakistani regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014.

La già marcata polarizzazione di genere della comunità, si fa più acuta nel mondo del lavoro: è di genere femminile solo il 3% degli occupati pakistani. E' possibile effettuare un'analisi più approfondita, studiando i principali indicatori del mercato del lavoro, disaggregati per genere.

Un confronto interno alla comunità pakistana tra i due generi rende ancora più evidente come le donne abbiano, nel mercato del lavoro, performance nettamente peggiori rispetto alla componente maschile della comunità: la tabella A.1 mostra, infatti, come tra le donne pakistane si rilevi un tasso di occupazione<sup>13</sup> estremamente ridotto: solo il 2,2% della popolazione femminile di età compresa tra 15 e 64 anni è occupata, a fronte del 65% circa della popolazione maschile.

<sup>13</sup> Per tasso di occupazione si intende il rapporto tra il numero degli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

Il paragone con i migranti di diversa cittadinanza rende ancor più evidente la bassa partecipazione delle donne pakistane al mercato del lavoro: la quota di occupate sulla popolazione femminile di età compresa tra i 15 ed i 64 anni di cittadinanza pakistana è nettamente inferiore a quella rilevata tra le donne appartenenti a tutti i gruppi di confronto. La distanza maggiore si rileva rispetto alle donne provenienti dal continente asiatico nel suo complesso che fanno registrare un tasso di occupazione superiore di ventidue volte a quello delle donne pakistane. Spicca la quota di inattive<sup>14</sup> che nella comunità in esame rappresentano più del 90% delle donne in età compresa tra i 15 ed i 64 anni (a fronte del 66% delle donne provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, del 45,4% delle donne asiatiche e del 44% circa della popolazione femminile non comunitaria).

**Tabella A.1 – Tasso di occupazione e di inattività per genere e cittadinanza. Anno 2013**

Cittadinanza	Tasso di occupazione (15 - 64 anni)			Tasso di inattività (15- 64 anni)			Popolazione in età lavorativa (15-64 anni)		
	v.%			v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Pakistan	2,2%	64,9%	43,3%	93,5%	20,6%	45,7%	19.626	37.339	56.965
Altri Asia centro meridionale	26,1%	76,2%	55,7%	66,1%	15,2%	36,0%	114.609	165.396	280.005
Asia	47,9%	74,6%	62,3%	45,4%	16,7%	29,9%	309.929	361.734	671.631
<b>Totale non comunitari</b>	<b>45,2%</b>	<b>66,7%</b>	<b>55,9%</b>	<b>43,9%</b>	<b>19,5%</b>	<b>31,8%</b>	<b>1.400.581</b>	<b>1.392.132</b>	<b>2.792.713</b>

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

La tabella A.2 prende in considerazione il tasso di disoccupazione<sup>15</sup> per genere e cittadinanza evidenziando come tale indicatore risulti tra le donne pakistane pari al 53,4%, a fronte del 18,3% registrato nella componente maschile della comunità.

Il valore rilevato tra le donne pakistane risulta superiore a quello relativo alle donne di altra provenienza: solo il 12,2% della forza lavoro di genere femminile originaria del continente asiatico è in cerca di occupazione, mentre si trova nella stessa condizione il 19% della forza lavoro femminile non comunitaria.

**Tabella A.2 – Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2013**

Cittadinanza	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Forza lavoro (15 anni e oltre)		
	v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Pakistan	53,4%	18,3%	20,1%	1.602	29.646	31.247
Altri Asia centro meridionale	23,0%	10,2%	13,0%	38.855	140.576	179.431
Asia	12,2%	10,4%	11,0%	169.779	303.346	473.125
<b>Totale non comunitari</b>	<b>19,3%</b>	<b>17,1%</b>	<b>18,0%</b>	<b>793.151</b>	<b>1.124.679</b>	<b>1.917.830</b>

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

L'accesso all'istruzione è sicuramente uno degli elementi che ha contraddistinto il progresso verso la conquista della parità di genere. E' dunque interessante analizzare l'incidenza femminile tra gli alunni appartenenti alle comunità di cittadinanza non comunitaria inseriti nel circuito scolastico italiano, che sono ormai circa 610mila<sup>16</sup>.

Considerando il totale degli studenti non comunitari, iscritti nell'anno scolastico 2013/2014 nei diversi ordini scolastici, si registra una presenza femminile pari al 47,5%; tale presenza risulta maggiore nelle scuole secondarie di secondo grado (48,8%) e minima nelle scuole secondarie di primo grado (45,9%) (Grafico A.2).

In riferimento alla comunità pakistana, che conta oltre 18mila alunni iscritti nell'anno scolastico 2013/2014, si rileva un'incidenza femminile lievemente inferiore a quanto rilevato sul complesso dei non comunitari: 43,2% a fronte del 47,5%. L'incidenza femminile, tra gli studenti di cittadinanza pakistana, risulta massima nella scuola primaria (46%) e minima nelle scuole secondarie di primo e

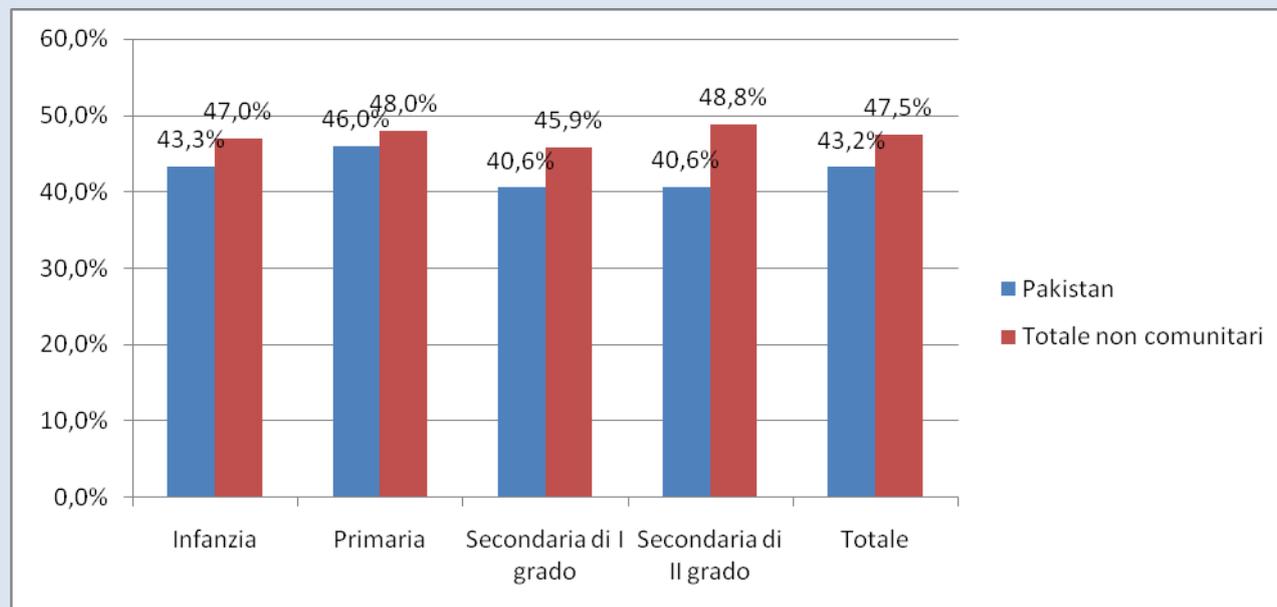
<sup>14</sup> Per tasso di inattività si intende il rapporto tra il numero degli inattivi (persone che non fanno parte delle forze di lavoro, in quanto non classificate come occupate o disoccupate), e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

<sup>15</sup> Per tasso di disoccupazione si intende il rapporto tra il numero dei disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro (cittadini occupati e in cerca di occupazione).

<sup>16</sup> Cfr. paragrafo 2.2.

secondo grado (40,6%).

**Grafico A.2 – Incidenza del genere femminile nei diversi ordini scolastici per cittadinanza. A.S. 2013/2014**

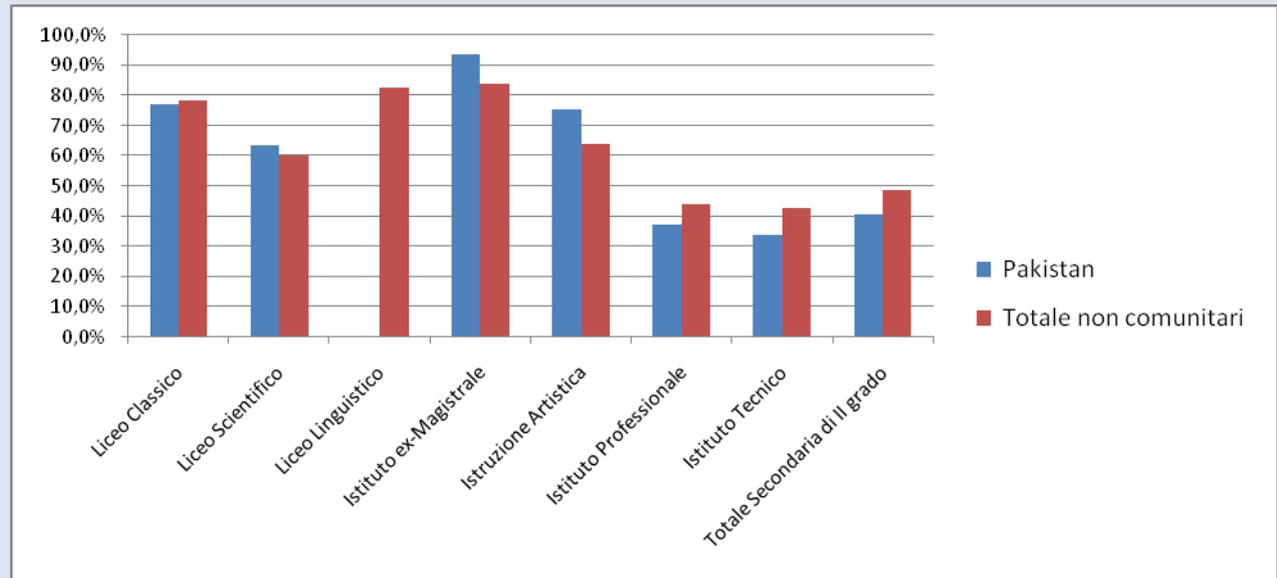


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Il grafico A.3 scende maggiormente in dettaglio, mostrando la quota di iscritte nei diversi indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza. Gli istituti ex magistrali si collocano al primo posto per incidenza di studentesse non comunitarie. E' infatti di genere femminile l'84% degli alunni non comunitari e ben il 93,7% degli alunni pakistani che hanno scelto questo indirizzo.

E' tuttavia nell'istruzione di tipo liceale, complessivamente considerata, che l'incidenza femminile si fa maggiore, sia per la comunità in esame che per il complesso degli alunni non comunitari. E' di genere femminile l'82,8% degli alunni non comunitari iscritti al liceo linguistico (dove non si rilevano alunne pakistane); nel liceo classico la quota di alunne scende al 78,4% tra i liceali non comunitari ed è pari al 77,3% tra quelli di origine pakistana, mentre per quanto riguarda il liceo scientifico la presenza femminile cala sensibilmente, con un'incidenza pari al 60,3% sul complesso degli studenti non comunitari ed al 63,5% tra gli studenti appartenenti alla comunità in esame.

Decisamente inferiore l'incidenza femminile tra gli studenti di scuola secondaria di secondo grado che hanno scelto indirizzi tecnico-professionali: gli istituti professionali fanno registrare una quota di ragazze pari al 44,1% tra gli studenti non comunitari e pari al 37,3% tra gli iscritti di cittadinanza pakistana; mentre per gli istituti tecnici la quota femminile tra gli iscritti scende al 42,6% per il complesso dei non comunitari ed al 34% per gli studenti appartenenti alla comunità in esame.

**Grafico A.3 – Incidenza femminile per indirizzo di scuola secondaria di secondo grado e cittadinanza. A.S. 2013/2014**

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

## 2. Minori e seconde generazioni

Che la popolazione straniera in Italia sia mediamente più giovane della popolazione italiana è un fatto risaputo, basta pensare che circa un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età inferiore ai 18 anni, a fronte del 16% della popolazione italiana residente al 1° gennaio 2013.

La presenza di bambini e ragazzi di origine straniera è dunque un tema che non può essere ignorato quando si voglia affrontare il fenomeno migratorio in Italia e ancor più quando si debbano disegnare adeguate politiche di intervento e integrazione. L'acceso dibattito sul tema della cittadinanza non è che un esempio di quanto la questione dei giovani migranti non possa essere trascurata.

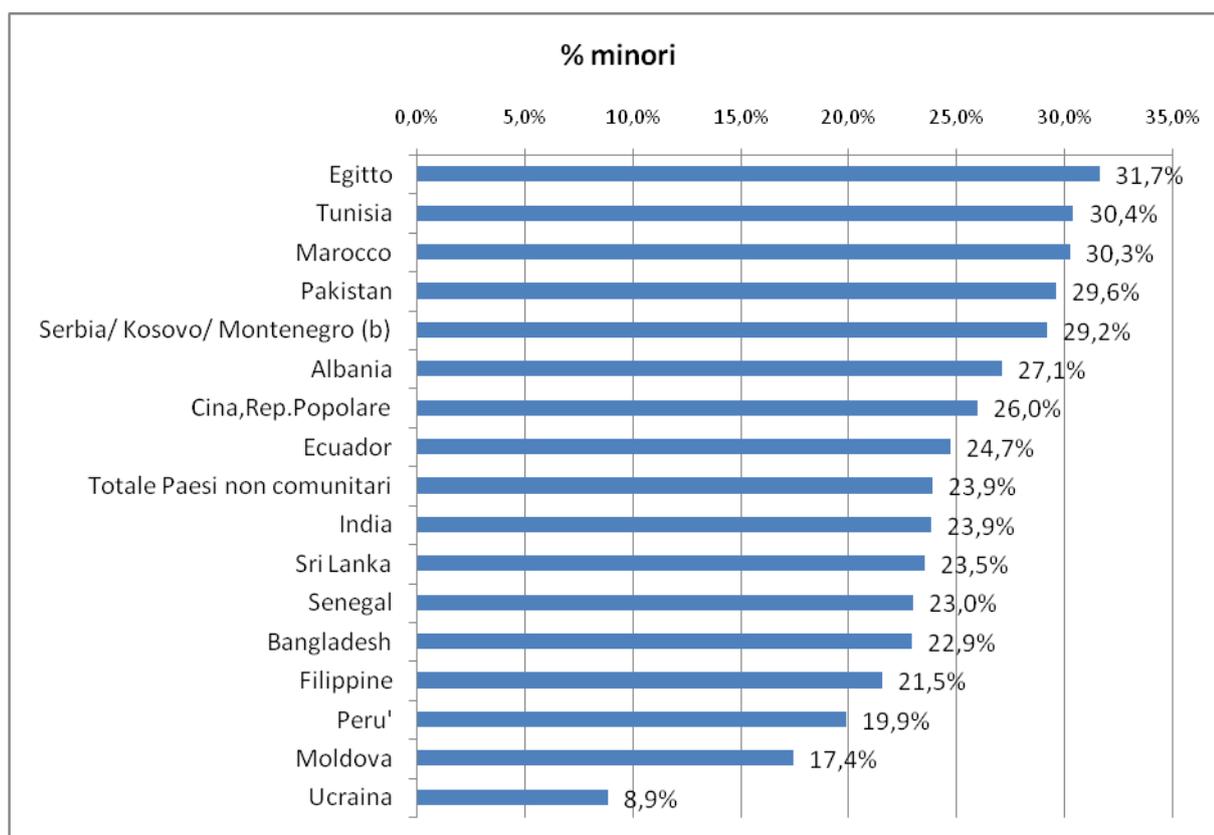
In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico italiano, la realtà dei giovani al di fuori di percorsi lavorativi e/o formativi (NEET), e da ultimo il tema dei Minori stranieri non accompagnati (MSNA).

E' utile sottolineare fin dalla premessa quanto la presenza di minori non coinvolga in misura omogenea le diverse comunità. La presenza di bambini e ragazzi può essere considerato, in certa misura, un indicatore del radicamento delle comunità nel Paese di approdo, essendo il ricongiungimento familiare o la costituzione ex novo di una famiglia, un passaggio successivo all'arrivo nel nuovo Paese, un passaggio che richiede l'acquisizione di una base, prima di tutto economica, ma anche sociale che consenta di sostenere e accogliere il nucleo familiare.

Non stupisce dunque che le principali comunità di cittadinanza non comunitaria, caratterizzate da storie, traiettorie e modelli migratori – ma anche tradizioni e culture – piuttosto differenziati, facciano rilevare un'incidenza di minori al loro interno sensibilmente diversa.

Il grafico 2.1 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità di cittadinanza non comunitaria, regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014, rappresentando visivamente le differenze a cui si è accennato. La quota di minori all'interno delle comunità oscilla dal 31,7% rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,9% della comunità ucraina. In particolare è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori **superiore al 30%**. Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, tunisina e marocchina;
- il gruppo con un'incidenza di minori compresa **tra il 25% ed il 29,9%** che comprende le comunità pakistana, serba/kosovara/montenegrina, albanese e cinese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa **tra il 20% ed il 24,9%**: ecuadoriana, indiana, srilankese, senegalese, bangladese, filippina;
- ed infine l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno **inferiore al 19,9%**: peruviana, moldava e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto ancora difficoltà nel ricostituire o costruire ex novo una vita familiare.

**Grafico 2.1 – Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1 gennaio 2014**

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell'Interno

## 2.1. Minori e nati stranieri

I **minori** non comunitari in Italia sono 925.569, pari al 23,9% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti.

I minori di cittadinanza pakistana al 1° gennaio 2014 sono 31.523 e rappresentano il 30% circa dell'intera comunità. La composizione di genere dei minori pakistani risulta molto più equilibrata di quella rilevata sulla comunità nel suo complesso (donne: 32%), i 17.135 maschi rappresentano infatti il 54,4% degli under 18 di cittadinanza pakistana, mentre le 14.388 donne coprono il residuo 45,6%.

E' di cittadinanza pakistana il 3,4% dei minori non comunitari soggiornanti in Italia.

**Tabella 2.1.1 – Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza ( v. a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
	v. a.		
Pakistan	17.135	14.388	31.523
Totale non comunitari	486.355	439.214	925.569
	<b>% di riga</b>		
Pakistan	54,4%	45,6%	100,0%
Totale non comunitari	52,5%	47,5%	100,0%
	<b>% di colonna</b>		
Pakistan/Totale non comunitari	3,5%	3,3%	3,4%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A partire dal 2002 sono oltre **mezzo milione i nuovi nati di cittadinanza non comunitaria** in Italia. Il loro numero è sensibilmente aumentato nel corso del periodo considerato, passando dai quasi 31 mila nati nel 2002 ai circa 62 mila nel 2011. Anche in riferimento alla comunità pakistana si registra un aumento significativo delle nascite con un passaggio dalle 611 del 2002 alle 2.207 del 2012, un incremento meno incisivo in termini percentuali, rispetto al complesso dei non comunitari: 261,2%%, a fronte del 100,4%.

Nel periodo 2002-2012 sono quasi 15 mila i nuovi nati di cittadinanza pakistana, dato che colloca la comunità al decimo posto per numero di nati nell'arco di tempo considerato.

**Tabella 2.1.2 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, ranking prime 15 nazionalità (v.a.). Serie storica 2002- 2012**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
1 Marocco	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403	11.879	<b>112.976</b>
2 Albania	5.275	5.422	7.448	7.419	7.979	8.491	9.103	9.263	9.219	9.253	9.425	<b>88.296</b>
3 Cina	2.670	2.475	3.888	4.145	4.524	4.756	4.989	5.176	5.149	5.353	5.778	<b>48.903</b>
4 Tunisia	1.953	1.926	2.478	2.368	2.566	2.607	2.650	2.735	2.548	2.392	2.181	<b>26.404</b>
5 India	975	933	1.332	1.469	1.778	2.163	2.754	2.963	2.855	2.711	2.523	<b>22.457</b>
6 Egitto	1.185	1.204	1.419	1.716	1.856	1.975	2.234	2.302	2.347	2.157	2.182	<b>20.578</b>
7 Bangladesh	644	794	1.094	1.293	1.537	1.861	1.926	2.252	2.219	2.388	2.343	<b>18.351</b>
8 Filippine	1.430	1.312	1.491	1.610	1.606	1.533	1.598	1.622	1.659	1.734	1.733	<b>17.328</b>
9 Sri Lanka (ex Ceylon)	1.033	984	1.144	1.254	1.310	1.461	1.490	1.571	1.505	1.564	1.747	<b>15.064</b>
10 Pakistan	611	581	951	1.014	1.108	1.077	1.302	1.700	2.315	2.122	2.207	<b>14.988</b>
11 Senegal	603	609	973	886	1.056	1.017	1.289	1.608	1.691	1.676	1.660	<b>13.070</b>
12 Ecuador	405	474	1.092	1.175	1.204	1.241	1.404	1.450	1.361	1.392	1.382	<b>12.579</b>
13 Perù	623	658	816	932	1.024	1.136	1.141	1.218	1.279	1.361	1.251	<b>11.440</b>
14 Moldova	69	135	464	603	714	821	1.144	1.360	1.530	1.740	1.896	<b>10.476</b>
15 Ucraina	87	163	449	519	591	673	735	877	986	1.071	1.092	<b>7.243</b>
16 Serbia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1.462	1.556	1.281	926	683	614	6.522
<b>Totale non comunitari</b>	<b>30.819</b>	<b>30.224</b>	<b>42.821</b>	<b>44.627</b>	<b>49.131</b>	<b>52.641</b>	<b>58.212</b>	<b>62.056</b>	<b>61.971</b>	<b>61.995</b>	<b>61.760</b>	<b>556.256</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

I **nuovi nati** da genitori pakistani, nel corso del 2012, ammontano a 2.207, pari al 3,6% dei nuovi nati da cittadini non comunitari e al 24,7% dei nuovi nati da cittadini provenienti dall'Asia centro meridionale.

**Tabella 2.1.3 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2012 (a)**

Cittadinanza	v.a.		v.%
Pakistan	2.207		
Asia centro meridionale	8.930	Pakistan su Asia centro meridionale	24,7%
Totale non comunitari	61.760	Pakistan su totale dei non comunitari	3,6%

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

## 2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Come evidenziato nelle *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*,<sup>17</sup> recentemente pubblicate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il numero degli alunni di cittadinanza non italiana (comunitari e non) ha conosciuto un fortissimo tasso di crescita, passando nell'arco di dieci anni dalle 100.000 presenze ad oltre 800.000. La trasformazione più significativa ha riguardato il forte aumento del numero di alunni stranieri nati in Italia, in modo particolare tra gli iscritti nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, mentre risulta in riduzione il numero di alunni di nuovo ingresso nel Paese.

Gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nel corso dell'anno scolastico 2013/2014 sono oltre 610mila, pari al 6,8% del totale degli iscritti. E' la scuola primaria ad accoglierne la quota maggiore (35,3%) seguita dalla secondaria di primo grado, frequentata dal 22,7% degli studenti non comunitari.

Gli alunni di cittadinanza pakistana iscritti all'anno scolastico 2013/2014 sono 18.128 e rappresentano il 3% della popolazione scolastica non comunitaria.

La tabella 2.2.1 mostra come l'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame raggiunga il suo valore massimo nelle scuole primarie: è, infatti, di cittadinanza pakistana il 3,4% degli iscritti non comunitari presso tali istituti. Una percentuale analoga, pari al 3,3%, si rileva tra gli alunni delle scuole secondarie di I grado, mentre tra gli studenti delle scuole secondarie di II grado e nelle scuole di infanzia l'incidenza degli iscritti appartenenti alla comunità in esame cala rispettivamente al 2,4% e 2,5%.

Tabella 2.2.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2013/2014

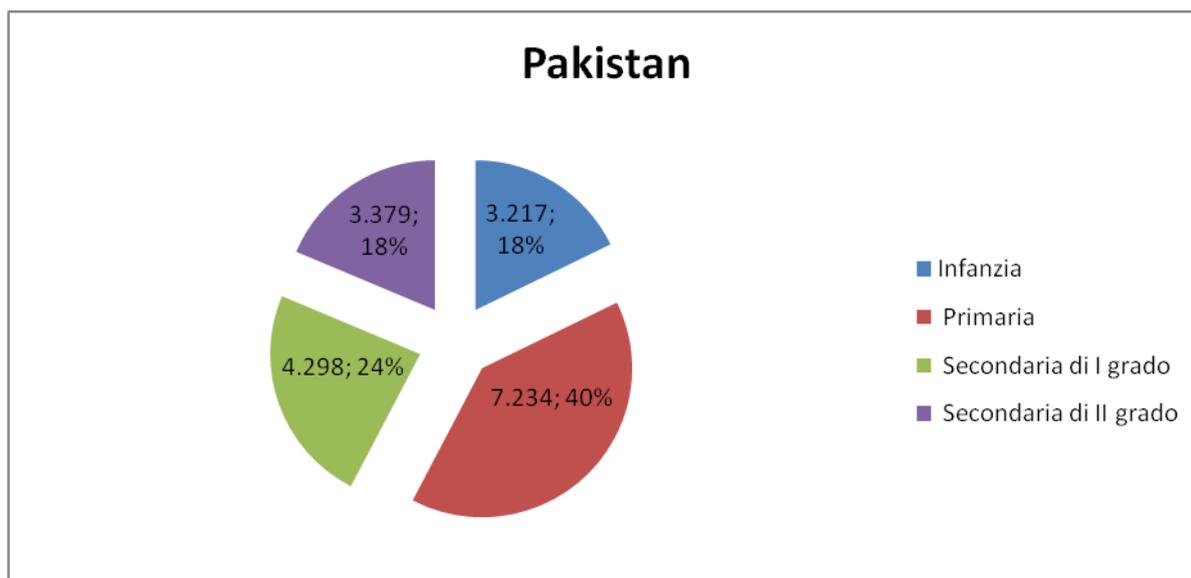
Cittadinanza	A.S. 2013/2014				
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
	v.a.				
Pakistan	3.217	7.234	4.298	3.379	18.128
Totale non comunitari	127.814	215.282	128.727	138.723	610.546
	% di riga				
Pakistan	17,7%	39,9%	23,7%	18,6%	100,0%
Totale non comunitari	20,9%	35,3%	21,1%	22,7%	100,0%
	% di colonna				
Pakistan su Totale non comunitari	2,5%	3,4%	3,3%	2,4%	3,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Gli ultimi dati disaggregati disponibili, riferiti all'ordine di scuola di iscrizione nell'anno scolastico 2013/2014, indicano che (grafico 2.2.1) il confronto con il complesso degli studenti non comunitari, relativamente alla distribuzione nei diversi ordini scolastici, evidenzia una maggiore incidenza per la comunità in esame nelle scuole primarie e secondarie di I grado, mentre la quota di studenti pakistani in tali istituti raggiunge rispettivamente il 40% ed il 23,7%, considerando gli studenti non comunitari complessivamente tali percentuali scendono a 35,3% e 21,1%.

<sup>17</sup> Le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, sono state pubblicate nel febbraio 2014, a otto anni di distanza dalla precedente edizione, con l'obiettivo di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica e formativa degli alunni stranieri. Il documento rivolge un'attenzione particolare al tema delle seconde generazioni e quello della valutazione, della didattica e dell'orientamento scolastico.

Grafico 2.2.1 – Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2013/2014

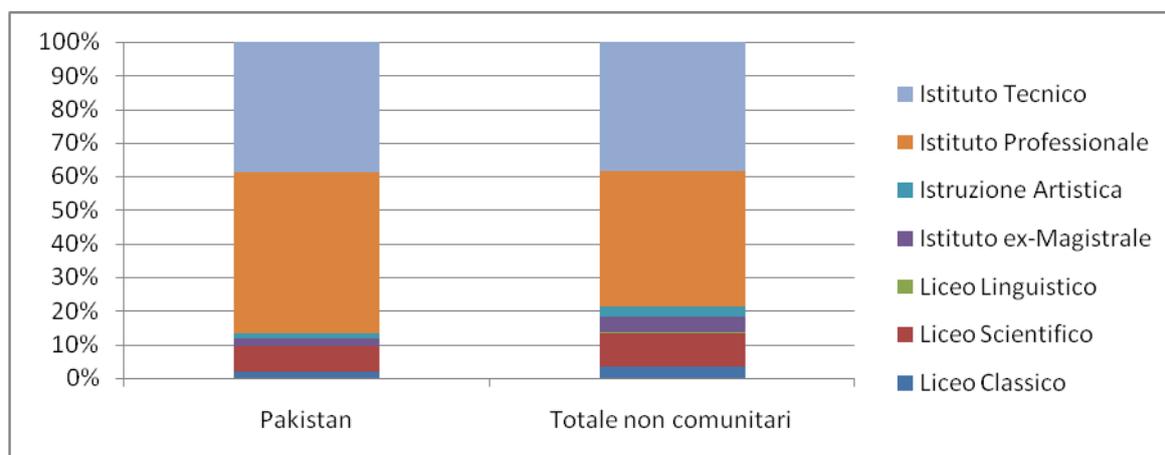


Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati MIUR

Il grafico 2.2.2 analizza i percorsi scolastici intrapresi dagli studenti non comunitari iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2013/2014, evidenziando la netta prevalenza di indirizzi tecnico-professionali che riguardano quasi l'80% degli studenti non comunitari iscritti, nel 40,6% dei casi presso istituti professionali e nel 38,3% ad istituti tecnici. Il 13,6% degli alunni di scuola secondaria superiore di secondo grado di cittadinanza non comunitaria segue una formazione liceale, prevalentemente presso licei scientifici (10%). Esigua l'incidenza raggiunta dagli altri indirizzi: 4,6% per gli istituti ex magistrali e 2,9% per la formazione di tipo artistico.

Per quanto riguarda la comunità in esame, la distribuzione degli alunni di scuola secondaria di secondo grado per indirizzo evidenzia una maggior incidenza di percorsi di studio di tipo professionale: 48% a fronte del 40,6% rilevato tra i non comunitari nel loro complesso. Meno incisiva, per converso, la quota di studenti pakistani che ha intrapreso un percorso di tipo liceale 9,4% a fronte del 13,6% degli studenti di scuola secondaria di secondo grado di cittadinanza non comunitaria.

Grafico 2.2.2 – Alunni delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza e indirizzo (v.%). A.S. 2013/2014

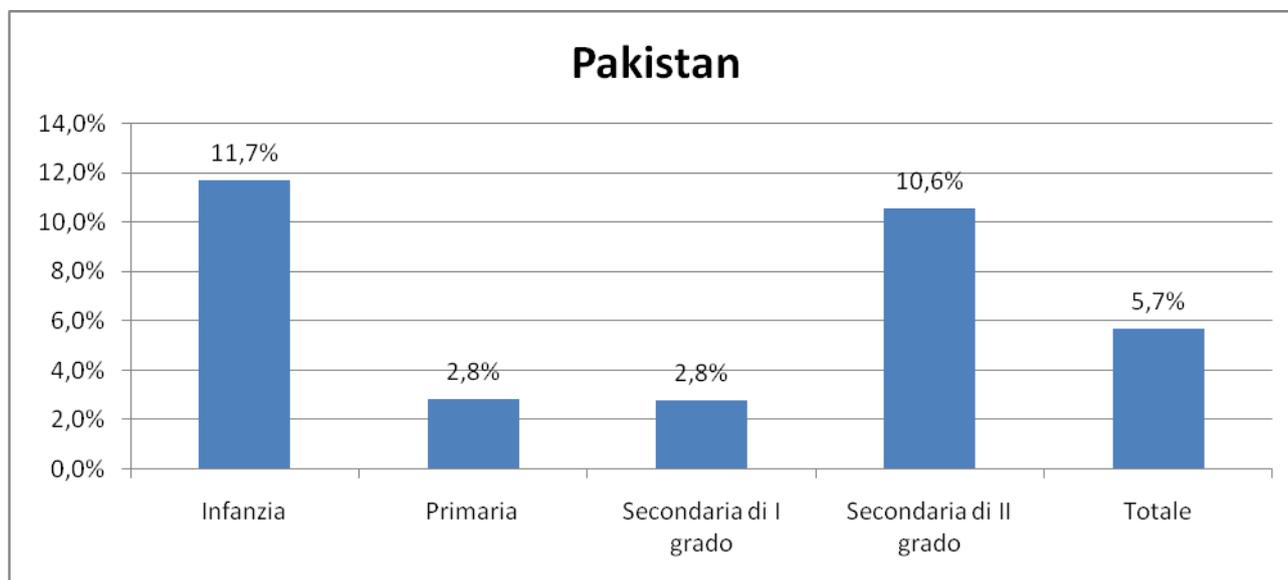


Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati MIUR

Il numero di studenti di cittadinanza pakistana inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 5,7% dall'anno scolastico 2012/2013 all'anno scolastico 2013/2014 (+974 unità). L'incremento più significativo si è

registrato nelle scuole d'infanzia che hanno visto aumentare i propri iscritti di cittadinanza pakistana dell'11,7%. Per converso, l'aumento più contenuto ha riguardato gli alunni delle scuole primarie e secondarie di I grado: +2,8% (grafico 2.2.3).

Grafico 2.2.3 – Alunni appartenenti alla comunità di riferimento. Variazione % A.S. 2013/2014 su 2012/2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, secondo gli ultimi dati disponibili, nell'anno accademico 2013/2014 gli **studenti di nazionalità pakistana iscritti a corsi di laurea in Italia risultano 781**, con una prevalenza del genere maschile (663 iscritti), rispetto a quello femminile (118). E' di cittadinanza pakistana l'1,4% degli studenti universitari non comunitari; il Pakistan rappresenta la tredicesima nazione di provenienza degli studenti iscritti ed immatricolati durante l'ultimo anno accademico. Nel corso dell'ultimo anno si è registrato un sensibile aumento degli studenti universitari appartenenti alla comunità, passati da 673 a 781; tale incremento ha fatto passare la comunità dal ventiduesimo al tredicesimo posto per numero di studenti universitari.

Tabella 2.2.2 – Studenti della comunità di riferimento iscritti presso le Università italiane per genere (v.a. e v.%). A.A. 2011/2012 e 2012/2013

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	ranking
Iscritti 2011/2012	583	71	654	1,3%	21
Iscritti 2012/2013	589	84	673	1,1%	22
Iscritti 2013/2014*	663	118	781	1,4%	13

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

\* I dati relativi all'anno accademico 2013/2014 sono da considerarsi provvisori.

I dati relativi all'anno accademico 2012/2013 consentono di analizzare anche la distribuzione per atenei degli iscritti non comunitari: cinque atenei raccolgono le iscrizioni del 34% degli universitari di cittadinanza non comunitaria. L'ateneo frequentato dal maggior numero di studenti non comunitari in assoluto è l'università La Sapienza di Roma che, con un bacino di 4.740 iscritti non comunitari, raggiunge un'incidenza dell'8,1%. In seconda posizione l'ateneo di Bologna, frequentato dal 7,5% della popolazione universitaria proveniente da Paesi extra europei. Spicca la quota di studenti universitari non comunitari nelle università torinesi che complessivamente accolgono più del 12% della popolazione universitaria di cittadinanza extra UE (6,6%

presso il Politecnico di Torino e 6% all'Università). Mentre sono iscritti presso il Politecnico di Milano 3.559 studenti universitari non comunitari, pari al 6,1%.

In riferimento alla comunità in esame la tabella 2.2.3 evidenzia una fortissima concentrazione degli studenti universitari: un solo ateneo, il Politecnico di Torino, accoglie il 54,5% degli universitari di cittadinanza pakistana. Al secondo posto, nella graduatoria degli atenei più frequentati dagli studenti appartenenti alla comunità, si colloca il Politecnico di Milano, frequentato dal 10% della popolazione accademica pakistana. Seguono Trento, Brescia e Roma Tor Vergata, a cui sono iscritti rispettivamente il 3,9%, il 3,6% ed il 2,5% degli studenti universitari appartenenti alla comunità.

Tabella 2.2.3 – Primi 5 atenei per numero di studenti non comunitari e appartenenti alla comunità in esame (v.a. e v.%). A.A. 2012/2013

Totale studenti non comunitari			Studenti pakistani		
Ateneo	v.a.	v.%	Ateneo	v.a.	v.%
Roma La Sapienza	4.740	8,1%	Torino Politecnico	367	54,5%
Bologna	4.383	7,5%	Milano Politecnico	68	10,1%
Torino Politecnico	3.866	6,6%	Trento	26	3,9%
Milano Politecnico	3.559	6,1%	Brescia	24	3,6%
Torino	3.446	5,9%	Roma Tor Vergata	17	2,5%
Altri atenei	38.781	66,0%	Altri atenei	171	25,4%
Totale	58.775	100,0%	Totale	673	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

### 2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2013 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.434.740 unità, 278.521 dei quali di cittadinanza non comunitaria, l'11,4% della popolazione considerata<sup>18</sup>.

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un equilibrio di genere pressoché perfetto (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia maggioritaria (67,3%). Si tratta tuttavia di un dato che si declina in termini sensibilmente diversi tra le varie comunità: la tabella 2.3.1 mostra infatti come la polarizzazione di genere sia molto più marcata per alcune specifiche nazionalità (ad esempio Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka).

Sono 7.521 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 2,7% dei NEET di origine non comunitaria. Tra i giovani pakistani che ricadono nelle condizione di NEET si rileva una netta prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza pari circa al 71%, incidenza sensibilmente superiore a quella rilevata sul complesso dei NEET di origine non comunitaria (67,3%).

Tabella 2.3.1 – Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2013

Cittadinanza	Femmine	Maschi	Totale complessivo
--------------	---------	--------	--------------------

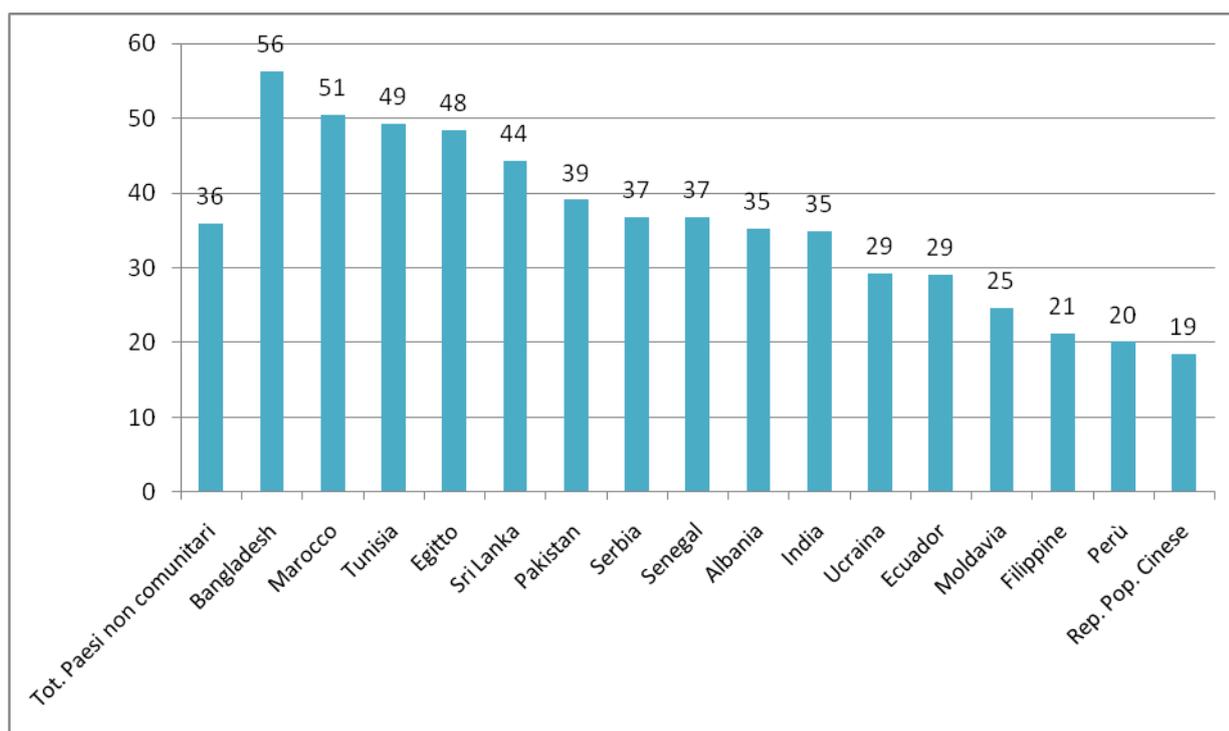
<sup>18</sup> Cfr. Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mondo del lavoro in Italia.

	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari
Albania	42.396	71,9%	16.572	28,1%	58.968	21,2%
Marocco	28.553	63,2%	16.597	36,8%	45.150	16,2%
Bangladesh	11.197	85,7%	1.870	14,3%	13.068	4,7%
India	9.074	76,8%	2.749	23,2%	11.823	4,2%
Moldavia	7.947	70,4%	3.341	29,6%	11.289	4,1%
Ucraina	7.997	72,5%	3.031	27,5%	11.027	4,0%
Filippine	5.198	64,5%	2.867	35,5%	8.065	2,9%
Ecuador	3.495	44,2%	4.416	55,8%	7.912	2,8%
Tunisia	3.733	47,2%	4.173	52,8%	7.906	2,8%
Egitto	4.860	63,0%	2.849	37,0%	7.709	2,8%
Pakistan	5.332	70,9%	2.189	29,1%	7.521	2,7%
Sri Lanka (Ceylon)	4.874	72,8%	1.822	27,2%	6.697	2,4%
Perù	3.640	61,5%	2.281	38,5%	5.921	2,1%
Senegal	2.556	52,1%	2.353	47,9%	4.909	1,8%
Serbia	2.836	59,4%	1.936	40,6%	4.772	1,7%
Altre nazionalità	43.804	66,6%	21.980	33,4%	65.784	23,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>187.495</b>	<b>67,3%</b>	<b>91.027</b>	<b>32,7%</b>	<b>278.521</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni Italialavoro su microdati RCFL

Il grafico 2.3.1 mostra il tasso di NEET per cittadinanza, in altre parole l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione avente la medesima età, evidenziando come la comunità pakistana si collochi al 6° posto tra le principali comunità di origine non comunitaria per tasso di NEET: la quota di giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è infatti pari al 39% del totale della popolazione pakistana in tale fascia di età.

Grafico 2.3.1 – Tasso di neet 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2013



Fonte: Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

La tabella 2.3.2 approfondisce l'analisi, scomponendo la popolazione per cittadinanza e genere e mettendo a confronto la comunità in esame con il resto della popolazione proveniente dalla medesima area e dal medesimo continente. Tra i cittadini pakistani si rileva un tasso di NEET 15-29 anni superiore sia a quello registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (+3,2%), che sul complesso dei migranti asiatici (+6,5%), ma inferiore a quello rilevato tra i migranti provenienti dall'Asia centro meridionale (-4%). In riferimento all'analisi di genere, la tabella 2.3.2 mostra come il tasso di NEET sia superiore all'interno della componente femminile della popolazione per tutte le cittadinanze prese in considerazione, sebbene tale valore sia nella la comunità in esame sensibilmente maggiore a quello rilevato sul complesso dei migranti non comunitari e sul totale dei cittadini asiatici regolarmente soggiornanti.

L'incidenza di NEET tra le donne di 15-29 appartenenti alla comunità in esame è tre volte superiore a quella rilevata sulla componente maschile della comunità nella stessa fascia di età.

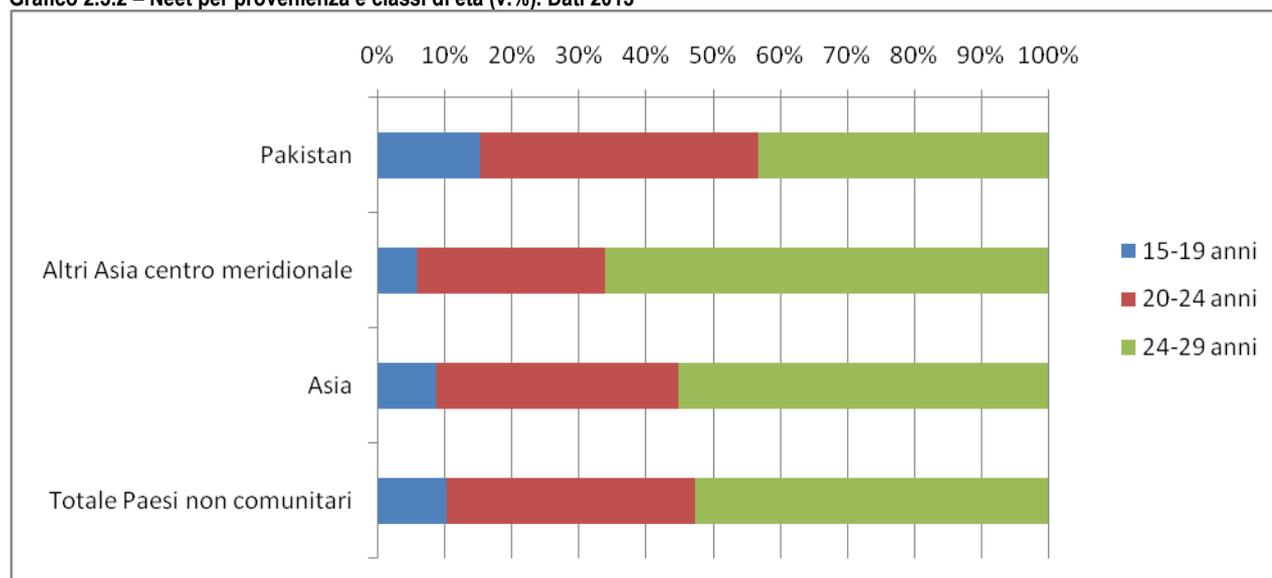
Tabella 2.3.2 – Neet per provenienza e genere. (v.a. e v.% sulla relativa popolazione 15-29 anni). Dati 2013

Provenienza	Femmine	% su femmine 15-29	Maschi	% su maschi 15-29	Totale	% su totale 15-29
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Pakistan	5.332	60,2%	2.189	21,1%	7.521	39,1%
Altri Asia centro meridionale	25.201	64,3%	6.442	18,9%	31.643	43,2%
Asia	42.210	46,2%	15.628	18,2%	57.838	32,6%
Totale Paesi non comunitari	187.495	46,2%	91.027	24,6%	278.521	35,9%

Fonte: Elaborazioni Itallialavoro su microdati RCFL

La scomposizione per fasce d'età (grafico 2.3.2) mette in luce come tra i NEET di cittadinanza pakistana le due fasce di età che vanno dai 20 ai 29 anni raggiungano un'incidenza analoga, raccogliendo complessivamente l'85% circa dei NEET appartenenti alla comunità (20-24 anni: 41,6%; 25-29 anni: 43,2%). Superiore, rispetto ai gruppi di confronto, la quota di NEET al di sotto dei 19 anni: 15,3% a fronte del 5,9% rilevato tra i NEET dell'Asia centro meridionale, dell'8,8% dei NEET asiatici, e del 10,4% dei NEET provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari.

Grafico 2.3.2 – Neet per provenienza e classi di età (v.%). Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Itallialavoro su microdati RCFL

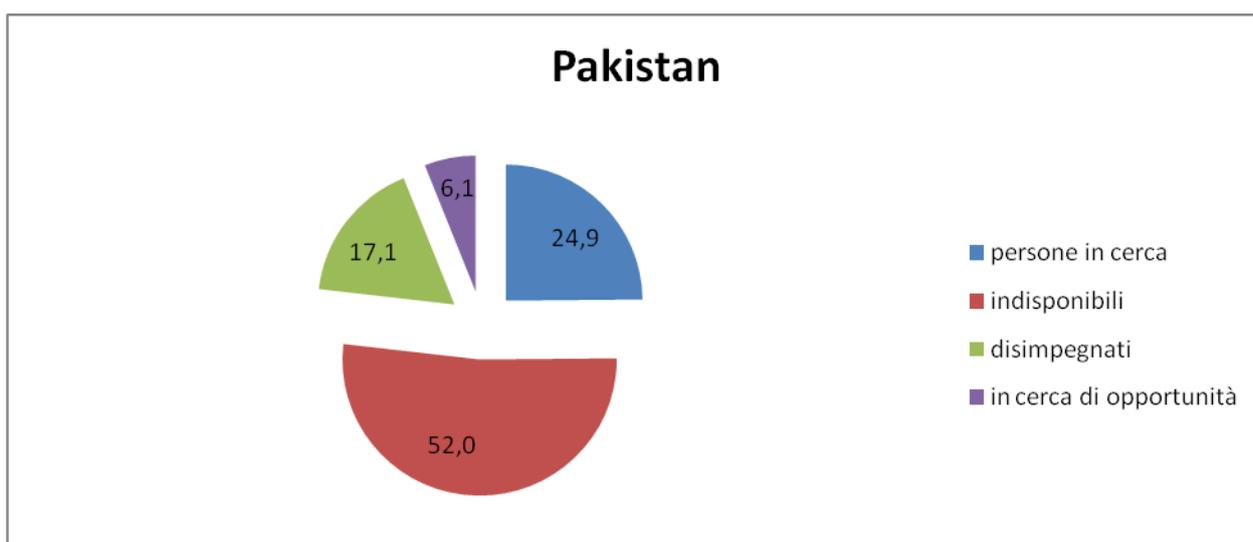
Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente –

grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività<sup>19</sup> – di distinguere, rifacendoci al Quarto Rapporto Nazionale, quattro diverse categorie di Neet:

- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione (Quarto Rapporto Annuale Gli Immigrati nel mercato del lavoro in Italia:p.89).

In riferimento alla comunità in esame il grafico 2.3.3 mostra la netta prevalenza, tra i giovani NEET, di persone indisponibili, che rappresentano più della metà dei giovani al di fuori dei circuiti formativi e lavorativi, mentre circa un NEET su quattro è in cerca di occupazione. Il 6% dei NEET di cittadinanza pakistana è alla ricerca di nuove opportunità mentre è prossima al 17% la quota dei giovani scoraggiati.

Grafico 2.3.3 – Neet della comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Itallialavoro su microdati RCFL

## 2.4. I minori stranieri non accompagnati

La presenza in Italia di minori stranieri non accompagnati<sup>20</sup> di nazionalità pakistana è monitorata dal Comitato Minori Stranieri insediato presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali<sup>21</sup>. A seguito dell'identificazione

<sup>19</sup> Cfr. Domanda F10, Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2013

<sup>20</sup> Per minore straniero non accompagnato (MSNA), "si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (art. 1, co.2, D.P.C.M. n°535/99).

i minori vengono presi in carico dai Comuni con l'attivazione di servizi di pronta accoglienza. Secondo i dati messi a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali aggiornati al 31 luglio 2014, i MSNA segnalati al Comitato, da parte di Pubblici Ufficiali nel corso del 2014 sono stati 10.736. 102 (l'1% del totale) di essi provengono dal Pakistan<sup>22</sup>.

Tabella 2.2.4.1– Minori stranieri non accompagnati presenti (v.a. e v. %). Dati al 31 luglio 2014

Cittadinanza	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale
	v.a.		
Pakistan	95	7	102
Totale non comunitari	8.588	2.148	10.736
<b>% di riga</b>			
Pakistan	93,1%	6,9%	100,0%
Totale non comunitari	80,0%	20,0%	100,0%
<b>% di colonna</b>			
Pakistan	1,1%	0,3%	1,0%
Totale non comunitari	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

Il 93% (95) dei MSNA di origine pakistana è accolto in strutture ad hoc. La quota di irreperibili tra i MSNA appartenenti alla comunità è pari al 7% a fronte del 20% del complesso dei MSNA.

Nel corso dell'ultimo anno è sensibilmente aumentato il numero dei MSNA in Italia, passando dai 7.074 intercettati al 30 maggio 2013 ai 10.736 rilevati al 31 luglio 2014. Un incremento di oltre 3mila unità, pari in termini percentuali al 51,8%, che ha riguardato in egual misura minori accolti e irreperibili.

In riferimento alla comunità in esame il numero dei MSNA in Italia è calato di 35 unità, passando dai 137 ai 102 nel periodo considerato.

Tabella 2.2.4.2 – Variazione del numero di MSNA intercettati per cittadinanza (v.a. e v.%).

Cittadinanza	2013			2014			Variazione 2013-2014*					
	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale	Presenti in comunità		Irreperibili		Totale	
							v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Pakistan	126	11	137	95	7	102	-31	-24,6	-4	-36,4	-35	-25,5
Totale non comunitari	5.656	1.418	7.074	8.588	2.148	10.736	2.932	51,8	730	51,5	3.662	51,8

\* Variazione dal 30/05/2013 al 31/07/2014

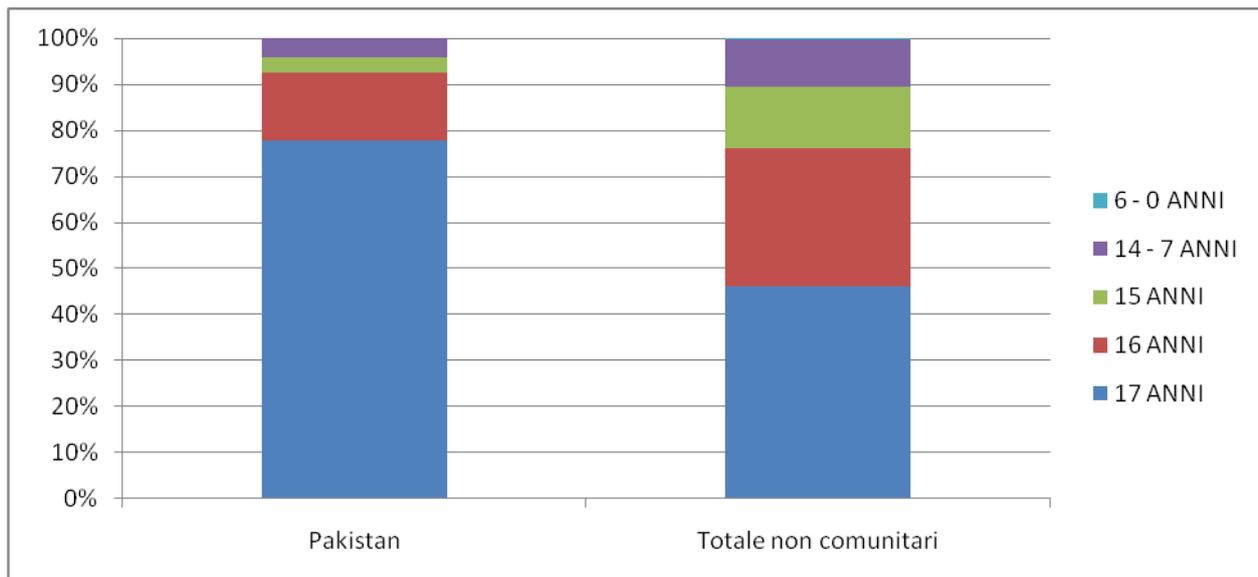
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

Il grafico 2.4.1 mostra come quasi l'80% dei MSNA di cittadinanza pakistana accolti in strutture di accoglienza abbia 17 anni, a fronte del 46% dei minori non comunitari. Il 15% dei minori non accompagnati di cittadinanza pakistana ha 16 anni, mentre è pari al 7,5% la quota di ragazzi con età compresa tra i 7 ed i 15 anni. Va tuttavia rilevato come la sovra rappresentazione delle classi di età più prossime al limite dei 18 anni possa essere legata al margine di errore degli strumenti e dei criteri utilizzati per l'accertamento della minore età.

<sup>21</sup>In forza dell'art. 12, comma 20, del decreto legge n. 95/2012, convertito con modificazioni nella L. n. 135/2012, le funzioni attribuite dall'art. 33 del d.lgs. n. 286/98 – TUI (Testo Unico sull'Immigrazione) al Comitato per i Minori Stranieri sono state trasferite alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione. In particolare, la Direzione Generale vigila sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente presenti sul territorio dello Stato e coordina le attività delle amministrazioni interessate.

<sup>22</sup>Le prime cinque nazionalità di provenienza coprono quasi il 70% del totale complessivo: 2.305 hanno cittadinanza egiziana, 1.790 eritrea, 950 albanese, 1.437 somala, 718 gambiana.

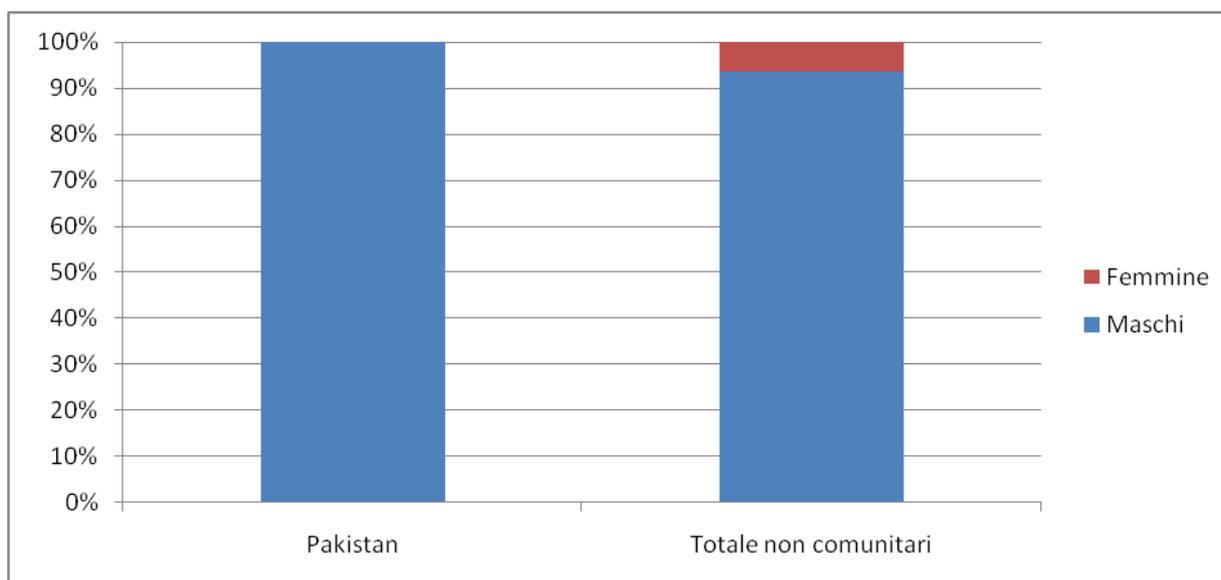
**Grafico 2.2.4.1 – Distribuzione per classi di età dei MSNA accolti in struttura per cittadinanza (v.%). Dati 31 luglio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

In riferimento alla composizione di genere i 95 minori non accompagnati di origine pakistana accolti in strutture di accoglienza sono tutti di genere maschile, mentre il complesso di MSNA seppur bassa, presenta una quota femminile (6,5%) (grafico 2.4.2).

**Grafico 2.2.4.2 – Composizione per genere dei MSNA per cittadinanza. Dati al 31 luglio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

La tabella 2.4.3 riporta la distribuzione per regione di accoglienza dei MSNA per cittadinanza, evidenziando le prime tre regioni per numero di presenza. La distribuzione territoriale dei MSNA di cittadinanza pakistana vede prevalere due regioni del Settentrione ed una del Mezzogiorno: Emilia Romagna (26,3% dei MSNA), Lombardia (16,8%) e Puglia (12,6%). Significativi gli scostamenti dalla distribuzione territoriale relativa al complesso dei MSNA che si concentrano prevalentemente nelle regioni meridionali: il Mezzogiorno accoglie complessivamente quasi due terzi dei MSNA, circa la metà è accolta nella sola Sicilia (49,2% a fronte dello 6,3% dei MSNA pakistani).

Tabella 2.2.4.3 – Ripartizione dei MSNA per cittadinanza e regione di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 luglio 2014

Regione	Pakistan		Totale non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	2	2,1%	249	2,9%
Valle d'Aosta	0	0,0%	3	0,0%
Lombardia	16	16,8%	780	9,1%
Provincia autonoma di Trento	0	0,0%	28	0,3%
Provincia autonoma di Bolzano	0	0,0%	55	0,6%
Veneto	7	7,4%	197	2,3%
Friuli Venezia Giulia	10	10,5%	150	1,7%
Liguria	0	0,0%	78	0,9%
Emilia Romagna	25	26,3%	466	5,4%
<b>Nord</b>	<b>60</b>	<b>63,2%</b>	<b>2.006</b>	<b>23,4%</b>
Toscana	1	1,1%	300	3,5%
Umbria	0	0,0%	7	0,1%
Marche	3	3,2%	78	0,9%
Lazio	0	0,0%	561	6,5%
<b>Centro</b>	<b>4</b>	<b>4,2%</b>	<b>946</b>	<b>11,0%</b>
Abruzzo	0	0,0%	25	0,3%
Molise	0	0,0%	23	0,3%
Campania	2	2,1%	144	1,7%
Puglia	12	12,6%	747	8,7%
Basilicata	1	1,1%	35	0,4%
Calabria	10	10,5%	415	4,8%
Sicilia	6	6,3%	4.222	49,2%
Sardegna	0	0,0%	25	0,3%
<b>Sud</b>	<b>31</b>	<b>32,6%</b>	<b>5.636</b>	<b>65,6%</b>
<b>Italia</b>	<b>95</b>	<b>100,0%</b>	<b>8.588</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

## 3. La comunità Pakistana nel mercato del lavoro italiano

### Lo scenario occupazionale di riferimento

Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, 2.355.923 dei quali occupati. Una componente rilevante della manodopera in Italia (il 10,5% del totale degli occupati) che ha visto nell'ultimo anno incrementare ulteriormente le proprie fila: a fronte della diminuzione del numero di occupati italiani di 500 mila unità, il numero di occupati stranieri di entrambe le componenti UE ed Extra UE è aumentato di complessivi 21.875 lavoratori.

Ma qual è il ruolo che svolgono questi lavoratori nell'economia del Paese? Dalla *complementarità* con la forza lavoro italiana, passando per un *effetto sostituzione* in alcuni settori, oggi, nel caso di alcune specifiche mansioni, per i cittadini stranieri è possibile parlare di *indispensabilità*.

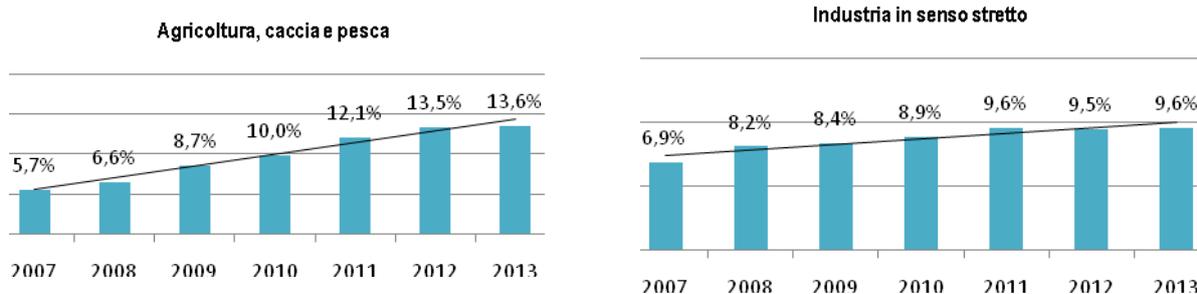
La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata da un'analisi diacronica: l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è infatti passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali (grafico 3.1).

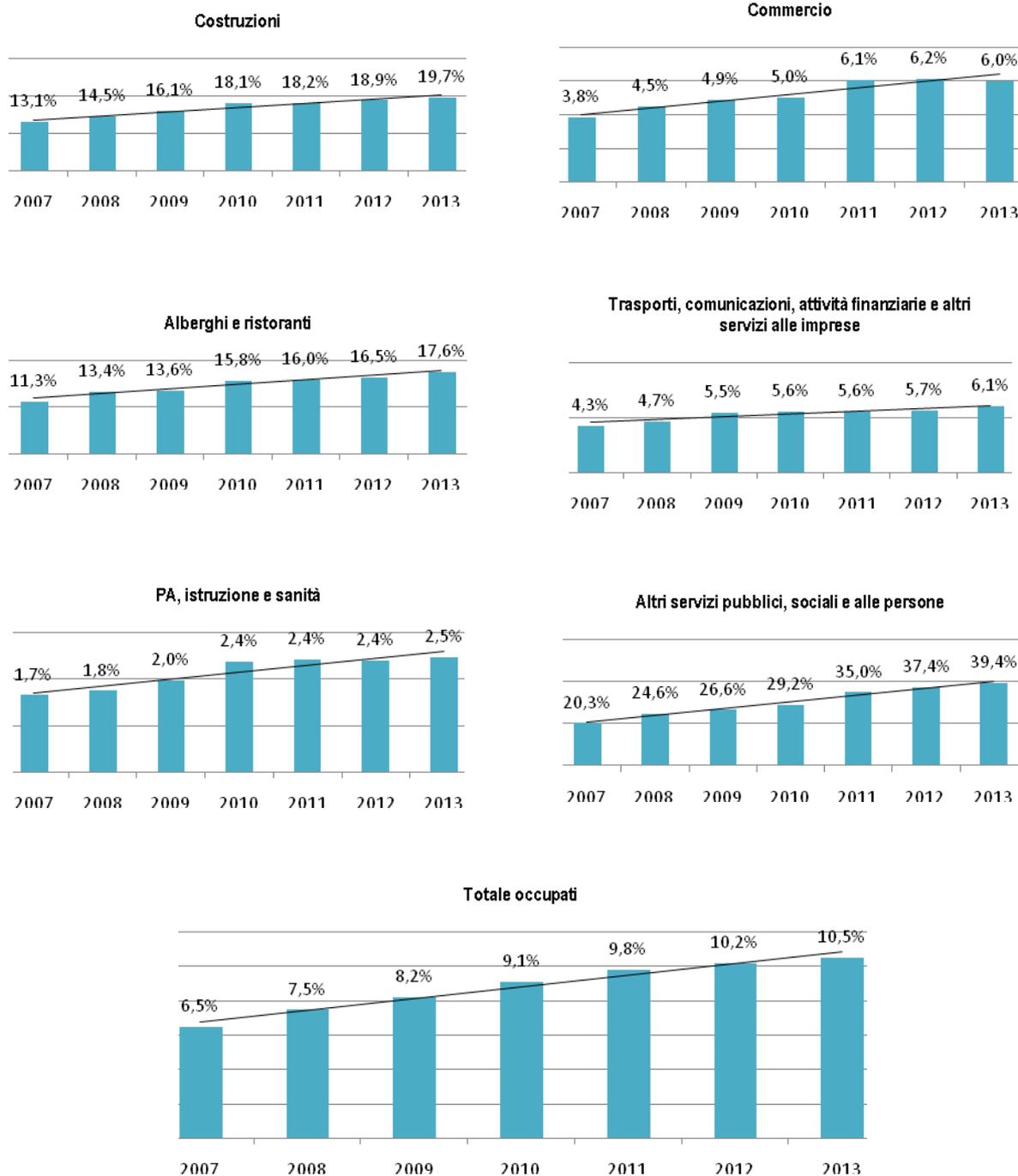
Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del totale degli occupati del settore (rilevati nel 2007), si è passati al 19,7% (nel 2013).

Gli andamenti rilevano, pertanto, un peso crescente del contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro: per tutti i comparti si nota il costante incremento dell'incidenza percentuale degli occupati comunitari ed extracomunitari sul totale di ciascun anno.

L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera. Questo dato esplicita appieno la "funzione sostitutiva" che le lavoratrici immigrate svolgono nel caso dei servizi domestici e di assistenza, di fatto garantendo la conservazione del tradizionale sistema di *welfare* italiano fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici.

Grafico 3.1 – Incidenza percentuale del numero degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anni 2007- 2013





Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Diversamente dal quel che accade in molte economie sviluppate – volte al reperimento di forza lavoro ad alto livello di qualificazione – in Italia non si è mai manifestato un fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali, a conferma di quanto scarsa sia la necessità di manodopera qualificata per un sistema economico scarsamente orientato all'innovazione. C'è una domanda di lavoro schiacciata su professionalità *low skills*<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Direzione Generale per le politiche di integrazione, Quarto Rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014.

Questo ha comportato una segmentazione del mercato che vede i lavoratori stranieri schiacciati in specifiche mansioni e settori. Sinteticamente è possibile affermare che l'occupazione straniera si struttura prevalentemente nella forma del lavoro dipendente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato, i migranti sono con più frequenza occupati in lavori con turnazioni e orari disagiati, e percepiscono remunerazioni mediamente più basse dei lavoratori italiani<sup>24</sup>.

I dati disponibili consentono inoltre di affermare che, in riferimento ai lavoratori migranti, si sta verificando un fenomeno di *brain waste*, o più semplicemente un'asimmetria tra funzioni ricoperte e livelli di istruzione posseduti: questi ultimi sono generalmente più elevati rispetto alle reali necessità dell'impiego, tanto che – a parità di mansione – la quota di occupati stranieri laureati è più alta rispetto alla corrispondente quota di italiani<sup>25</sup>.

Alle criticità individuate, legate alla struttura stessa del mercato del lavoro italiano, si affiancano le conseguenze della ormai nota crisi economica internazionale, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali, non lasciando indenne la componente straniera delle Forze Lavoro, tradizionalmente attestata su maggiori livelli occupazionali rispetto alla forza lavoro italiana<sup>26</sup>.

In particolare negli ultimi due anni (2012-2013):

1. aumenta in modo significativo il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, con una crescita rilevante sia della componente UE (+24,9%) che ExtraUE (+30,6%), dunque ben più dell'incremento pari a +11% fatto registrare dalla componente italiana;

Tabella 3.1 – Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2010-2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
<b>Occupati</b>	<b>22.872.328</b>	<b>22.967.243</b>	<b>22.898.728</b>	<b>22.420.256</b>	<b>- 478.472</b>	<b>- 2,1%</b>
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.681	20.064.334	- 500.347	- 2,4%
UE	697.761	740.541	769.279	783.657	14.378	1,9%
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5%
<b>Persone in cerca</b>	<b>2.102.389</b>	<b>2.107.782</b>	<b>2.743.625</b>	<b>3.112.609</b>	<b>368.984</b>	<b>13,4%</b>
Italiani	1.828.268	1.797.660	2.360.955	2.619.669	258.714	11,0%
UE	83.056	99.009	118.017	147.376	29.359	24,9%
Extra UE	191.065	211.113	264.653	345.564	80.911	30,6%
<b>Inattivi</b>	<b>26.596.485</b>	<b>26.744.856</b>	<b>26.352.437</b>	<b>26.618.300</b>	<b>265.864</b>	<b>1,0%</b>
Italiani	25.593.267	25.632.992	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8%
UE	262.467	294.215	309.373	333.895	24.522	7,9%
Extra UE	740.751	817.649	888.908	941.448	52.540	5,9%
<b>Totale</b>	<b>51.571.201</b>	<b>51.819.881</b>	<b>51.994.790</b>	<b>52.151.166</b>	<b>156.376</b>	<b>0,3%</b>

Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

2. aumenta la quota di inattivi tra gli stranieri (1.275.343 nel 2013), con una crescita prevalentemente concentrata tra gli stranieri Extra UE (+52.540), tra i quali è più elevato il grado di stabilizzazione nel

<sup>24</sup> La distribuzione percentuale per classe retributiva degli occupati alle dipendenze evidenzia come fatti 100 i dipendenti UE ed Extra UE, quasi il 60% percepisce un salario *fino a 1.000 euro* (nelle medesima fascia gli italiani sono il 27,5%) e solo il 2,1% supera i 2.000.

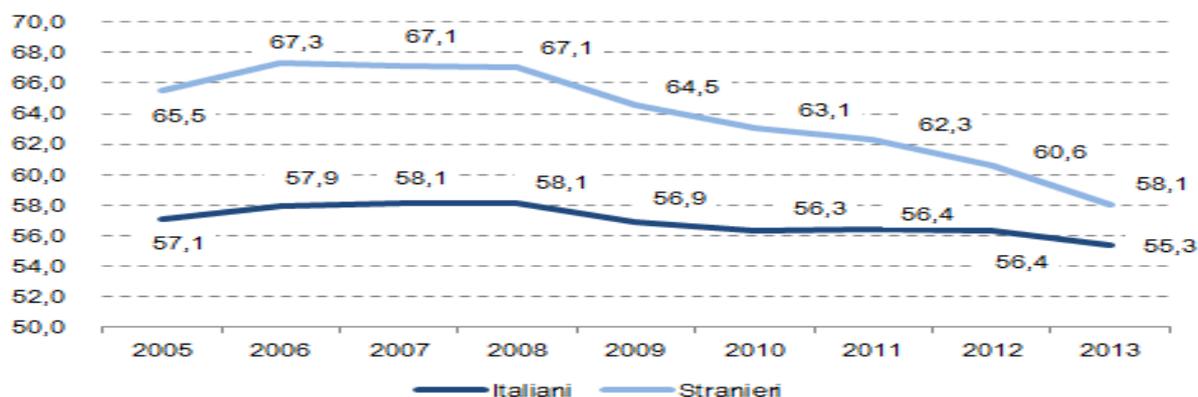
<sup>25</sup> Cfr. Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*.

<sup>26</sup> Si vedano, ad esempio, le considerazioni contenute in: *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Luglio 2012.

nostro paese, e di conseguenza è maggiore l'incidenza dei ricongiungimenti familiari (soprattutto negli ultimi anni).

L'analisi dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, al di là delle singole variazioni sopra osservate, conferma un generale **peggioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri**.

**Grafico 3.2 – Tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni per cittadinanza. Anni 2005 – 2013**



Fonte: Quarto Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

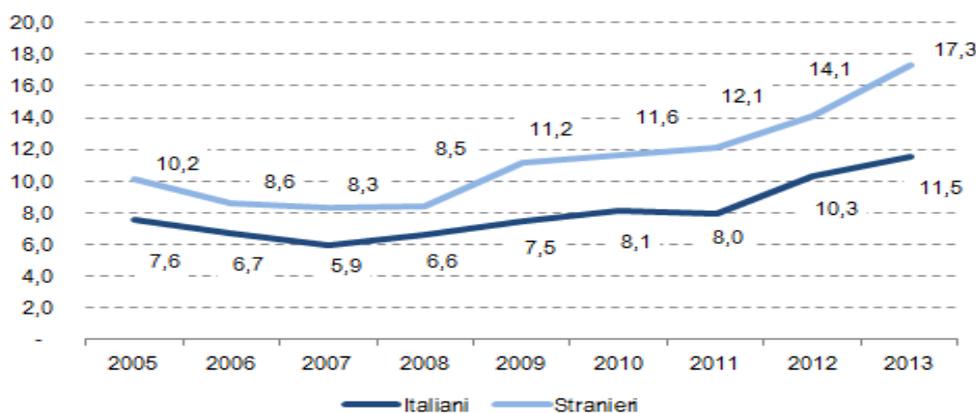
Il grafico 3.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2005 al 2013, evidenziando come il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo *performance* migliori rispetto alla controparte italiana, abbia conosciuto una costante contrazione, superiore a quella registrata tra gli Italiani. Se nel 2005 l'indicatore occupazionale relativo ai cittadini stranieri superava quello degli italiani di 8,4 punti percentuali, nel 2013, con un valore pari al 58,1%, la distanza dalla componente italiana delle Forze lavoro scende a 2,8 punti percentuali.

Tale flessione del tasso, nonostante l'incremento del numero degli occupati citata in apertura, si spiega anche in ragione della spinta migratoria e demografica così rilevante da determinare una forte crescita della popolazione migrante in età da lavoro<sup>27</sup>, crescita che sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico e produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale

Parallelamente, come mostra il grafico 3.3, è cresciuto il tasso di disoccupazione attestandosi, nell'ultimo anno, al 17,3% contro l'11,5% delle forze lavoro di nazionalità italiana. In riferimento alle sole Forze Lavoro straniere si registra un incremento complessivo tra il 2005 ed il 2013 pari ad oltre 7 punti percentuali (a fronte del +3,9% registrato per gli italiani). Va sottolineato tuttavia come il dato aggregato non dia atto delle nette differenze che esistono tra le diverse comunità: la collocazione in diversi settori occupazionali ed il diverso ruolo che la componente femminile delle comunità gioca nel mercato del lavoro, determinano performance fortemente differenziate.

**Grafico 3.3. Tasso di disoccupazione della popolazione di 15 anni ed oltre per cittadinanza. Anni 2005 – 2013**

<sup>27</sup> Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.



Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat

Troviamo così tassi di occupazione più elevati per quelle collettività maggiormente inserite nei settori in cui è più forte la domanda di manodopera straniera, o in quelle che vedono una maggior partecipazione della componente femminile al mondo del lavoro. Ciò spiega, ad esempio, elevati tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come i filippini (78,2%) - per i quali si registra il valore più alto - cinesi (68,7%), peruviani (66,6%), ucraini (66,2%), e - viceversa - gli elevati tassi di disoccupazione di marocchini (27,2%), tunisini (25,9%), albanesi (21,9%), egiziani (21,9%).

In conclusione la sfida che oggi si impone con tutta evidenza, dopo più di un lustro di sofferenza del mercato del lavoro, riguarda, da un lato, la sostenibilità dell'immigrazione sotto il profilo della gestione dei senza lavoro nel loro percorso di reinserimento lavorativo, vista la crescita esponenziale della disoccupazione; dall'altro, la necessità di garantire accettabili livelli occupazionali in determinati settori e dunque soddisfare strutturali fabbisogni di manodopera. Sarà inoltre necessario porre attenzione alla penalizzazione, sia sotto il profilo retributivo che di sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali - soprattutto per gli stranieri di seconda generazione e di più lungo soggiorno sul territorio italiano - unitamente al mancato riconoscimento dei titoli di studio e ad una progressiva crescita del salario di riserva, pena lo sfociare in tensioni che di certo diverranno il principale problema del mercato del lavoro degli stranieri.

### 3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

I dati riportati nella tabella 3.1.1 mostrano come la comunità pakistana presente nel nostro Paese, faccia registrare un tasso di occupazione sulla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni pari al 43,3%; valore inferiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto. L'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione di 15-64 anni è infatti pari al 55,7% circa tra i migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale, al 62,3% tra i cittadini di origine asiatica nel loro complesso ed al 56% circa tra i migranti provenienti da Paesi Terzi.

Per converso il tasso di inattività interno alla comunità in esame risulta sensibilmente superiore rispetto a quello rilevato tra i migranti di diversa cittadinanza: 45,7%, a fronte del 36% registrato tra i migranti del resto dell'Asia centro meridionale, del 29,9% del complesso dei cittadini asiatici e del 31,8% rilevato sul totale dei non comunitari.

Tabella 3.1.1 – Tasso di occupazione e di inattività per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)	Popolazione (15-64 anni)

	v.%	v.%	v.a.
Pakistan	43,3%	45,7%	56.965
Altri Asia centro meridionale	55,7%	36,0%	280.005
Asia	62,3%	29,9%	671.663
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>55,9%</b>	<b>31,8%</b>	<b>2.792.713</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione (tabella 3.1.2) il valore registrato all'interno della comunità pakistana sulla popolazione di età superiore ai 15 anni è pari al 20% circa; anche in questo caso l'indicatore risulta superiore a quello relativo ai gruppi di confronto: 7% in più rispetto ai migranti originari degli altri Paesi dell'Asia centro orientale (13%), al di sopra di 9 punti percentuali rispetto al valore rilevato tra i migranti asiatici e di 2 punti circa rispetto al totale dei cittadini non comunitari (18%).

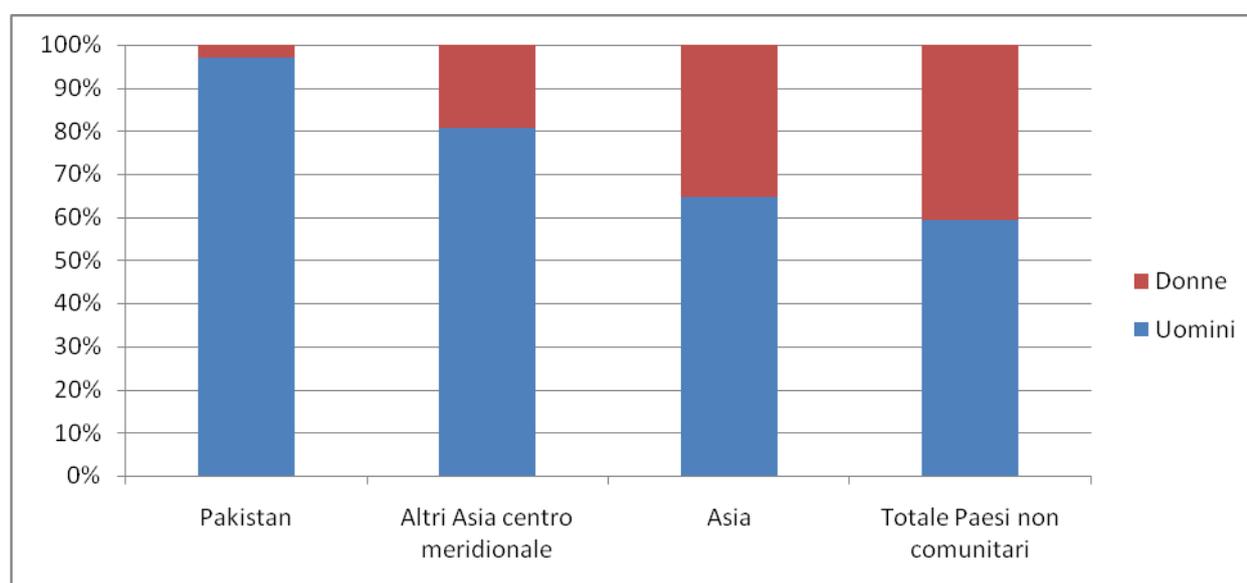
Tabella 3.1.2 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		Forza lavoro (15 anni e oltre)	
	v.%	v.a.	v.%	v.a.
Pakistan	20,1%	31.247		
Altri Asia centro meridionale	13,0%	179.431		
Asia	11,0%	473.125		
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>18,0%</b>	<b>1.917.830</b>		

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

La distribuzione per genere degli occupati di cittadinanza pakistana (grafico 3.1.1) mostra una schiacciante prevalenza maschile: il 97% degli occupati pakistani è di genere maschile, a fronte di circa sei lavoratori non comunitari su dieci. Benché gli uomini risultino prevalenti anche tra gli occupati provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale e dal continente asiatico complessivamente considerato, la comunità fa rilevare una quota di lavoratori di sesso maschile decisamente superiore ai gruppi di confronto. Lo scarto dal valore rilevato tra gli occupati provenienti dalla stessa area geografica è pari a 16 punti percentuali circa, mentre la distanza rispetto al totale dei lavoratori asiatici raggiunge i 32 punti percentuali.

Grafico 3.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2013

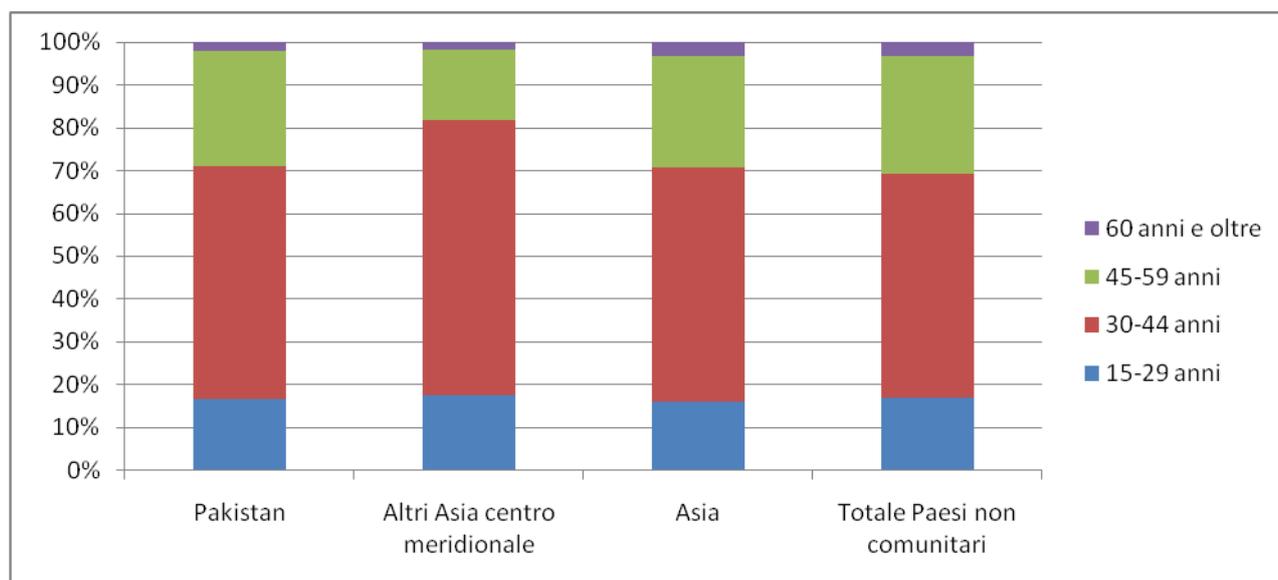


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 3.1.2) degli occupati di cittadinanza pakistana non si discosta in maniera significativa da quella relativa al complesso dei lavoratori non comunitari: circa 7 lavoratori pakistani su 10 hanno meno di 45 anni (il 16,4% meno di 30 anni), il 27% ha tra i 45 ed i 59 anni e solo il 2,2% supera i 60 anni di età.

Il confronto con la manodopera proveniente dal resto dell'Asia centro meridionale, mette invece in luce visibili differenze, i lavoratori provenienti da tale area sono infatti sensibilmente più giovani degli occupati pakistani: ha meno di 45 anni l'81,6% dei lavoratori originari degli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (a fronte del 70,8% degli occupati pakistani), e solo il 16,7% ha un'età compresa tra i 45 ed i 59 anni (contro il 27% rilevato tra i lavoratori pakistani).

**Grafico 3.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2013**

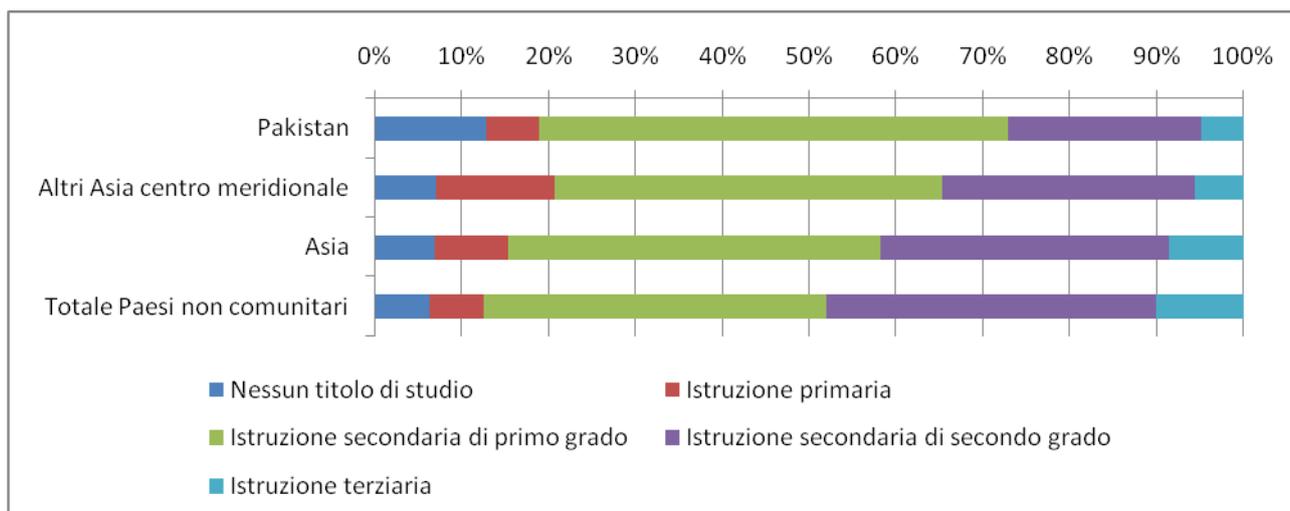


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 3.1.3 mostra la distribuzione degli occupati per cittadinanza e titolo di studio, evidenziando come più della metà dei lavoratori appartenenti alla comunità pakistana abbia un'istruzione secondaria di primo grado (titolo che risulta prevalente all'interno della comunità), a fronte del 44,5% degli occupati provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, del 42,8% dei lavoratori asiatici e del 39,4% della manodopera non comunitaria complessivamente considerata.

Poco più di un lavoratore pakistano su quattro (27%) ha almeno un titolo secondario di secondo grado (il 5% circa anche con istruzione terziaria); un valore sensibilmente inferiore a quello rilevato nel complesso dei non comunitari (48%). Infine circa un lavoratore pakistano su cinque ha un'istruzione primaria o è privo di istruzione, valore superiore a quello rilevato tra i lavoratori non comunitari nel loro complesso (12,7%).

Grafico 3.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2013

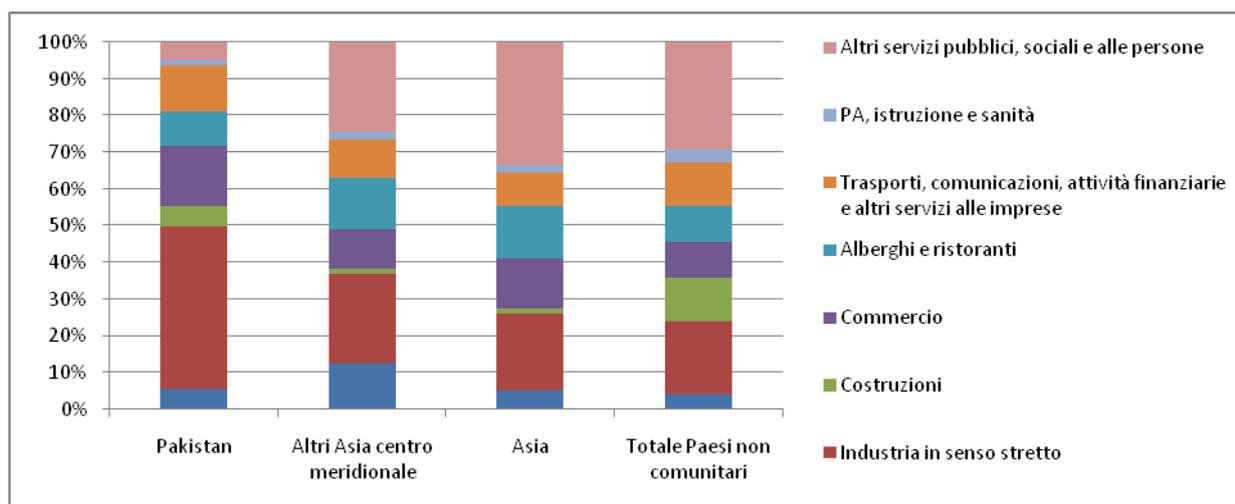


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine pakistana tra i settori di attività economica (grafico 3.1.4) mette in luce la rilevanza che il settore industriale riveste per la comunità in esame: la metà degli occupati pakistani lavorano in tale ambito. In particolare il 5,5% afferisce al settore edile, mentre ben il 44,4% lavora nell'Industria in senso stretto. Si tratta di un dato che contraddistingue la comunità in esame, facendo registrare un'incidenza più che doppia rispetto al totale degli occupati non comunitari e dei lavoratori asiatici.

Il Terziario assorbe circa il 45% della manodopera di cittadinanza pakistana, con una distribuzione intra settoriale che differisce in maniera sostanziale da quella rilevata sui gruppi di confronto: solo il 4,7% degli occupati appartenenti alla comunità lavora negli altri servizi pubblici sociali e alle persone (che assorbono invece circa un terzo dei lavoratori non comunitari), il Commercio assorbe il 16,4% dei lavoratori pakistani (a fronte del 9,5% dei non comunitari), i Servizi alle imprese danno lavoro al 12,3% degli occupati della comunità, mentre lavora nel settore ricettivo circa un lavoratore pakistano su dieci.

Grafico 3.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2013

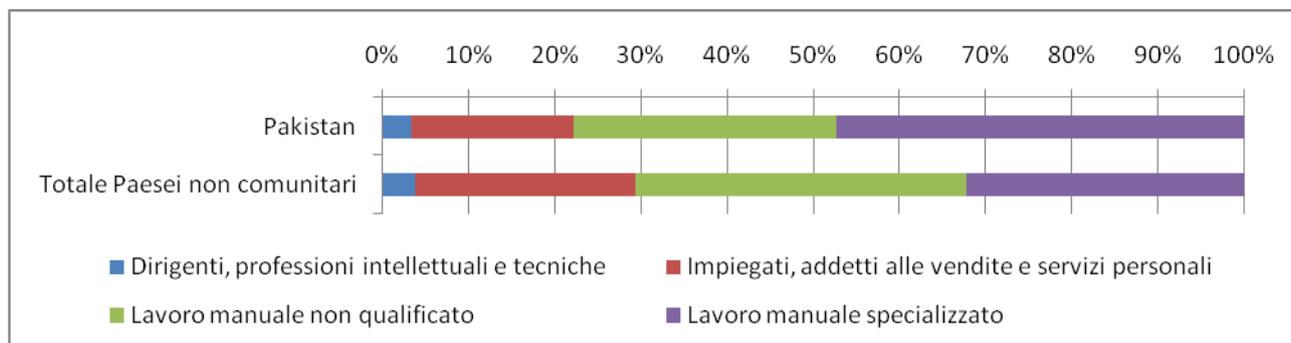


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 3.1.5 mostra la distribuzione degli occupati pakistani per tipologie professionali, evidenziando la netta prevalenza del lavoro manuale specializzato che coinvolge quasi la metà degli occupati appartenenti alla comunità, a fronte del 32% dei non comunitari complessivamente considerati. Circa un lavoratore di cittadinanza pakistana su tre svolge lavori manuali non qualificati (contro il 38,4% dei non comunitari). Il 18,8% degli occupati della comunità è inquadrato come impiegato e addetto alle vendite e ai servizi. Infine, di poco

inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico (3,4% a fronte di 3,8%).

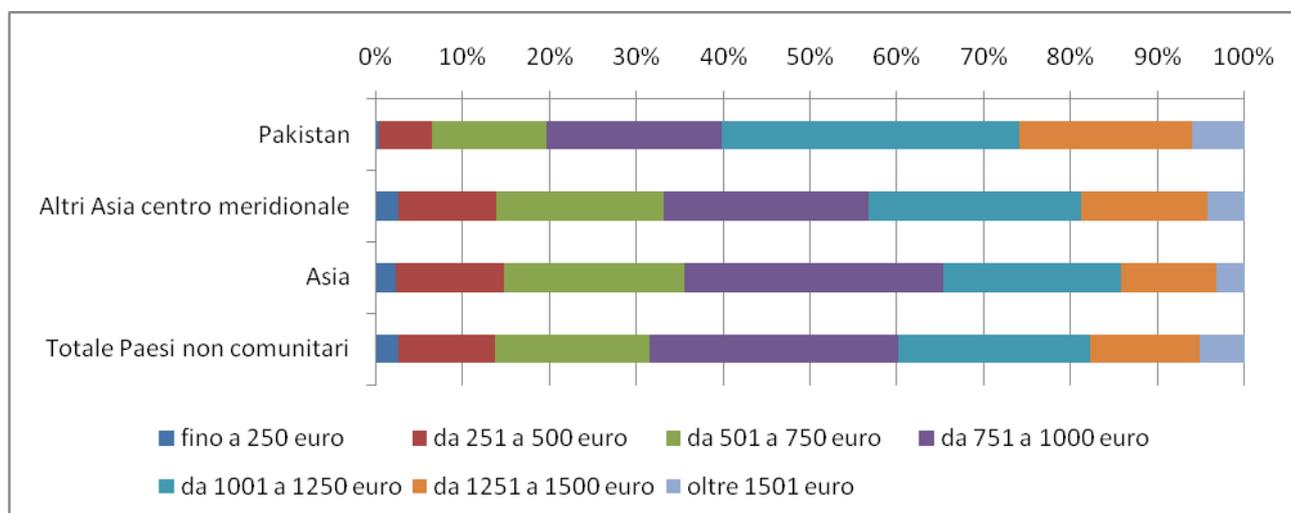
**Grafico 3.1.5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2013**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 3.1.6) dei dipendenti<sup>28</sup> di origine pakistana mostra come i lavoratori appartenenti alla comunità percepiscano redditi mediamente superiori a quelli appartenenti ai gruppi di confronto: il 60% percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro, a fronte del 43,3% dei dipendenti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale e del 40% dei lavoratori non comunitari. Preponderante, la classe di reddito tra i 1000 ed i 1250 euro, in cui ricade il 34,3% degli occupati dipendenti della comunità. Meno rilevante rispetto agli altri lavoratori non comunitari il peso della classe di reddito compresa tra 501 e 750 euro che raggiunge quota 13,2% a fronte del 17,7% rilevato tra i dipendenti provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari.

**Grafico 3.1.6 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2013**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

<sup>28</sup> La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

### 3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)<sup>29</sup>, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da un'angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati<sup>30</sup> (tabella 3.2.1) per cittadini di origine pakistana sono stati 29.633 (il 2,7% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, l'8,7% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dal continente asiatico). Il 63% dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2013 da lavoratori pakistani riguarda il settore dei Servizi, percentuale analoga a quella registrata sul totale dei lavoratori non comunitari e di poco inferiore a quella relativa agli altri gruppi di confronto: i rapporti di lavoro attivati per i cittadini provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale ricadono nel terziario nel 65,6% dei casi, mentre per il complesso dei lavoratori asiatici tale quota è pari al 65,3%. Quasi un quarto delle attivazioni relative a cittadini appartenenti alla comunità in esame afferiscono al settore agricolo, mentre solo il 14,2% ricade nel settore industriale.

Tabella 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2013

Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.	
PAKISTAN	22,6%	14,2%	4,2%	10,0%	63,1%	29.633
Altri Asia centro meridionale	25,5%	9,0%	1,7%	7,3%	65,6%	137.383
Asia	13,7%	21,0%	1,4%	19,6%	65,3%	339.891
Totale non comunitari	18,3%	18,1%	7,6%	10,4%	63,7%	1.095.793

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

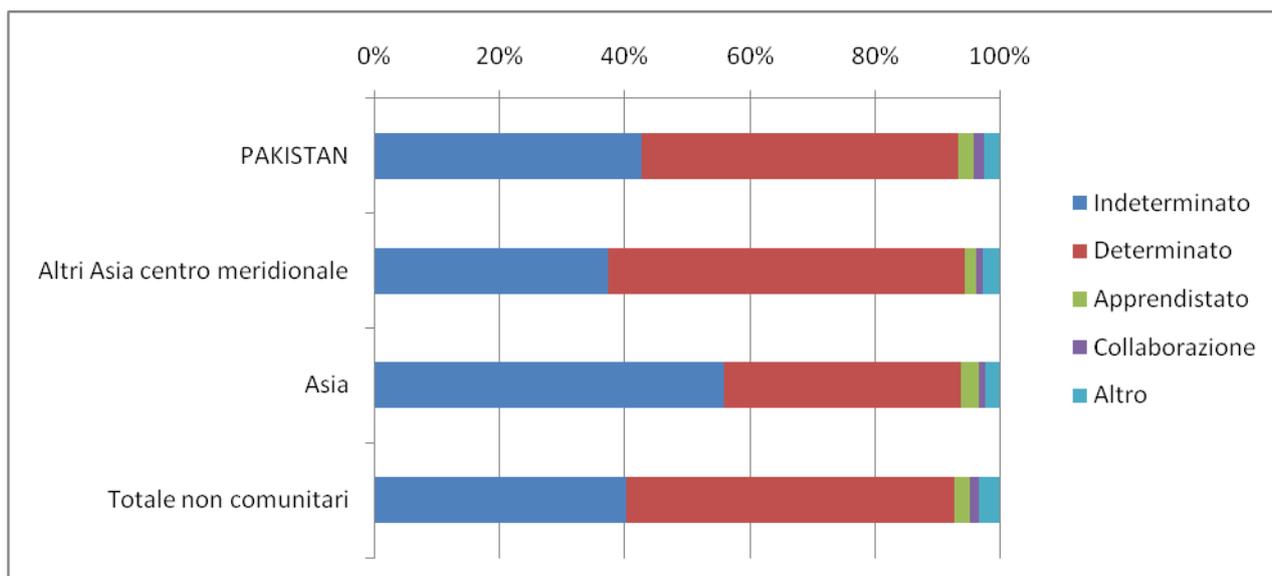
Relativamente alla forma contrattuale il grafico 3.2.1 evidenzia come poco più della metà dei contratti attivati per lavoratori appartenenti alla comunità pakistana sia a tempo determinato; valore di poco inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (52,5%) e sui lavoratori provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale (57%), ma superiore a quanto rilevato sul complesso dei migranti asiatici (38%).

La percentuale di avvisi al lavoro relativi a cittadini appartenenti alla comunità che si avvalgono di contratti a tempo indeterminato è pari 42% a fronte del 40,2% rilevato sul complesso dei non comunitari. In linea rispetto a quanto rilevato sul complesso dei cittadini di Paesi Terzi la quota di attivazioni che hanno utilizzato la formula dell'apprendistato e la collaborazione, rispettivamente 2,6% e 1,5% a fronte di 2,4% e 1,4%.

<sup>29</sup>La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014*, Giugno 2014, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

<sup>30</sup> Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Grafico 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2013 i rapporti di lavoro **cessati** (tabella 3.2.2) riguardanti lavoratori pakistani sono 26.023, -3.610 rispetto alle attivazioni. La distribuzione tra i settori delle cessazioni vede, rispetto a quella delle attivazioni, una maggiore percentuale nel settore agricolo ed in quello industriale (rispettivamente 24,2% e 16,6% a fronte di 22,6% e 14,2%), ed una minore nei Servizi (59,2% a fronte di 63%).

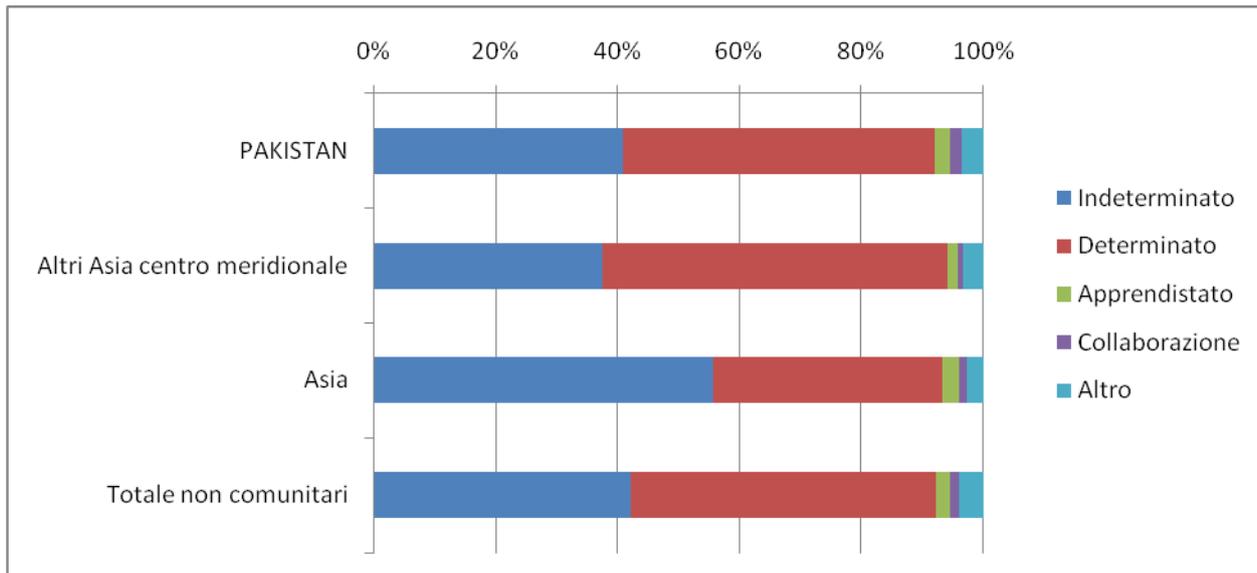
Tabella 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale =100%
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
		v.%	v.%	v.%		
PAKISTAN	24,2%	16,6%	4,9%	11,8%	59,2%	26.023
Altri Asia centro meridionale	26,8%	9,6%	1,8%	7,7%	63,6%	127.976
Asia	14,6%	21,7%	1,6%	20,1%	63,7%	312.039
Totale non comunitari	18,5%	19,2%	8,4%	10,8%	62,3%	1.066.850

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alla tipologia contrattuale dei rapporti di lavoro cessati nel corso del 2013, illustrata nel grafico 3.2.2, per la comunità pakistana si rileva la prevalenza di contratti a tempo determinato, che rappresentano il 51% delle cessazioni, circa il 41% ha riguardato contratti a tempo indeterminato, mentre le interruzioni relative a contratti di apprendistato e collaborazioni sono rispettivamente il 2,4% e l'1,9%.

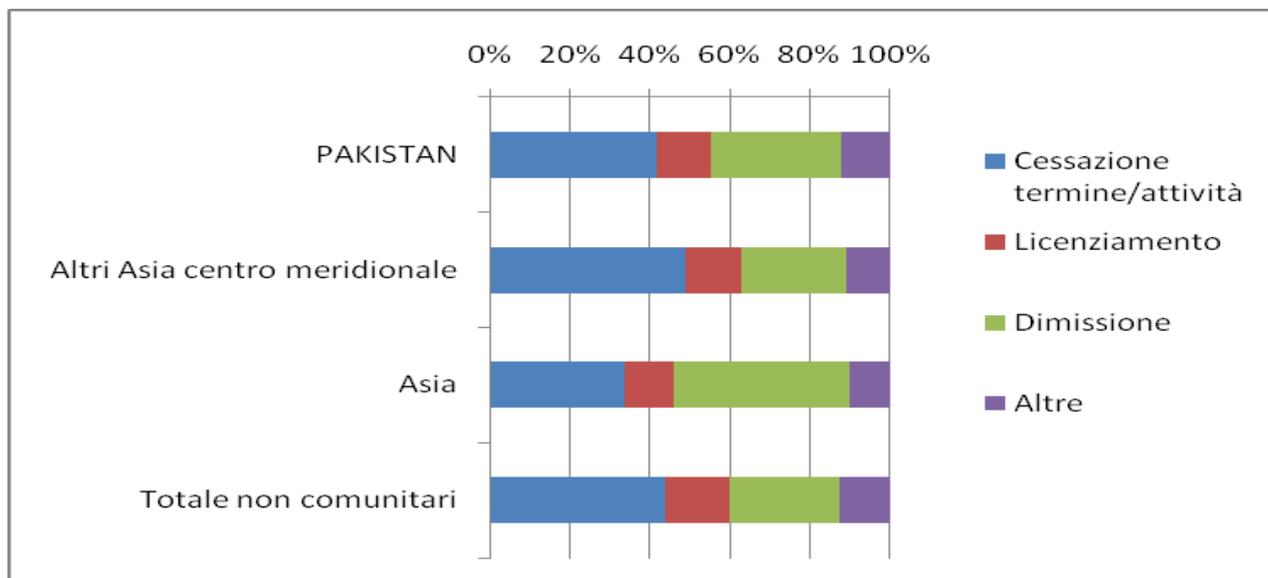
Grafico 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 3.2.3 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità pakistana poco più del 40% delle cessazioni è stata causata dalla chiusura delle attività, incidenza inferiore a quella rilevata per il totale dei non comunitari (43,8%) e per i migranti del resto dell'Asia centro meridionale (48,8%), ma superiore alla quota relativa ai lavoratori asiatici nel complesso (33,7%). Circa un rapporto di lavoro cessato su tre, relativo a cittadini pakistani, è dovuto a dimissioni (17,4%), mentre licenziamenti ed altre cause raggiungono un'incidenza rispettivamente del 12,2% e del 10%.

Grafico 3.2.3 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

### 3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro

Il paragrafo che segue, utilizzando i dati di fonte INPS<sup>31</sup>, consente di approfondire ulteriormente il ruolo che la comunità in esame ricopre nel mercato del lavoro italiano, prendendo in considerazione tipologia contrattuale e professionale.

Nello specifico la tabella 3.3.1, riporta i lavoratori appartenenti alla comunità pakistana per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

**Tabella 3.3.1 – Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2013**

	Totale	Uomini		Donne		% sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	22.465	21.894	97,5%	571	2,5%	2,6%
lavoratori dipendenti a tempo determinato	7.021	6.816	97,1%	205	2,9%	2,9%
lavoratori dipendenti stagionali	668	648	97,0%	20	3,0%	1,8%
lavoratori dipendenti agricoli	3.750	2.619	69,8%	1.131	30,2%	2,7%
lavoratori domestici	5.838	5.445	93,3%	393	6,7%	1,2%
lavoratori parasubordinati	296	270	91,2%	26	8,8%	1,8%
commercianti	6.840	6.436	94,1%	404	5,9%	3,9%
artigiani	2.669	2.483	93,0%	186	7,0%	2,2%
titolari di imprese individuali	9.253	8.769	94,8%	484	5,2%	2,9%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Circa il 60% dei lavoratori pakistani risulta avere un contratto di **lavoro dipendente: 33.904**. Si tratta in due terzi dei casi (22.465) di lavori a **tempo indeterminato**, mentre circa 7mila sono i dipendenti a tempo determinato, quasi 4mila i dipendenti agricoli e piuttosto esigua risulta la quota di stagionali (668).

Il lavoro domestico coinvolge quasi 6mila lavoratori pakistani, pari all'1,2% dei non comunitari che svolgono questo lavoro.

Elevata la partecipazione dei lavoratori pakistani al lavoro autonomo: commercianti, artigiani e titolari di imprese individuali rappresentano un terzo dei lavoratori appartenenti alla comunità. E' proprio nel commercio che il peso della comunità sul totale dei lavoratori non comunitari si fa più rilevante: è di cittadinanza pakistana il 3,9% dei commercianti provenienti da Paesi Terzi.

Tra i lavoratori di cittadinanza pakistana si riscontra una netta prevalenza maschile che risulta superiore al 90% in tutte le tipologie di lavoro, ad eccezione del lavoro agricolo alle dipendenze, dove le donne raggiungono il 30%.

L'andamento tra il 2011 e il 2013 degli indicatori riportati nel grafico 3.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2011), evidenzia come la comunità pakistana dinamiche di crescita per tutte le tipologie lavorative ad eccezione di dipendenti a tempo determinato, dipendenti agricoli e lavoratori parasubordinati.

Le dinamiche di crescita maggiori si rilevano nell'ambito del lavoro domestico, aumentato nel triennio del 102%<sup>32</sup>. Una crescita rilevante si rileva anche nell'ambito del lavoro stagionale che aumenta del 78%.

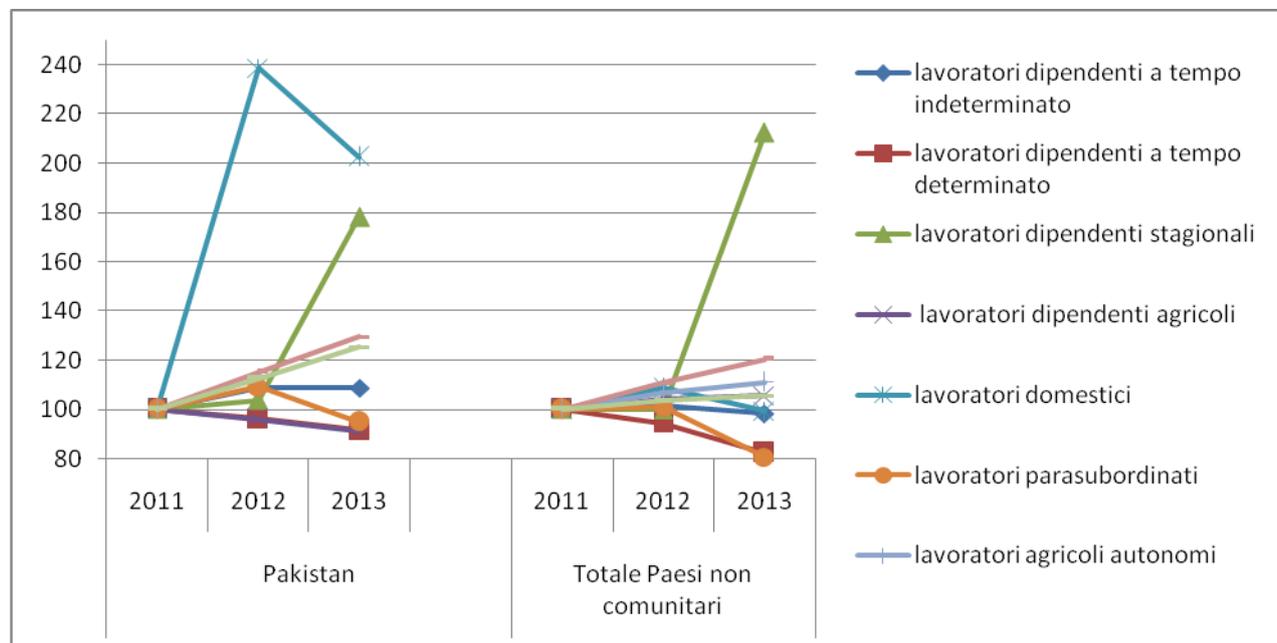
<sup>31</sup> I dati riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno.

<sup>32</sup> Il forte incremento registrato in particolare nel 2012, potrebbe essere legato alla regolarizzazione di lavoratori a seguito del cosiddetto decreto emersione (decreto legislativo n. 109 del 16 luglio 2012).

Incrementi significativi anche nell'ambito del lavoro autonomo dove i commercianti fanno registrare un incremento del 29,5% e gli artigiani del 25,2%.

La contrazione maggiore riguarda i dipendenti agricoli che calano del 9% circa.

Grafico 3.3.1– Numeri indice 2011-2013 dei lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2011)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### 3.4. L'imprenditoria

Sono più di 315mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2013, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 13.674 unità (+4,5%). Alla fine del 2013, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,6% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale<sup>33</sup>.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il lavoro autonomo coinvolge ampiamente la comunità in esame, provengono dal Pakistan 9.253 titolari di imprese individuali, pari al 2,9% degli imprenditori non comunitari presenti in Italia 31 dicembre 2013 (tabella 3.4.1). Il Pakistan ricopre pertanto la nona posizione nella graduatoria dei Paesi non comunitari di provenienza dei titolari di imprese individuali.

Tabella 3.4.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari Extra UE		Ranking
	uomini	donne		v.a.	% su titolari non comunitari	
Marocco	54.372	6.808	11,1%	61.180	19,4%	1°
Cina, Rep. Popolare	24.677	20.370	45,2%	45.047	14,3%	2°
Albania	27.842	2.539	8,4%	30.381	9,6%	3°

<sup>33</sup> Cfr. Dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese..

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari Extra UE		Ranking
	uomini	donne		v.a.	% su titolari non comunitari	
Bangladesh	19.509	1.198	5,8%	20.707	6,6%	4°
Senegal	15.740	1.156	6,8%	16.896	5,3%	5°
Egitto	13.507	851	5,9%	14.358	4,5%	7°
Tunisia	11.877	1.099	8,5%	12.976	4,1%	8°
Pakistan	8.769	484	5,2%	9.253	2,9%	9°
Serbia e Montenegro	5.756	1.335	18,8%	7.091	2,2%	11°
Moldova	3.018	1.124	27,1%	4.142	1,3%	15°
India	3.300	572	14,8%	3.872	1,2%	16°
Ucraina	1.596	2.044	56,2%	3.640	1,2%	17°
Perù	2.234	941	29,6%	3.175	1,0%	19°
Ecuador	2.163	736	25,4%	2.899	0,9%	21°
Sri Lanka	1.539	372	19,5%	1.911	0,6%	25°
Filippine	430	444	50,8%	874	0,3%	36°
Altre nazionalità	52.921	24.568	31,7%	77.489	24,5%	
Totale Paesi non comunitari	249.250	66.641	21,1%	315.891	100%	

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

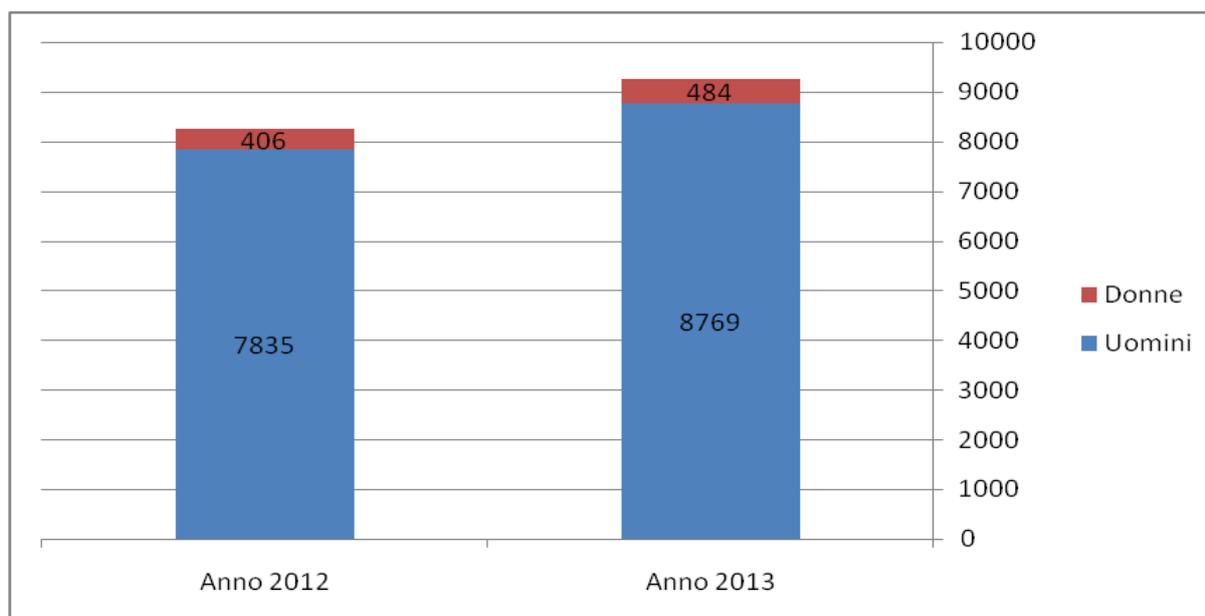
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità pakistana si rileva una netta prevalenza del genere maschile che con 8.769 titolari di imprese individuali raggiunge quasi il 95%. Tuttavia l'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile abbia conosciuto il maggior incremento: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di cittadini pakistani pari al 12,3% (+1.012 rispetto al 2012), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici è stata del 19,2%, passando dalle 406 del 2012 alle 484 del 2013.

Tabella 3.4.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2012/31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Pakistan	Dati al 31 dicembre 2012	Dati al 31 dicembre 2013	Variazione 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Totale	8.241	9.253	1.012	12,3%
Donne	406	484	78	19,2%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Grafico 3.4.1– Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2012 ed al 31 dicembre 2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Pakistan presenta forti analogie con la distribuzione della comunità sul territorio<sup>34</sup>. Spicca una forte concentrazione territoriale, con una sola regione, la Lombardia che accoglie circa un quarto delle imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità. Seguono per numero di imprese l'Emilia Romagna (15%) e la Campania (13,9%).

Tabella 3.4.3 – Distribuzione regionale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari

Regione	Titolari nati in Pakistan		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
ABRUZZO	137	1,5%	7.387	2,3%
BASILICATA	37	0,4%	1.145	0,4%
CALABRIA	412	4,5%	9.199	2,9%
CAMPANIA	1.283	13,9%	22.852	7,2%
EMILIA ROMAGNA	1.400	15,1%	29.908	9,5%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	40	0,4%	6.508	2,1%
LAZIO	639	6,9%	33.666	10,7%
LIGURIA	162	1,8%	12.324	3,9%
LOMBARDIA	2.167	23,4%	58.827	18,6%
MARCHE	311	3,4%	9.393	3,0%
MOLISE	7	0,1%	1.064	0,3%
PIEMONTE	207	2,2%	22.243	7,0%
PUGLIA	359	3,9%	11.151	3,5%
SARDEGNA	533	5,8%	6.322	2,0%
SICILIA	318	3,4%	17.351	5,5%
TOSCANA	643	6,9%	32.419	10,3%
TRENTINO - ALTO ADIGE	166	1,8%	3.392	1,1%
UMBRIA	71	0,8%	4.238	1,3%

<sup>34</sup> Cfr. cap. 1, par.1.1 del presente rapporto.

Regione	Titolari nati in Pakistan		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
VALLE D'AOSTA	2	0,0%	372	0,1%
VENETO	359	3,9%	26.130	8,3%
<b>Totale</b>	<b>9.253</b>	<b>100,0%</b>	<b>315.891</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

E' Napoli la provincia italiana con il maggior numero di imprese individuali guidate da cittadini pakistani (tabella 3.4.4), un'impresa pakistana su 10 ha infatti sede nel capoluogo campano. Seguono Brescia (9,2%), Bologna (6,8%), Milano (6,4%) e Roma dove ha sede quasi la totalità delle imprese pakistane insediate nel Lazio (543 su 639).

**Tabella 3.4.3 – Prime 5 provincie per numero di imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità di riferimento**

Provincia	v.a.	v.%
NAPOLI	977	10,6%
BRESCIA	850	9,2%
BOLOGNA	625	6,8%
MILANO	589	6,4%
ROMA	543	5,9%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La tabella 3.4.5 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica. Due dei principali settori di investimento per gli imprenditori appartenenti alla comunità in esame coincidono con quelli privilegiati dal complesso degli imprenditori non comunitari, tuttavia i titolari di imprese individuali nati in Pakistan mostrano una concentrazione settoriale maggiore: un unico ambito, quello del Commercio, assorbe il 57,4% degli imprenditori appartenenti alla comunità (a fronte del 44,2% dei titolari non comunitari). Al secondo posto, tra i settori privilegiati di attività imprenditoriale per la comunità in esame risulta quello del Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, che accoglie il 10% delle imprese individuali a titolarità pakistana (a fronte del 5,1% delle imprese guidate da cittadini nati in Paesi Terzi). E' proprio questo, uno degli ambiti in cui il peso della comunità si fa più rilevante: il 6% circa delle imprese individuali di cittadini non comunitari in questo settore è di un cittadino pakistano.

Altro importante settore di investimento per la comunità è quello edile in cui svolge la propria attività il 7% dei titolari di imprese individuali pakistani.

Si registrano tuttavia altri due ambiti in cui risulta piuttosto elevato il peso della comunità sul totale dei titolari provenienti da Paesi non comunitari: Servizi di informazione e comunicazione e Trasporto e magazzinaggio. Si tratta di settori che, pur non coinvolgendo un numero elevatissimo di imprenditori pakistani (482 e 268), vedono l'incidenza della comunità raggiungere rispettivamente l'11% ed il 4,2%.

**Tabella 3.4.4 – Titolari di imprese individuali per settore di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%)**

Settore	Totale Titolari Non comunitari		Titolari nati in Pakistan		Incidenza Paese su totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7.034	2,2%	68	0,7%	1,0%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	7	0,0%	0	0,0%	0,0%
C Attività manifatturiere	28.086	8,9%	380	4,1%	1,4%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	33	0,0%	0	0,0%	0,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	185	0,1%	0	0,0%	0,0%
F Costruzioni	73.640	23,3%	653	7,1%	0,9%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	139.742	44,2%	5.314	57,4%	3,8%

H Trasporto e magazzinaggio	6.362	2,0%	268	2,9%	4,2%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	16.262	5,1%	591	6,4%	3,6%
J Servizi di informazione e comunicazione	4.390	1,4%	482	5,2%	11,0%
K Attività finanziarie e assicurative	1.482	0,5%	36	0,4%	2,4%
L Attività immobiliari	682	0,2%	1	0,0%	0,1%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.082	1,3%	113	1,2%	2,8%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	16.083	5,1%	944	10,2%	5,9%
P Istruzione	280	0,1%	0	0,0%	0,0%
Q Sanità e assistenza sociale	279	0,1%	2	0,0%	0,7%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.010	0,3%	19	0,2%	1,9%
S Altre attività di servizi	9.724	3,1%	123	1,3%	1,3%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	2	0,0%	0	0,0%	0,0%
X Imprese non classificate	6.526	2,1%	259	2,8%	4,0%
Totale	315.891	100,0%	9.253	100,0%	2,9%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

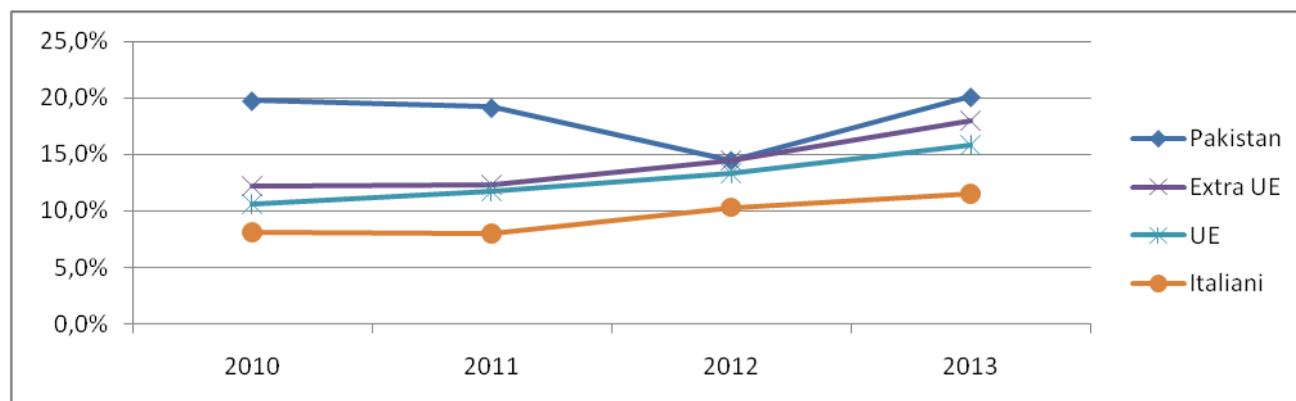
### 3.5. Attraversando la crisi

In apertura di capitolo abbiamo visto come nonostante il ruolo cruciale svolto dalla forza lavoro straniera nel mercato del lavoro italiano, il perdurante stato di crisi della nostra (e non solo) economia abbia portato ad un peggioramento delle performance dei lavoratori stranieri. In particolare si è evidenziato come negli ultimi due anni (2012-2013) sia aumentato il numero di stranieri in cerca di lavoro e inattivi. In questo paragrafo si cercherà di approfondire quali siano le tendenze in atto, relativamente alla comunità in esame, ponendola a confronto con il complesso dei lavoratori immigrati (comunitari e non comunitari) e con i cittadini italiani.

Il peggioramento delle condizioni occupazionali dei lavoratori stranieri si palesa nella lettura dell'andamento, tra il 2010 ed 2013 del tasso di disoccupazione. Il grafico 3.5.1 mostra infatti come nel periodo considerato si registri un incremento di tale indice per tutte le forze lavoro; tuttavia, mentre all'interno della popolazione in età lavorativa di cittadinanza italiana la quota di persone in cerca di occupazione aumenta del 3,4%, per la popolazione straniera tale incremento risulta sensibilmente superiore, raggiungendo i 5,2 punti percentuali per nella popolazione comunitaria ed il 5,9% in quella non comunitaria. In particolare, per i cittadini provenienti da Paesi Terzi, è l'ultimo biennio a far registrare un'accelerazione nell'aumento del tasso di disoccupazione: +5,7%.

In riferimento alla comunità pakistana, si rileva un andamento del tasso di disoccupazione piuttosto dissimile a quello rilevato sui gruppi di confronto. Mentre per i cittadini italiani e gli stranieri (sia comunitari che non comunitari) il tasso di disoccupazione registra una costante crescita nel periodo analizzato, la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro di cittadinanza pakistana, tra il 2010 ed 2012, fa rilevare un calo di oltre 5 punti percentuali. Tuttavia il 2013 fa rilevare un brusco rialzo (+5,6%), che porta il tasso di disoccupazione della comunità al di sopra dei valori registrati in tutti i gruppi di confronto.

Grafico 3.5.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2010-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Tra il 2012 ed il 2013 il numero di occupati di cittadinanza pakistana è calato di oltre 6mila unità, un calo significativo che in termini percentuali è stato pari a -20,7%. La criticità di tale dato risulta ancor più evidente nel confronto per cittadinanze, il complesso della popolazione straniera, sia comunitaria che non comunitaria, ha visto infatti incrementare gli occupati (rispettivamente di 1,9 e 0,5 punti percentuali), mentre la popolazione italiana ha fatto registrare un calo molto più contenuto del numero degli occupati (-2,4%).

Aumentata seppur in modo meno rilevante, rispetto al resto della popolazione immigrata, la quota di inattivi all'interno della comunità in esame: +18% a fronte del +25% rilevato tra i comunitari e del +30,6% registrato tra i non comunitari. Nell'ultimo anno gli inattivi di cittadinanza pakistana sono infatti passati da 5.328 a 6.285

In riferimento alle persone in cerca di occupazione la tabella 3.5.1 mostra come la comunità in esame abbia fatto rilevare una dinamica opposta a quella dei gruppi di confronto: il numero di disoccupati di cittadinanza pakistana è infatti passato, tra il 2012 ed il 2013, da 32.222 a 26.343, registrando pertanto un calo di quasi 6mila unità (-18,2%). Si tratta di un dato che contraddistingue la comunità in esame, unica, tra i gruppi considerati, a veder calare il numero di persone in cerca di occupazione. La popolazione italiana vede infatti aumentare i disoccupati, nel periodo considerato, dello 0,8%, mentre ancor più critica appare la situazione delle componenti immigrate delle forze lavoro: tra i comunitari la quota di persone in cerca di occupazione aumenta del 7,9%, mentre tra i cittadini provenienti da Paesi terzi tale aumento arriva al 5,9%.

Tabella 3.5.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2012-2013

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E CITTADINANZA	2012	2013	Var. 2013/2012	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>Occupati</b>	<b>22.898.728</b>	<b>22.420.256</b>	<b>-478.472</b>	<b>-2,1%</b>
Italiani	20.564.681	20.064.334	-500.347	-2,4%
UE	769.279	783.657	14.378	1,9%
Extra UE	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5%
Pakistan	31.485	24.963	-6.523	-20,7%
<b>Persone in cerca</b>	<b>2.743.625</b>	<b>3.112.609</b>	<b>368.984</b>	<b>13,4%</b>
Italiani	2.360.955	2.619.669	258.714	11%
UE	118.017	147.376	29.359	24,9%
Extra UE	264.653	345.564	80.911	30,6%
Pakistan	5.328	6.285	957	18,0%
<b>Inattivi</b>	<b>26.352.437</b>	<b>26.618.300</b>	<b>265.864</b>	<b>1,0%</b>
Italiani	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8%

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E CITTADINANZA	2012	2013	Var. 2013/2012	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
UE	309.373	333.895	24.522	7,9%
Extra UE	888.908	941.448	52.540	5,9%
Pakistan	32.222	26.343	-5.878	-18,2%
<b>Totale</b>	<b>51.994.790</b>	<b>52.151.166</b>	<b>156.376</b>	<b>0,3%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Di seguito si cercherà di comprendere meglio cosa stia accadendo alla comunità in esame, utilizzando una fonte diversa rispetto alla rilevazione Istat sulle forze lavoro: il sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie (CO).

Le difficoltà che sta attraversando il mercato del lavoro italiano, sono rese evidenti dai dati presentati nella tabella 3.5.2, che mostrano un calo delle attivazioni di rapporti di lavoro per lavoratori non comunitari in tutti i settori. Unica eccezione risulta il settore agricolo, che vede incrementare le attivazioni tra il 2012 ed il 2013 del 3,8%.

In riferimento alla comunità in esame, i dati provenienti dalle CO, mettono in evidenza una situazione meno critica: le attivazioni di contratti di lavoro per cittadini pakistani, sono aumentate complessivamente del 9%. Infatti il cospicuo calo nel settore industriale (Industria in senso stretto -21%; costruzioni: -16,6%), con la perdita di oltre 900 attivazioni rispetto al 2012, è stato ampiamente controbilanciato dagli incrementi rilevati nel settore agricolo e nei servizi, dove le attivazioni hanno visto un aumento rispettivamente del 17,6% e del 14,4%.

Tabella 3.5.2 – Attivazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

ATTIVAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>Pakistan</b>				
Totale	27.197	29.633	2.436	9,0%
Agricoltura	5.703	6.704	1.001	17,6%
Costruzioni	1.584	1.250	-334	-21,1%
Industria in senso stretto	3.564	2.972	-592	-16,6%
Servizi	16.346	18.707	2.361	14,4%
<b>Totale non comunitari</b>				
Totale	1.162.021	1.095.793	-66.228	-5,7%
Agricoltura	192.815	200.103	7.288	3,8%
Costruzioni	98.043	83.609	-14.434	-14,7%
Industria in senso stretto	121.075	114.299	-6.776	-5,6%
Servizi	750.088	697.782	-52.306	-7,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Per il complesso dei lavoratori non comunitari anche le cessazioni di rapporti di lavoro risultano in calo tra il 2012 ed il 2013: si tratta di una diminuzione di circa 66mila unità, pari al 5,8%, con una distribuzione tra i diversi settori di attività economica analoga a quella rilevata per le attivazioni.

La tabella 3.5.3 mostra invece per la comunità pakistana le cessazioni siano in lieve aumento (+1,4%). Il settore in cui maggiore risulta la riduzione è quello edile, che segna un -17,6%, seguito dall'Industria in Senso

stretto (-13,5%). In aumento, invece le interruzioni di rapporti di lavoro nel settore primario (+11,7%) e nei Servizi (+3%).

Tabella 3.5.3 – Cessazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

CESSAZIONI	2012	2013	Var. 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>Pakistan</b>				
Totale	25.658	26.023	365	1,4%
Agricoltura	5.636	6.298	662	11,7%
Costruzioni	1.532	1.263	-269	-17,6%
Industria in senso stretto	3.548	3.069	-479	-13,5%
Servizi	14.942	15.393	451	3,0%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>				
Totale	1.132.787	1.066.850	-65.937	-5,8%
Agricoltura	192.623	197.460	4.837	2,5%
Costruzioni	104.940	89.647	-15.293	-14,6%
Industria in senso stretto	123.053	114.716	-8.337	-6,8%
Servizi	712.171	665.027	-47.144	-6,6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

## 4. La comunità pakistana nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

### 4.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel 2013 i beneficiari di cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) di cittadinanza pakistana sono stati 1.540, quasi la totalità dei quali era di genere maschile (1.534). L'incidenza della comunità sul totale dei beneficiari di CIGO è pari al 2,2%.

Per quanto riguarda invece la cassa integrazione straordinaria nel corso del 2013 sono stati 1.747 i beneficiari<sup>35</sup> di cittadinanza pakistana, pari al 3,5% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.

La distribuzione per genere mostra una netta prevalenza maschile anche tra i beneficiari di cassa integrazione straordinaria di cittadinanza pakistana, d'altronde la quota di uomini sul totale degli occupati appartenenti alla comunità in esame è del 97%, non stupisce pertanto che tale polarizzazione si ripercuota anche sulla distribuzione per genere dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda<sup>36</sup>.

Per l'anno 2013, all'interno della comunità pakistana i beneficiari dell'indennità di mobilità sono stati 459, 454 uomini, e 5 donne. Il peso della comunità sul totale dei beneficiari non comunitari è pari al 2,6%.

Nello stesso anno, il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola<sup>37</sup>, destinata ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo licenziati per motivi indipendenti dalla propria volontà, appartenenti alla comunità in esame è pari a 1.560 unità, l'1,6% sul totale dei Paesi non comunitari. Nello stesso anno i beneficiari di ASPI appartenenti alla comunità pakistana sono stati 2.166, prevalentemente uomini (96%),

---

<sup>35</sup>Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

<sup>36</sup> Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

<sup>37</sup>Il dato si riferisce a lavoratori con data di licenziamento anteriore al 31/12/2012, per licenziamenti avvenuti a partire dal 1/1/2013 entra infatti in vigore l'ASPI.

rappresentando l'1,8% del totale dei beneficiari non comunitari. E' pari invece a 854 il numero di beneficiari di MiniAspi, 50 donne e 804 uomini.

Infine, per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione agricola, nel 2012 i beneficiari con cittadinanza pakistana, sono stati 809 (804 uomini e 5 donne), pari all'1,4% del totale dei non comunitari.

**Tabella 4.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali della comunità per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anni 2012-2013**

TIPOLOGIA	Denominazione	v.a.			% su totale Paesi non comunitari		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Integrazioni salariali	CIGO (2013)	1.534	6	1.540	2,3%	0,1%	2,2%
	CIGS (2013)	1.725	22	1.747	4,2%	0,2%	3,5%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2013)	454	5	459	3,1%	0,2%	2,6%
	Disoccupazione ordinaria (2013)	1.521	39	1.560	3,1%	0,1%	1,6%
	ASPI (2013)	2.089	77	2.166	3,4%	0,1%	1,8%
	Mini Aspi (2013)	804	50	854	3,5%	0,3%	2,0%
	Disoccupazione agricola (2012)	804	5	809	1,7%	0,0%	1,4%

Legenda: CIGO – Cassa integrazione guadagni ordinaria  
CIGS – Cassa integrazione guadagni straordinaria  
ASPI – Assicurazione sociale per l'impiego

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'analisi effettuata evidenzia come risulti piuttosto contenuta la fruizione di ammortizzatori sociali da parte della comunità in esame. L'incidenza di beneficiari pakistani sul complesso dei beneficiari non comunitari risulta infatti, nella maggioranza dei casi, inferiore all'incidenza degli occupati della comunità sul totale degli occupati provenienti da Paesi Terzi (2,9%).

## 4.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia (V), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (I). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (S sta per superstiti).

Nel corso del 2013 le pensioni IVS percepite dai cittadini non comunitari sono state complessivamente 32.738, 12.106 sono state erogate a favore di beneficiari uomini mentre le restanti 20.632 sono andate a donne.

Nel corso degli ultimi tre anni le pensioni IVS erogate dall'INPS a cittadini appartenenti alla comunità in esame non hanno raggiunto un numero tale da poter essere registrate nelle banche dati INPS in forma disaggregata.

## 4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della

solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso alla impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico connesso alla impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.<sup>38</sup>

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungo soggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungo soggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

#### 4.3.1 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2013, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 43.413 pensioni assistenziali; di queste, 19.777 (46%) sono erogate a uomini e 23.636 (54%) a donne.

La tabella 4.3.1.1 mostra come le **prestazioni assistenziali** erogate a favore di cittadini della comunità pakistana alla fine del 2013 sono pari a 516, con una prevalenza di beneficiari uomini, che raggiungono un'incidenza pari al 62%. La quota relativa alla componente pakistana è pari all'1,2% del totale erogato in favore di originari di Paesi non comunitari.

Tra il 2011 ed il 2013 le pensioni assistenziali erogate a favore di cittadini pakistane sono aumentate del 50% a fronte di un aumento complessivo di pensioni assistenziali per cittadini non comunitari pari al 31%. Va tuttavia sottolineato che si tratta di un numero contenuto di prestazioni, la cui incidenza sul totale è rimasta, nel corso del periodo analizzato, prossima all'1%.

<sup>38</sup>In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute *a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo).*

I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale, i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

**Tabella 4.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Pakistan	210	132	342	284	175	459	320	196	516
%	1,4%	0,7%	1,0%	1,6%	0,8%	1,2%	1,6%	0,8%	1,2%

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La tabella 4.3.1.2 analizza la tipologia di prestazioni assistenziali erogate a favore di persone di origine pakistana: in tutte le annualità considerate prevalgono le pensioni di invalidità civile che rappresentano nel 2013 il 55% delle pensioni assistenziali percepite dai cittadini appartenenti alla comunità in esame.

Sono proprio le pensioni di invalidità civile a far registrare un maggiore incremento nel periodo analizzato: +62% a fronte del +41% dell'indennità di accompagnamento e del +35% delle pensioni di invalidità.

**Tabella 4.3.1.2 – Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale
Pakistan	68	175	99	342	84	251	124	459	92	284	140	516
%	0,4%	1,7%	1,7%	1,0%	0,4%	2,0%	1,8%	1,2%	0,4%	1,9%	1,8%	1,2%

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### 4.3.2 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie di seguito analizzati si riferiscono: all'**indennità di maternità** (altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi), all'**indennità per il congedo parentale** (forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre) e agli **assegni per il nucleo familiare** (prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare).

#### Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiarie di indennità di maternità appartenenti alla comunità pakistana nel corso degli ultimi 3 anni è stato così esiguo da non poter essere registrato in forma disaggregata nelle banche dati INPS.

#### Congedi parentali

Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza pakistana, nel 2013, è pari a 216, in netta maggioranza uomini (174 a fronte di 42 donne); il totale dei beneficiari di congedo parentale di origine non comunitaria è pari 15.286, la quota relativa ai cittadini pakistani è pari all'1,4% (tabella 4.3.2.2).

**Tabella 4.3.2.2 – Numero beneficiari<sup>(1)</sup> di congedo parentale appartenenti alla comunità per genere (v.a. e v.% rispetto al totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Pakistan	123	44	167	150	35	185	174	42	216

%	4,7%	0,3%	1,1%	5,3%	0,3%	1,2%	5,8%	0,3%	1,4%
---	------	------	------	------	------	------	------	------	------

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### Assegno per il nucleo familiare (ANF)

Il numero totale di beneficiari di assegni al nucleo familiare non comunitari, nel 2013, è pari a 320.122; la quota relativa alla comunità pakistana è pari al 2,9%. Un'incidenza contenuta se si considera l'elevata percentuale di minori tra i migranti di cittadinanza pakistana regolarmente soggiornanti in Italia (30% circa).

Tra il 2011 ed il 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza pakistana che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare è aumentato dell'11%, passando da 8.324 a 9.279 (tabella 4.3.2.3).

Anche per gli assegni al nucleo familiare si registra una netta prevalenza di beneficiari di genere maschile che rappresentano, nell'ultima annualità il 98% dei fruitori di cittadinanza pakistana.

**Tabella 4.3.2.3 – Lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Pakistan	8.227	97	8.324	8.831	105	8.936	9.145	134	9.279
%	3,1%	0,2%	2,6%	3,3%	0,2%	2,8%	3,5%	0,2%	2,9%

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

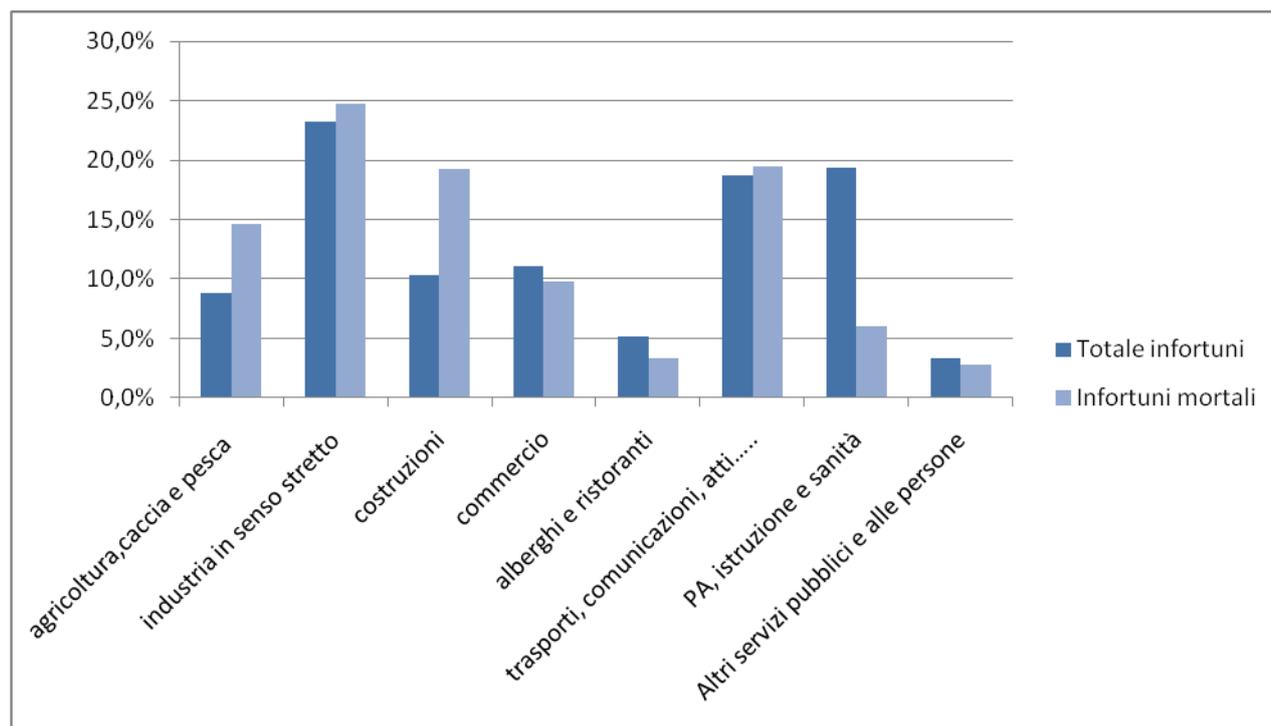
## 4.4. La sicurezza sul lavoro

Secondo i dati resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail nel 2012 gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 656.828, il 12% circa dei quali ha riguardato cittadini nati in un Paese non comunitario (Tab. 4.4.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7%. D'altronde il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato), ed i settori prevalenti di impiego, rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Il grafico 4.4.1 – in cui viene riportata la distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati all'Inail nel corso del 2012 – mostra come gli ambiti in cui si registrano le quote maggiori di incidenti sul lavoro siano Industria in senso stretto (23%), Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (19,4%) e Servizi alle imprese (18,7%); per quanto riguarda gli incidenti mortali, l'Industria in senso stretto mantiene il primato, con quasi un quarto degli infortuni dall'esito mortale, mentre quote analoghe (e prossime al 19% del totale) si distribuiscono tra il settore edile ed il settore dei servizi alle imprese.

Si tratta di settori in cui, come esplicitato nel capitolo 3, si colloca una quota rilevante degli occupati non comunitari. Volendo far riferimento al 2012 (anno a cui si riferiscono i dati illustrati nel grafico 4.4.1) la distribuzione settoriale dell'occupazione non comunitaria vedeva prevalere l'occupazione nei Servizi alla persona (28%), seguita da quella nell'Industria in senso stretto (21%), nel settore edile (12%) e nei servizi alle imprese (11%).

Grafico 4.4.1 – Distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati nel 2012 (v.%). Anno 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Per approfondire l'analisi del livello di esposizione al rischio dei lavoratori stranieri, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all'Inail nel 2012 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT). La tabella 4.4.1 evidenzia come l'incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione degli altri servizi pubblici sociali e alle persone. A fronte di un rapporto di circa 5 incidenti circa ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,7 ogni cento lavoratori italiani. Spicca in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore della Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (14,8% a fronte di 2,5%) e nel settore dei servizi alle imprese (9,5% contro 2,3%).

Tabella 4.4.1 – Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2012 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2012

Settori attività	Italia		Extra UE	
	v.a.	inc.% su occupati nel settore	v.a.	inc.% su occupati nel settore
<b>Incidenti denunciati</b>				
agricoltura, caccia e pesca	49.675	6,8%	5.389	7,9%
industria in senso stretto	125.443	3,0%	21.163	6,5%
costruzioni	54.370	3,8%	9.456	4,9%
commercio	64.823	2,0%	5.802	3,6%
alberghi e ristoranti	26.666	2,5%	5.340	3,7%
trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	101.121	2,3%	16.566	9,5%
PA, istruzione e sanità	115.041	2,5%	8.571	14,8%
Altri servizi pubblici e alle persone	15.297	1,4%	4.458	1,0%
<b>Totale</b>	<b>552.435</b>	<b>2,7%</b>	<b>76.746</b>	<b>4,9%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

Per quanto riguarda la comunità in esame, nel 2012 sono stati 2.004 gli infortuni sul lavoro che hanno coinvolto cittadini nati in Pakistan, pari allo 0,3% del totale degli incidenti denunciati nell'anno ed al 2,6% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria.

Tabella 0.2 – Infortuni sul lavoro nel 2012 denunciati all'INAIL per paese di nascita e genere (v.a. e v.%).

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>ITALIA</b>	<b>189.915</b>	<b>362.520</b>	<b>552.435</b>	<b>84,1%</b>
<b>UE</b>	<b>9.896</b>	<b>17.751</b>	<b>27.647</b>	<b>4,2%</b>
<b>EXTRA - UE</b>	<b>18.890</b>	<b>57.856</b>	<b>76.746</b>	<b>11,7%</b>
<i>di cui:</i>				
Marocco	2.188	11.053	13.241	2,0%
Albania	1.936	8.316	10.252	1,6%
Tunisia	366	2.929	3.295	0,5%
Svizzera	1.137	1.975	3.112	0,5%
India	231	2.671	2.902	0,4%
Moldova	1.141	1.650	2.791	0,4%
Perù	1.507	1.244	2.751	0,4%
Senegal	210	2.290	2.500	0,4%
Egitto	82	2.131	2.213	0,3%
Ecuador	934	1.094	2.028	0,3%
Pakistan	36	1.968	2.004	0,3%
Ucraina	1.252	741	1.993	0,3%
Ex Jugoslavia	378	1.508	1.886	0,3%
Bangladesh	52	1.822	1.874	0,3%
Macedonia	190	1.668	1.858	0,3%
Brasile	681	674	1.355	0,2%
Ghana	252	1.102	1.354	0,2%
Filippine	509	756	1.265	0,2%
Argentina	438	809	1.247	0,2%
Sri Lanka (ex Ceylon)	153	1.073	1.226	0,2%
Nigeria	408	700	1.108	0,2%
<b>Totale</b>	<b>218.701</b>	<b>438.127</b>	<b>656.828</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Tra le vittime di incidenti sul lavoro, appartenenti alla comunità in esame, si rileva una netta prevalenza del genere maschile che raggiunge un'incidenza pari al 98%, a fronte del 75% registrato sul complesso dei non comunitari.

I quasi 2mila infortuni occorsi a uomini di cittadinanza pakistana nel corso del 2012 rappresentano il 3,4% degli incidenti denunciati all'INAIL da lavoratori non comunitari di genere maschile.

Tabella 0.3 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento nel 2012 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)

PAESE DI NASCITA	2012					
	Donne		Uomini		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Pakistan	36	1,8%	1.968	98,2%	2.004	100,0%
Totale non comunitari	18.890	24,6%	57.856	75,4%	76.746	100%
Percentuale Paese su Totale non comunitari		0,2%		3,4%		2,6%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

**Tabella 0.4 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento ed al complesso dei non comunitari. Serie storica 2010-2012.**

PAESE DI NASCITA	2010	2011	2012	Variazione % 2010-2012
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Pakistan	2.080	2.012	2.004	-3,7%
Totale non comunitari	88.822	86.007	76.746	-13,6%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Un'analisi diacronica mostra come negli ultimi anni il numero di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL sia andato riducendosi: in particolare per il complesso dei lavoratori non comunitari si è passati dagli 88.822 incidenti denunciati nel 2010 ai 76.746 del 2012 con una riduzione, in termini percentuali del 13,6%.

In riferimento ai soli lavoratori nati in Pakistan il calo registrato è stato pari -3,7%.

Concludiamo il paragrafo con un'analisi dell'aspetto più drammatico degli infortuni sul lavoro: i casi mortali. Nel 2012 le denunce di infortuni che hanno portato al decesso della vittima sono state 844, pari allo 0,13% del totale degli infortuni denunciati. 73 di questi, ovvero l'8,6% hanno coinvolto lavoratori nati in Paesi non comunitari.

In riferimento alla comunità pakistana non si registrano incidenti mortali denunciati nel corso del 2012.

**Tabella 0.5 – Infortuni sul lavoro dall'esito mortale denunciati all'INAIL nel 2012 per paese di nascita e genere (v.a. e v.%).**

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>ITALIA</b>	<b>55</b>	<b>666</b>	<b>721</b>	<b>85,4%</b>
<b>UE</b>	<b>8</b>	<b>42</b>	<b>50</b>	<b>5,9%</b>
<b>EXTRA - UE</b>	<b>3</b>	<b>70</b>	<b>73</b>	<b>8,6%</b>
<i>di cui:</i>				
Marocco	0	14	14	1,7%
Albania	0	12	12	1,4%
India	0	6	6	0,7%
Moldova	2	4	6	0,7%
Macedonia	0	5	5	0,6%
Egitto	0	3	3	0,4%
Algeria	0	2	2	0,2%
Brasile	0	2	2	0,2%
Costa D' Avorio	0	2	2	0,2%
Serbia	1	1	2	0,2%
Tunisia	0	2	2	0,2%
Ucraina	0	2	2	0,2%
<b>Totale</b>	<b>66</b>	<b>778</b>	<b>844</b>	<b>100%</b>

## 5. La comunità pakistana verso l'integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di "integrazione" della comunità in Italia. A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione, in questa sede si è deciso di procedere ad analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità.

Nello specifico si analizzeranno, l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), i matrimoni con cittadini italiani, l'accesso alla tutela sanitaria, l'accesso al credito ed infine l'associazionismo.

### 5.1. L'accesso alla cittadinanza

Il Censimento del 2011 indica che sono 482.624 i cittadini di origine extracomunitaria, attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana. La prima area continentale di provenienza è l'America (38%), cui fa seguito l'Europa<sup>39</sup> (27%) e l'Africa (22%).

Tabella 5.1.1 – Cittadini italiani per acquisizione per sesso e area geografica di cittadinanza precedente – Censimento 2011 (v.a. e v.%).

Paese di cittadinanza precedente	Cittadini italiani per acquisizione	
	v.a.	v.%
Europa extra UE	132.403	27,4%
Africa	107.576	22,3%
Asia	50.041	10,4%
America	184.745	38,3%
Oceania	7.859	1,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>482.624</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

La **cittadinanza** italiana è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **naturalizzazione** al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano, che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi).

La cittadinanza si acquista altresì per beneficio di legge per nascita sul territorio italiano, se si è nati in Italia, si è legalmente residenti nel paese fino ai 18 anni e si dichiara di scegliere la cittadinanza italiana entro un 1 anno.

Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno, relativi alle concessioni di cittadinanza italiana, nel corso del 2012 su un totale di 42.601 concessioni per cittadini di Paesi Terzi<sup>40</sup>, i procedimenti a favore di

<sup>39</sup> Il dato è riferito ai cittadini provenienti dall'Europa centro orientale (108.963) e dagli altri paesi europei non appartenenti all'UE (23.440). I cittadini che hanno acquisito la cittadinanza italiana originari di altri Stati Membri dell'UE ammontano a 188.770.

<sup>40</sup> Il dato non comprende le acquisizioni di cittadinanza al 18° anno.

migranti di origine pakistana sono stati 793, pari all'1,9% del totale. La comunità pakistana si attesta pertanto al 14° posto nella graduatoria delle comunità straniere non comunitarie per numero di concessioni della cittadinanza. La tabella 5.1.2 mostra come tra i neo cittadini di origine pakistana vi sia una netta prevalenza maschile: l'82,5% delle richieste sono state avanzate da uomini (a fronte del 44,2% rilevato sul complesso dei procedimenti a beneficio di cittadini non comunitari) ed il restante 55,8% da donne.

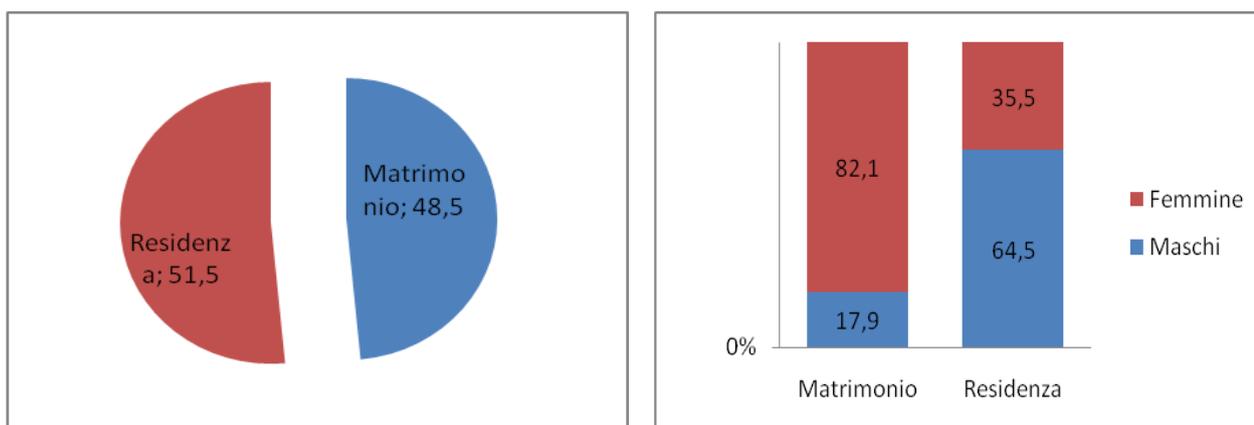
**Tabella 5.1.2 – Procedimenti di cittadinanza italiana conclusi favorevolmente da Pakistani e dal totale dei provenienti dai Paesi non comunitari (v.a. e v.%) Anno 2012**

Cittadinanza	Totale		Uomini	Donne	Posto in graduatoria
	v.a.	v.%	v.%	v.%	
Pakistan	793	100%	82,5%	17,5%	14°
Totale Paesi non Comunitari	42.601	100%	44,2%	55,8%	

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

I motivi per la concessione della cittadinanza italiana per il complesso dei cittadini non comunitari sono equamente divisi tra naturalizzazione (51,5%) e matrimonio (48,5%). Come illustrato nel grafico 5.1.1 le concessioni per matrimonio interessano principalmente la componente femminile (82% del totale). Il rapporto tra i generi si inverte nel caso delle concessioni di cittadinanza per residenza, che interessano prevalentemente la componente maschile (64,5% contro 35,5%).

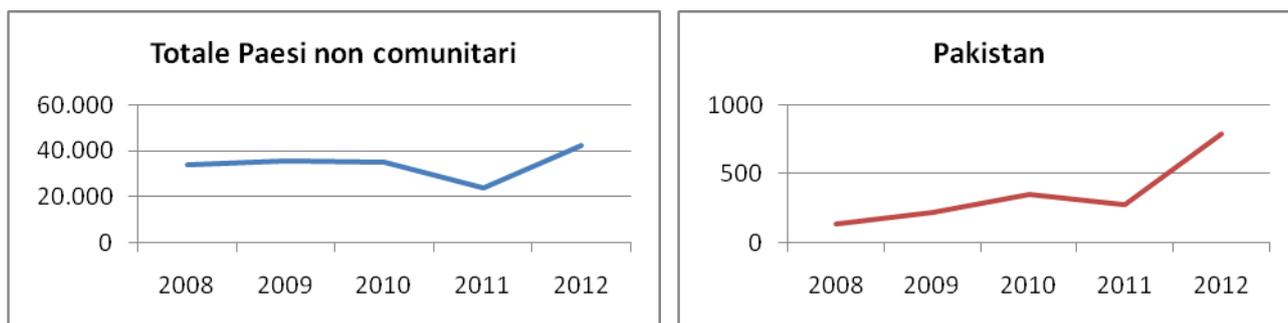
**Grafico 5.1.1 – Concessioni di cittadinanza a cittadini non comunitari per tipologia e genere. (v. %) Anno 2012**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Il numero di concessioni di cittadinanza italiana a migranti di origine non comunitaria è passato da 34.171 nel 2008 a 42.601 nel 2012, con un incremento del 25% (Grafico 5.1.2). In riferimento alla comunità pakistana si rileva un aumento ancor più significativo, le concessioni di cittadinanza italiana a favore di cittadini di origine pakistana sono infatti più che quintuplicate nel periodo analizzato, passando dalle 142 del 2008 alle 793 del 2012, (+651).

Grafico 5.1.2 – Concessioni di cittadinanza per il totale dei cittadini non comunitari e la comunità di riferimento (v. a.). Serie storica 2008-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

## 5.2. I matrimoni con cittadini italiani

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

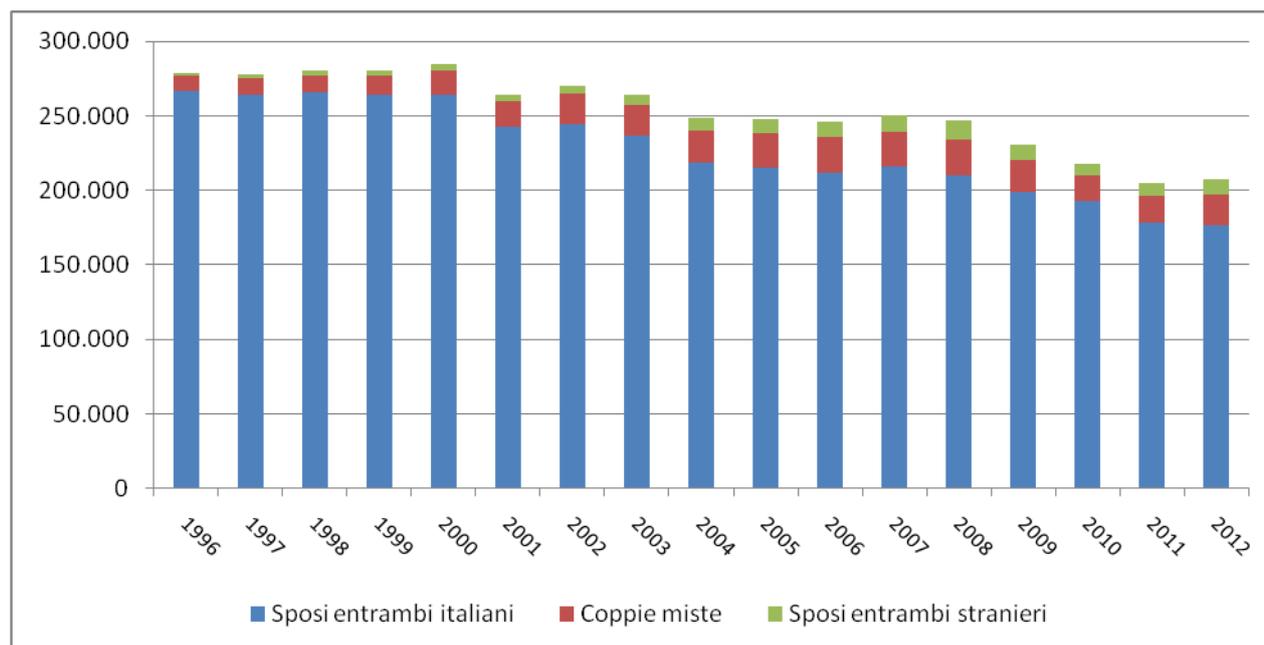
Tra il 1996 ed il 2012 il numero di matrimoni è calato complessivamente del 26%, passando da 278.611 a 207.138. Il grafico 5.2.1 mostra tuttavia come nel corso del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-33%), mentre sono aumentati significativamente sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi stranieri.

In particolare, le unioni di coppie miste sono più che raddoppiate, passando da 9.875 a 20.764, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 10%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza straniera<sup>41</sup>, che hanno visto più che quadruplicare il proprio numero, con un passaggio dai 2.118 ai 9.960. L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dallo 0,9% al 4,8%.

In totale, dal 1996, sono stati contratti in Italia quasi 314mila matrimoni tra coppie miste e oltre 121mila matrimoni tra coniugi entrambi stranieri.

<sup>41</sup> La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 1996-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Se gli sposi italiani propendono per una celebrazione con rito religioso<sup>42</sup> (67%), optando solo in un caso su tre per il rito civile, sensibilmente diversa appare la distribuzione per tipo di rito nel caso di coppie miste o di coniugi stranieri. Nel dettaglio, tra le coppie miste se ad essere italiano è lo sposo, il matrimonio civile avviene nell'85% dei casi, tale percentuale scende al 79% nel caso di sposa italiana. Mentre se entrambi i coniugi sono stranieri il rito è civile per il 92% dei matrimoni.

La tabella 5.2.1 mette in luce come l'incidenza delle seconde nozze sia più alta nei matrimoni misti celebrati tra uno sposo italiano ed una sposa straniera (40%). Negli altri casi (matrimoni tra due coniugi italiani, o entrambi stranieri, o celebrati tra uno straniero ed una italiana) gli sposi sono alle prime nozze in almeno 8 casi su 10 e l'incidenza delle seconde nozze scende rispettivamente al 13%, 19% e 20%. In ogni tipologia di coppia, sono soprattutto le spose ad affrontare le nozze per la seconda volta: su cento matrimoni celebrati nel 2012, dieci interessano una sposa alle seconde nozze, mentre i matrimoni nei quali è il marito a sposarsi per la seconda volta risultano sei. Nel caso di coppie miste l'incidenza risulta ancora più alta: 1 matrimonio su quattro tra uno sposo italiano ed una sposa straniera coinvolgono una moglie alle seconde nozze, mentre l'incidenza è pari al 14,5% in caso di matrimonio tra uno sposo straniero ed una sposa italiana.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio (v.%). Anno 2012

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v.%				
RITO					
Religioso	67,0	14,6	20,8	8,2	59,0
Civile	33,0	85,4	79,2	91,8	41,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	86,9	59,4	79,8	80,7	84,3

<sup>42</sup> I dati prendono in considerazione solo il rito religioso di tipo cattolico.

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v.%				
Secondi matrimoni sposi	5,3	16,1	5,7	6,9	6,2
Secondi matrimoni spose	7,8	24,5	14,5	12,4	9,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.2 riporta i dati relativi ai matrimoni di coppie miste avvenuti nel corso del 2012, per cittadinanza del coniuge straniero. E' interessante notare come il fenomeno dei matrimoni misti non coinvolga le comunità in modo proporzionale alla loro presenza in Italia, basti pensare che al terzo posto, tra i primi 15 Paesi di provenienza di spose straniere che nel 2012 hanno sposato un cittadino italiano, figura il Brasile, i cui cittadini regolarmente soggiornanti incidono per l'1,2% sul totale dei migranti non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. Nelle prime posizioni, oltre al Brasile, come Paesi di provenienza delle spose straniere, si collocano la Romania e l'Ucraina che incidono rispettivamente per il 17,4% ed il 10,9% sul totale delle unioni miste con sposa straniera.

Piuttosto diversa la distribuzione percentuale delle provenienze dei mariti stranieri, che vede nelle prime posizioni il Marocco, con il 15% degli sposi stranieri, l'Albania (7,8%) e la Tunisia (7,6%).

Il Pakistan non figura tra i principali Paesi di provenienza dei coniugi stranieri appartenenti a coppie miste che hanno celebrate le proprie nozze nel 2012.

Tabella 5.2.2 – Matrimoni di coppie miste per cittadinanza del coniuge straniero (v.a. e v.%). Anno 2012

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Romania	2.839	17,4%	Marocco	664	15,0%
Ucraina	1.783	10,9%	Albania	343	7,8%
Brasile	1.170	7,2%	Tunisia	335	7,6%
Russa, Federazione	1.056	6,5%	Regno Unito	232	5,2%
Polonia	864	5,3%	Egitto	207	4,7%
Albania	763	4,7%	Senegal	176	4,0%
Moldova	747	4,6%	Romania	173	3,9%
Marocco	542	3,3%	Germania	167	3,8%
Perù	406	2,5%	Francia	162	3,7%
Ecuador	380	2,3%	Spagna	143	3,2%
Cuba	307	1,9%	Stati Uniti d'America	139	3,1%
Cinese, Repubblica Popolare	278	1,7%	Brasile	107	2,4%
Germania	274	1,7%	Nigeria	86	1,9%
Nigeria	262	1,6%	Cuba	68	1,5%
Dominicana, Repubblica	221	1,4%	Dominicana, Repubblica	57	1,3%
Altri paesi	4.448	27,0%	Altri paesi	1.365	30,9%
<b>Totale</b>	<b>16.340</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>4.424</b>	<b>100,0%</b>

PAESI DI CITTADINANZA	Sposi italiani e spose straniere		PAESI DI CITTADINANZA	Sposi stranieri e spose italiane	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%

(a) Nel caso di sposi entrambi stranieri si è fatto riferimento alla cittadinanza della sposa.

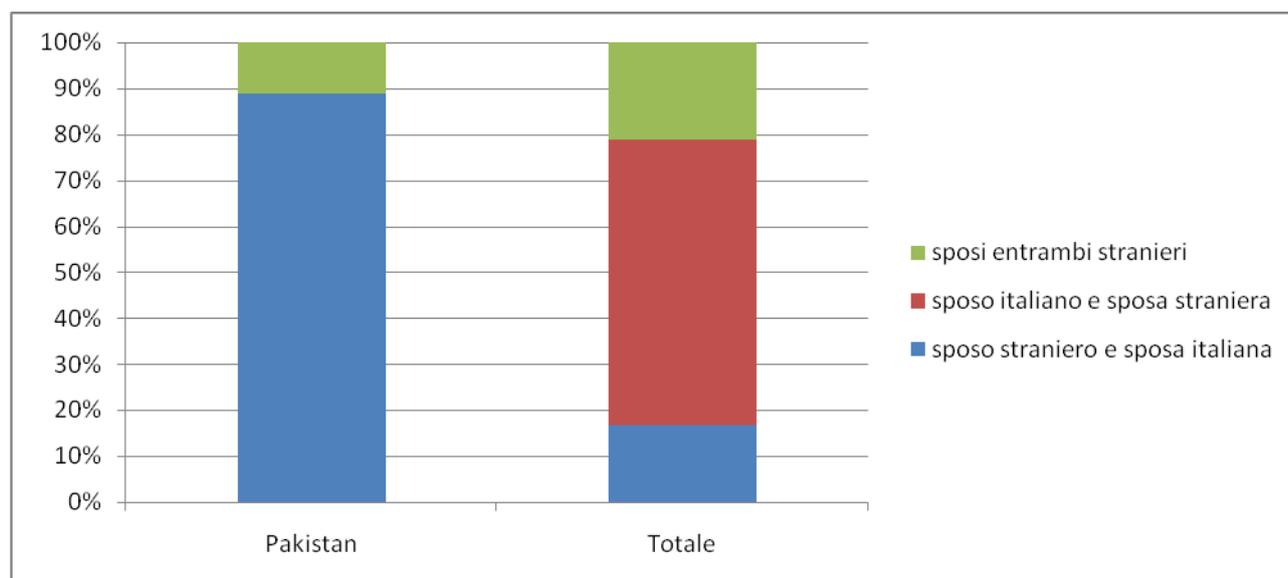
(b) Sono stati selezionati solo i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Sono 18 i matrimoni registrati nel corso del 2012 che hanno coinvolto cittadini pakistani, pari allo 0,1% dei matrimoni con almeno un coniuge straniero. In circa 16 casi si tratta di nozze che hanno visto unire uno sposo pakistano ad una moglie italiana, nessun matrimonio riguarda mogli pakistane e mariti italiani, mentre i restanti 2 hanno visto come protagonisti coniugi entrambi stranieri.

La distribuzione per tipologia di coppia degli oltre 26mila matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge straniero nel corso del 2012 vede invece la maggioranza delle unioni tra mariti italiani e mogli straniere (62%), oltre un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre il 16,8% dei matrimoni è relativo a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo.

**Grafico 5.2.2 – Matrimoni con almeno un coniuge straniero, appartenente alla comunità di riferimento e al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Anno 2012**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

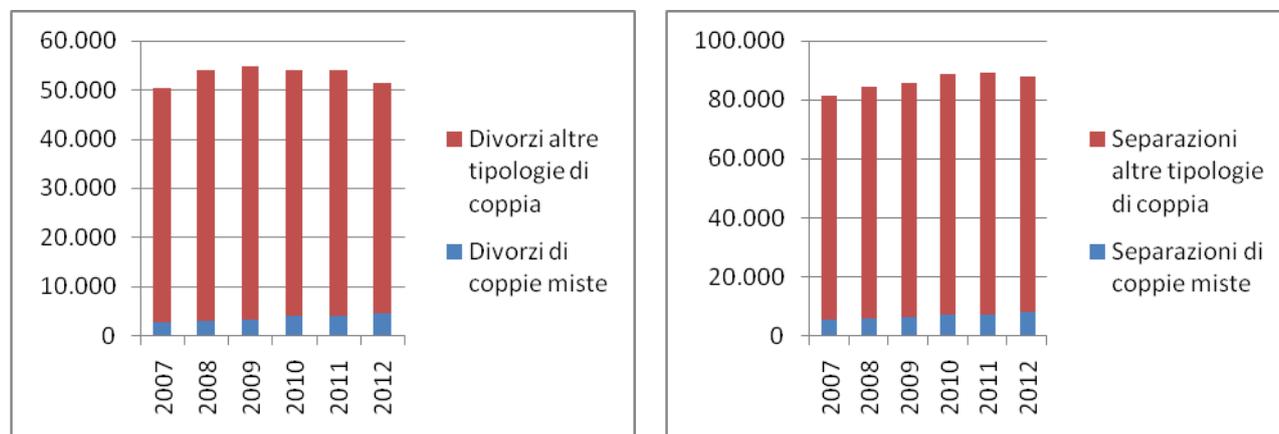
In riferimento ai dati relativi a divorzi e separazioni, il grafico 5.2.3 mostra come a partire dal 2007 i divorzi abbiano conosciuto un andamento discontinuo che li ha visti prima aumentare e successivamente decrescere, passando nel complesso da 50.448 a 51.506, raggiungendo tuttavia nel 2009 un picco pari a 54.810. Un trend di crescita costante ha invece caratterizzato i divorzi relativi alle sole coppie miste incrementati del 57% nel periodo considerato. L'incidenza dei divorzi relativi alle coppie miste è passata tra il 2007 e il 2012 dal 5,8% all'8,9%. Dato legato con ogni probabilità all'aumento delle unioni tra coniugi di diversa cittadinanza, ma anche alle possibili maggiori difficoltà che tale tipologia di coppia può incontrare nell'affrontare la vita comune<sup>43</sup>.

Relativamente alle separazioni, numericamente sensibilmente superiori ai divorzi, si evidenzia un andamento più costante nel tempo che fa registrare un continuo incremento sino al 2011, ed un unico calo nell'ultima annualità considerata. Complessivamente le separazioni passano dalle 81.299 registrate nel 2007 alle 87.914. Anche in questo caso l'aumento maggiore, in termini percentuali, riguarda le coppie miste, le cui separazioni

<sup>43</sup> Cfr. Tognetti Bordogna (2001).

hanno subito un incremento del 50% (a fronte del 5% relativo alle altre tipologie di coppia<sup>44</sup>), arrivando nel 2012 a quota 8.176.

**Grafico 5.2.3 – Divorzi e separazioni di coppie miste e delle altre tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2007-2012**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.3 mostra nel dettaglio le prime venti cittadinanze del coniuge straniero di coppie miste che hanno affrontato un divorzio o una separazione nel corso del 2012<sup>45</sup>. I primi quattro Paesi di provenienza, risultano, per entrambi i tipi di interruzione della vita matrimoniale, Marocco, Romania, Brasile e Cuba, da cui proviene il 30% degli sposi stranieri coniugati a cittadini italiani separati e il 29% dei divorziati nel 2012.

I Paesi di origine degli sposi stranieri appartenenti a coppie miste coinvolti in separazioni e divorzi nel 2012 si sovrappongono quasi totalmente a quelli di provenienza di sposi che hanno contratto matrimonio nello stesso anno con coniugi italiani, fanno eccezione la Cina, il Perù, il Senegal e la Spagna presenti tra i principali Paesi di origine di coniugi che nel 2012 hanno sposato un cittadino (o una cittadina) italiano e non nei dati relativi a separazioni e divorzi. Viceversa Svizzera, Argentina, Venezuela e Colombia appaiono tra le prime 20 cittadinanze di sposi stranieri appartenenti a coppie miste che si sono separate o divorziate nel 2012 e non tra i principali Paesi di origine dei coniugi appartenenti a coppie miste che hanno celebrato le nozze in tale anno.

Il Pakistan non figura tra i primi 20 Paesi di provenienza di coniugi stranieri appartenenti a coppie miste divorziate o separate nel 2012.

**Tabella 5.2.3 – Separazioni e divorzi tra coppie miste. Prime 20 cittadinanze del coniuge straniero. Anno 2012**

Cittadinanze	Separazioni		Cittadinanze	Divorzi	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Marocco	421	9,8%	Romania	235	9,8%
Romania	346	8,1%	Marocco	180	7,5%
Brasile	292	6,8%	Brasile	141	5,9%

<sup>44</sup> Il dato comprende le coppie di coniugi entrambi italiani o entrambi stranieri.

<sup>45</sup> Come possibile notare il totale dei divorzi e delle separazioni avvenuti nel 2012 relativi a coppie miste, complessivamente considerate, risulta discrepante dal totale relativo a divorzi e separazioni disaggregati per cittadinanza del coniuge straniero. La differenza di grandezza tra le due entità è dovuta alla diversa interpretazione del concetto di "coppia mista" o più precisamente al diverso momento a cui si riferisce la definizione di "coppia mista". I dati aggregati sono stati ricavati ponendo attenzione al numero di coppie miste *al momento del matrimonio*, conteggiando anche le persone con cittadinanza italiana acquisita (la quasi totalità proprio in conseguenza del matrimonio) tra le persone che al momento del matrimonio erano in realtà di cittadinanza straniera. Il dato relativo alle cittadinanze straniere più numerose, nel caso di coppie miste è invece ottenuto analizzando la frequenza delle diverse cittadinanze *al momento della separazione o del divorzio*. In questo caso, le persone con cittadinanza italiana acquisita vengono conteggiate tra gli italiani.

Cittadinanze	Separazioni		Cittadinanze	Divorzi	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Cuba	249	5,8%	Cuba	135	5,6%
Albania	234	5,5%	Germania	116	4,8%
Germania	162	3,8%	Russia	106	4,4%
Ucraina	143	3,3%	Albania	88	3,7%
Russia	132	3,1%	Francia	75	3,1%
Tunisia	127	3,0%	Svizzera	75	3,1%
Polonia	120	2,8%	Tunisia	65	2,7%
Svizzera	107	2,5%	Regno Unito	64	2,7%
Francia	96	2,2%	Stati Uniti	59	2,5%
Egitto	96	2,2%	Argentina	55	2,3%
Stati Uniti	89	2,1%	Polonia	52	2,2%
Colombia	88	2,1%	Egitto	51	2,1%
Regno Unito	85	2,0%	Ucraina	44	1,8%
Nigeria	82	1,9%	Nigeria	40	1,7%
Ecuador	71	1,7%	Rep. Dominicana	38	1,6%
Rep. Dominicana	69	1,6%	Venezuela	36	1,5%
Moldova	64	1,5%	Colombia	35	1,5%
Altre cittadinanze	1.209	28,2%	Altre cittadinanze	707	29,5%
<b>Totale</b>	<b>4.282</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>2.397</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

### 5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero

Il diritto alla salute per tutte le persone che si trovano nel nostro Paese (sia i cittadini italiani che gli stranieri, a qualunque titolo presenti in Italia), è un principio sancito da diverse fonti normative. In primis è la nostra Costituzione che all'art. 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.[...]"<sup>46</sup>. Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ribadisce l'universalità di tale diritto: secondo l'art. 35 della Carta ogni individuo ha diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali dei vari Stati Membri. In particolare, la tutela sanitaria degli stranieri è espressamente prevista dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98<sup>46</sup>), che disciplina organicamente non solo le norme relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini di Paesi non comunitari ma anche le prestazioni pubbliche loro rivolte.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro, famiglia, protezione internazionale, richiesta di asilo, acquisto di cittadinanza, adozione e affidamento, sono tenuti ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e godono di parità di trattamento con i cittadini italiani.<sup>47</sup> L'assistenza sanitaria spetta altresì ai loro familiari a carico regolarmente soggiornanti.

<sup>46</sup> V. gli artt. 34, 35 e 36 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le disposizioni attuative previste dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (artt. 42, 43, 44).

<sup>47</sup> L'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome del 20 dicembre 2012 prevede inoltre che siano assicurati obbligatoriamente anche: i minori (a prescindere dal possesso di un permesso di soggiorno), i titolari di permesso per lungo soggiornanti, per attesa occupazione, per motivi di giustizia, per residenza elettiva titolari di una pensione contributiva italiana, gli apolidi, le donne titolari di permesso per cure in stato di gravidanza e sino al 6° mese dalla nascita del figlio, gli stranieri in attesa di conclusione delle procedure di regolarizzazione.

Tutti gli altri cittadini stranieri che soggiornino in Italia ad altro titolo (ad esempio per turismo o residenza elettiva) sono tenuti ad avere una copertura assicurativa privata. Qualora il loro soggiorno abbia durata superiore ai tre mesi o siano studenti (indipendentemente dalla durata del loro soggiorno) possono, in alternativa, iscriversi volontariamente al SSN.<sup>48</sup>

La tutela sanitaria di base è garantita anche ai cittadini non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno: ad essi sono comunque assicurate nei presidi pubblici e privati accreditati "le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva".<sup>49</sup>

Per i soggetti privi di risorse economiche sufficienti le spese relative a tali prestazioni sono a carico dell'Azienda Sanitaria Locale competente, ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a favore di cittadini titolari di un codice STP a carico del Ministero dell'Interno. L'eventuale stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

Il diritto alla salute è dunque un diritto fondamentale dell'individuo, garantito a qualunque persona nel Paese, a prescindere dallo status giuridico. E' chiaro, tuttavia, che esista una distanza tra la sussistenza di un diritto e la reale fruizione dello stesso. Nel caso dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese ostacoli di carattere materiale, culturale e sociale possono ad esempio frapporsi all'accesso ai servizi: mancata conoscenza dell'organizzazione dei servizi, barriere linguistiche, difficoltà di conciliare gli orari lavorativi con quelli dell'offerta sanitaria, reticenze di carattere culturale e sociale.

Secondo una recente indagine condotta da ISTAT<sup>50</sup> il 13,8% dei cittadini stranieri ha difficoltà a spiegare in italiano i disturbi al medico e il 14,9% stenta a comprendere ciò che il medico dice.

Anche le questioni burocratiche rappresentano uno scoglio: il 13% dei cittadini stranieri ha difficoltà a svolgere le pratiche amministrative per accedere alle prestazioni sanitarie, mentre gli orari di accesso alle prestazioni sanitarie sono incompatibili con gli impegni familiari o personali per l'8,6% dei migranti, e con gli impegni di lavoro per il 16% (tab.5.3.1).

**Tabella 5.3.1 – Cittadini stranieri di 14 anni e più che hanno difficoltà nell'accesso alle prestazioni sanitarie per tipo di difficoltà, genere e cittadinanza. Anno 2011-2012 (tassi grezzi per 100 persone con le stesse caratteristiche)**

CITTADINANZA	Difficoltà				
	Orari incompatibili con impegni personali	Orari incompatibili con l'orario di lavoro (a)	Svolgere pratiche amministrative	Spiegare disturbi o sintomi al medico (b)	Comprendere ciò che il medico dice (b)
PAESI UE	8,0	16,4	9,9	5,1	5,6
di cui: Romania	8,0	16,3	10,0	4,9	5,5

<sup>48</sup>Per l'iscrizione al SSN deve essere corrisposto un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente.

<sup>49</sup> La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono effettuate, utilizzando un codice regionale a sigla STP (Straniero Temporaneamente Presente). Tale codice, riconosciuto su tutto il territorio nazionale, identifica l'assistito per tutte le prestazioni garantite.

Gli oneri per le prestazioni sanitarie garantite, erogate ai soggetti privi di risorse economiche sufficienti sono a carico della U.S.L. competente per il luogo in cui le prestazioni sono state erogate. In caso di prestazioni sanitarie lasciate insolute dal cittadino straniero, l'azienda ospedaliera ne chiede il pagamento alla U.S.L. ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, al Ministero dell'interno. Lo stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

<sup>50</sup>Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*. L'indagine, di carattere campionario, è stata condotta nel 2011-2012 approfondendo anche aspetti inerenti le condizioni di salute. Sono state inserite nel campione otto delle principali comunità non comunitarie (Albanese, Cinese, Filippina, Indiana, Marocchina, Moldava, Tunisina, Ucraina) cui si aggiungono due nazionalità comunitarie (Polacca e Rumena).

CITTADINANZA	Difficoltà				
	Orari incompatibili con impegni personali	Orari incompatibili con l'orario di lavoro (a)	Svolgere pratiche amministrative	Spiegare disturbi o sintomi al medico (b)	Comprendere ciò che il medico dice (b)
<i>di cui: Polonia</i>	7,2	15,1	10,6	4,0	5,2
PAESI NON UE	8,9	15,7	14,3	17,8	19,1
<i>di cui: Albania</i>	8,8	15,5	11,5	11,6	11,1
<i>di cui: Ucraina</i>	7,6	12,5	11,5	7,4	8,3
<i>di cui: Moldavia</i>	8,4	14,3	9,2	4,6	6,5
<i>di cui: Marocco</i>	8,4	16,1	17,8	21,4	23,4
<i>di cui: Tunisia</i>	4,3	12,1	10,9	13,2	17,2
<i>di cui: India</i>	9,7	14,5	19,3	34,8	36,2
<i>di cui: Cina</i>	9,2	13,2	20,1	43,3	45,7
<i>di cui: Filippine</i>	12,6	21,9	15,1	28,7	33,5
<b>Totale</b>	<b>8,6</b>	<b>16,0</b>	<b>12,9</b>	<b>13,8</b>	<b>14,9</b>

(a) Cittadini stranieri di 15 anni e più

(b) Indicano "molto/abbastanza" al quesito sulle difficoltà incontrate

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Nonostante queste difficoltà, sarebbe fuorviante ritenere che i migranti preferiscano far ricorso a terapie di cura non convenzionali: la medesima indagine ISTAT rileva infatti come negli ultimi tre anni solo il 3,1% degli stranieri si sia rivolto a sistemi di cura diversi dalla biomedicina (medicina tradizionale cinese o indiana, agopuntura, omeopatia o ad altre forme terapeutiche). E' soprattutto tra le comunità asiatiche che il ricorso a sistemi terapeutici alternativi si fa più frequente, in primis nella comunità cinese (17,7%).

Tabella 5.3.2 – Cittadini stranieri per ricorso a terapie non convenzionali negli ultimi tre anni per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2011-2012

Cittadinanza	Ricorso a terapie non convenzionali			
	No	Si	Non risponde	Totale
PAESI UE	96,2	2,5	1,3	100,0
<i>di cui: Romania</i>	97,0	1,4	1,6	100,0
<i>di cui: Polonia</i>	95,0	3,6	1,4	100,0
PAESI NON UE	96,0	3,3	0,7	100,0
<i>di cui: Albania</i>	98,8	0,8	0,4	100,0
<i>di cui: Ucraina</i>	96,8	3,0	0,2	100,0
<i>di cui: Moldavia</i>	99,2	0,7	0,1	100,0
<i>di cui: Marocco</i>	98,8	0,6	0,6	100,0
<i>di cui: Tunisia</i>	97,2	1,3	1,5	100,0
<i>di cui: India</i>	93,9	4,3	1,8	100,0
<i>di cui: Cina</i>	81,3	17,7	1,0	100,0
<i>di cui: Filippine</i>	93,7	5,4	0,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>96,0</b>	<b>3,1</b>	<b>0,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Per quanto sarebbe di grande interesse un'analisi relativa all'accesso all'insieme delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini stranieri, dati amministrativi di carattere nazionale inerenti il tema risultano di difficile reperimento, essendo l'erogazione dei servizi sanitari materia di competenza delle singole Regioni. In questa

sede si prenderanno pertanto in considerazione le informazioni relative ad uno specifico ambito: quello del ricorso ai ricoveri ospedalieri<sup>51</sup>, messe a disposizione dal Ministero della Salute<sup>52</sup>.

Nel corso del 2013 sono stati poco più di 425 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,3% dei ricoveri effettuati durante l'anno.

In riferimento alla comunità pakistana si registrano 11.522 ricoveri nel corso del 2013, pari al 2,7% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari. Tra i pazienti appartenenti alla comunità pakistana che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2013 si rileva una prevalenza femminile: sono 6.486 (il 56,3%) i ricoveri a favore di donne pakistane, a fronte di 5.036 ricoveri per uomini appartenenti alla comunità.

La comunità pakistana si colloca al nono posto per numero di ricoveri, tra le principali non comunitarie.

**Tabella 5.3.3 – Distribuzione dei trattamenti ospedalieri per genere e comunità (v.a. e % sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari). Anno 2013**

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Marocco	23.254	37.443	<b>60.697</b>	14,3%
Albania	24.805	37.328	<b>62.133</b>	14,6%
Cinese, Rep. Popolare	6.848	16.864	<b>23.712</b>	5,6%
Ucraina	3.897	17.202	<b>21.099</b>	5,0%
Filippine	3.242	7.130	<b>10.372</b>	2,4%
India	5.822	8.173	<b>13.995</b>	3,3%
Moldova	3.988	13.184	<b>17.172</b>	4,0%
Egitto	5.754	5.349	<b>11.103</b>	2,6%
Bangladesh	5.095	6.295	<b>11.390</b>	2,7%
Tunisia	5.839	6.224	<b>12.063</b>	2,8%
Perù	3.277	9.167	<b>12.444</b>	2,9%
Serbia	2.182	3.363	<b>5.545</b>	1,3%
<b>Pakistan</b>	<b>5.036</b>	<b>6.486</b>	<b>11.522</b>	<b>2,7%</b>
Sri Lanka	2.790	4.884	<b>7.674</b>	1,8%
Senegal	4.866	5.126	<b>9.992</b>	2,4%
Ecuador	2.830	7.551	<b>10.381</b>	2,4%
Altre provenienze	42.276	81.435	<b>123.711</b>	29,1%
<b>Totale non comunitari</b>	<b>151.801</b>	<b>273.204</b>	<b>425.005</b>	<b>100,0%</b>

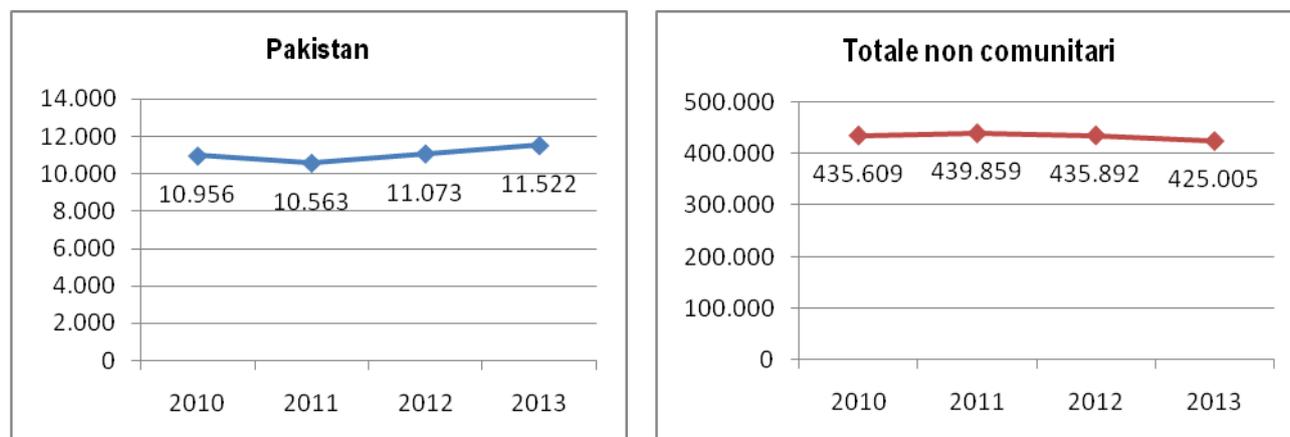
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra il 2010 ed il 2013 i ricoveri ospedalieri di cittadini appartenenti alla comunità in esame sono passati da 10.956 a 11.522 facendo registrare un incremento pari, in termini percentuali, al 5,2%. In calo, invece, i ricoveri registrati sul totale dei non comunitari: -10.604 unità nei quattro anni considerati, ovvero -2,4%. In lieve aumento l'incidenza dei ricoveri di cittadini non comunitari sul totale dei ricoveri passata dal 3,9% del 2010 al 4,3% del 2013.

<sup>51</sup> I ricoveri possono essere: a) programmati, in regime ordinario (previa prenotazione presso la struttura ad esempio per un intervento) o di Day Hospital (una o più giornate di ricovero della durata massima di dodici ore per l'esecuzione di accertamenti diagnostici o terapie di tipo medico o chirurgico); b) per urgenza/emergenza (a seguito di accesso al Pronto Soccorso).

<sup>52</sup> Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria.

Grafico 5.3.2 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Nella maggioranza assoluta dei casi i pazienti non comunitari che ricorrono ad un ricovero ospedaliero si trovano ad affrontare una fase acuta (per patologia o trauma). In riferimento alla comunità pakistana, la distribuzione per tipologia di motivo mostra, rispetto al complesso della popolazione non comunitaria, una minor incidenza dei ricoveri per acuzie (85,7% contro 89,3%) a favore di una maggior percentuale di lungodegenze (12,7% a fronte di 9,2%). Infine sono pari rispettivamente ad 1,3% e 0,2% le percentuali di ricoveri legate a riabilitazione e per neonati sani.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per motivo del ricovero e cittadinanza del paziente (v.%). Anno 2013

Paese	Acuti	Lungodegenza	Riabilitazione	Nido (neonato sano)	Totale
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%
Pakistan	85,7%	12,7%	1,3%	0,2%	100,0%
Altri Asia centro meridionale	86,9%	11,6%	1,2%	0,2%	100,0%
Asia	86,6%	12,1%	1,2%	0,2%	100,0%
Totale non comunitari	89,3%	9,2%	1,3%	0,2%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra i pazienti nati in Pakistan che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2013 prevale la classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni che raggiunge un'incidenza del 41,8%, valore inferiore a quello rilevato sui gruppi di confronto: 46,7% tra i migranti provenienti dalla medesima area geografica, 45,3% sul complesso dei migranti provenienti dal continente asiatico e 42,8% del totale dei non comunitari (tab.5.3.5). Nel confronto per aree geografiche di provenienza spicca la quota di degenti pakistani con inferiore ad un anno: 22,4% a fronte del 20,3% rilevato tra i pazienti provenienti dal resto dell'Asia centro-meridionale, del 20,1% registrato per i migranti del continente asiatico complessivamente considerato e del 15,3% relativo al totale dei non comunitari. Superiore alla media anche l'incidenza dei giovani ricoverati con età compresa tra 1 e 14 anni. Si tratta di dati perfettamente in linea con quanto rilevato nel capitolo 1 del presente rapporto: la comunità pakistana è una delle comunità in cui risulta maggiore l'incidenza dei minori<sup>53</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. Capitolo 1, par.1.1 e capitolo 2, par.2.1 del presente rapporto.

Tabella 5.3.5 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e classe di età del paziente (v.%). Anno 2013

Cittadinanza	0 anni	1-14 anni	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%
Pakistan	22,4%	11,9%	10,3%	41,8%	11,7%	1,8%	100,0%
Altri Asia centro meridionale	20,3%	9,8%	10,9%	46,7%	10,4%	2,0%	100,0%
Asia	20,1%	9,4%	10,5%	45,3%	12,2%	2,5%	100,0%
Totale non comunitari	15,3%	9,6%	11,4%	42,8%	16,0%	5,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

La tabella 5.3.6 mostra come quasi tutti i ricoveri, a prescindere dalla cittadinanza, siano stati a carico del Sistema Sanitario Nazionale, per pazienti che vi risultano iscritti. Relativamente alla comunità pakistana tale circostanza si è verificata nel 96,6% dei casi, lo 0,8% dei pazienti ha corrisposto un pagamento autonomo per le prestazioni fruite, lo 0,7% dei ricoveri sono stati relativi a cittadini stranieri indigenti che pur non disponendo del permesso di soggiorno hanno comunque diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti (pronto soccorso) o essenziali (ricovero), per malattia ed infortunio, mentre lo 0,3% dei ricoveri ha riguardato cittadini indigenti. Tali costi sono sostenuti dal Ministero dell'Interno.

Va sottolineato come la distribuzione per onere della degenza rilevata tra i ricoveri dei cittadini non comunitari non differisca in modo significativo da quella registrata sul complesso dei ricoveri ospedalieri. Nel 2013 la quota di ricoveri a carico del SSN sul totale dei ricoveri è prossima al 98%<sup>54</sup>.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente e onere della degenza (v.%). Anno 2013

Paese	a carico del SSN	solvente	Stranieri indigenti a carico del SSN	Stranieri indigenti a carico del Ministero dell'interno	Altro	Totale
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%
Pakistan	96,6%	0,8%	0,7%	0,3%	1,6%	100,0%
Altri Asia centro meridionale	94,9%	0,9%	1,6%	0,4%	2,2%	100,0%
Asia	94,0%	1,5%	1,9%	0,4%	2,2%	100,0%
Totale non comunitari	91,0%	2,5%	2,5%	0,5%	3,6%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

## 5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria

La capacità di interlocuzione e relazione con il sistema creditizio del Paese di destinazione è indubbiamente un importante passo avanti nel complesso processo verso l'integrazione dei cittadini migranti. L'accesso al credito contribuisce infatti ad un maggior radicamento sul territorio, rendendo possibile la pianificazione di consumi inerenti sia la vita familiare (come l'acquisto di una casa) che l'ambito lavorativo e professionale (ad esempio l'avvio di attività imprenditoriali).

<sup>54</sup> Cfr. Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013.

Ad acuire l'importanza della dimensione creditizia, per la specifica situazione italiana, sono le caratteristiche demografiche della popolazione immigrata nel nostro Paese, con una prevalenza delle classi di età comprese tra i 18 ed i 39 anni<sup>55</sup>, corrispondenti a quelle fasi della vita in cui è maggiore l'esigenza di pianificare investimenti legati ad un progetto di vita.

I dati messi a disposizione dalla CRIF consentono di avere un quadro delle richieste avanzate ad istituti di credito (siano essi banche o finanziarie) dalla popolazione straniera residente in Italia. Nel corso del 2013 le domande di credito presentate dai cittadini stranieri<sup>56</sup> in Italia hanno rappresentato una quota pari all'11,0% del totale delle richieste inoltrate a banche e società finanziarie. Il confronto con l'anno precedente evidenzia una dinamica negativa nella richiesta di credito da parte dei cittadini stranieri: l'incidenza sul totale delle domande presentate è infatti calata dal 2012 di quasi un punto percentuale (-0,9%).

La perdurante crisi economica che stiamo attraversando, che ha avuto pesanti ripercussioni sul fronte della stabilità lavorativa e delle remunerazioni dei cittadini stranieri<sup>57</sup>, ha condotto con ogni probabilità ad una contrazione sul fronte dei consumi portando a ridurre anche le richieste di finanziamento.

La comunità pakistana risulta ventiduesima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le quasi 16mila domande presentate da migranti nati in Pakistan rappresentano l'1,4% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto è pari a 6.924 euro, sensibilmente inferiore a quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.

Il confronto con il 2012 mette in evidenza come l'incidenza delle domande di credito da parte di migranti nati in Pakistan sul totale delle domande presentate da cittadini stranieri sia calato dello 0,3%.

Tabella 5.4.1– Domande di credito avanzate da cittadini stranieri per cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Ranking <sup>58</sup>	N° contratti	Importo medio richiesto (€)	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2013	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2012
		v.a.	v.a.	v.%	v.%
ALBANIA	2°	67.346	8.060	5,9%	6,3%
MAROCCO	3°	61.024	11.527	5,4%	5,6%
FILIPPINE	5°	45.725	6.378	4,0%	4,2%
PERU'	7°	32.724	8.823	2,9%	2,8%
MOLDAVIA	8°	31.485	8.823	2,8%	2,7%
SRI LANKA	9°	29.277	11.617	2,6%	2,6%
UCRAINA	10°	28.231	5.927	2,5%	2,6%
ECUADOR	11°	27.092	8.445	2,4%	2,4%
SENEGAL	12°	26.618	7.055	2,3%	2,1%
INDIA	13°	24.645	4.890	2,2%	2,0%
BANGLADESH	14°	23.108	9.180	2,0%	1,9%
TUNISIA	16°	20.643	6.873	1,8%	1,8%
EGITTO	17°	20.172	7.549	1,8%	1,7%
PAKISTAN	22°	15.933	6.924	1,4%	1,1%

<sup>55</sup> Cfr. Capitolo 1, par. 1.1 del presente rapporto.

<sup>56</sup> Per questo solo paragrafo si farà riferimento al complesso dei cittadini stranieri presenti in Italia e non ai soli non comunitari. I dati messi a disposizione dalla CRIF non consentono infatti di effettuare tale distinzione.

<sup>57</sup> Cfr. Capitolo 3 del presente rapporto.

<sup>58</sup> La classifica comprende anche le comunità appartenenti all'Unione Europea, prima fra tutte quella Rumena che occupa la prima posizione.

Cittadinanza	Ranking <sup>58</sup>	N° contratti	Importo medio richiesto (€)	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2013	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2012
		v.a.	v.a.	v.%	v.%
CINA	29°	9.709	6.924	0,9%	1,1%
SERBIA E MONTENEGRO	89°	559	5.268	0,1%	0,1%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

Un'analisi delle diverse tipologie di credito mette in luce come il 39% tra le richieste inoltrate da cittadini pakistani a istituti di credito italiani sia relativo a prestiti personali<sup>59</sup> (a fronte del 40,3% registrato per il totale degli stranieri), segue la quota di domande per prestiti finalizzati<sup>60</sup> che raggiungono un'incidenza del 23,5%, un valore sensibilmente inferiore a quello rilevato sul complesso degli stranieri (34%), mentre è pari al 2,7% la quota di richieste per mutui ipotecari (a fronte del 3,2% rilevato sul complesso degli stranieri).

Tabella 5.4.2 – Composizione delle tipologie di credito (valori %) e importi medi finanziati

Cittadinanza	Prestiti personali	Prestiti finalizzati	Mutui ipotecari
	v.%	v.%	v.%
ALBANIA	34,9%	40,3%	6,7%
MAROCCO	42,4%	37,8%	1,7%
FILIPPINE	58,0%	24,6%	0,8%
PERU'	43,2%	32,7%	3,5%
MOLDAVIA	43,2%	34,8%	6,1%
SRI LANKA	52,1%	26,7%	0,8%
UCRAINA	48,1%	30,7%	3,5%
ECUADOR	46,0%	30,9%	1,5%
SENEGAL	45,3%	25,9%	0,7%
INDIA	46,5%	29,5%	4,3%
BANGLADESH	54,2%	21,0%	1,4%
TUNISIA	43,8%	34,9%	1,6%
EGITTO	35,4%	30,0%	2,9%
PAKISTAN	39,0%	23,5%	2,7%
CINA	18,7%	40,9%	10,4%
SERBIA E MONTENEGRO	42,6%	32,9%	1,1%
<b>TOTALE STRANIERI</b>	<b>40,3%</b>	<b>34,0%</b>	<b>3,2%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

<sup>59</sup> Per prestito personale si intende un prestito non legato all'acquisto specifico di un bene.

<sup>60</sup> I prestiti finalizzati prevedono l'obbligo da parte del ricevente di utilizzare il prestito per la specifica finalità dichiarata all'istituto finanziatore.

## 5.5. Comunità e realtà associative

L'associazionismo costituisce un prezioso strumento di coesione e di promozione sociale per i migranti presenti in Italia, attraverso il quale essi possono rafforzare i legami comunitari legati alla propria appartenenza nazionale o ad un percorso migratorio riconosciuto come esperienza condivisa. Rappresenta altresì uno dei modi in cui con maggior forza si è declinata la partecipazione sociale degli stranieri, anche in termini di partecipazione alla vita pubblica in senso lato, atteso che il mancato riconoscimento del diritto al voto non consente ai migranti una piena partecipazione alla vita politica.

Le associazioni, in virtù delle azioni che svolgono su vari fronti (orientamento ai servizi, informazioni su diritti, norme e procedure, assistenza e tutela etc.) e del ruolo di rappresentanza che giocano, tessendo rapporti all'interno della società civile e creando ponti con le amministrazioni e le istituzioni locali e nazionali, possono essere considerate, in una certa misura, vere e proprie agenzie di integrazione. Non a caso nel corso del tempo, con il progressivo maturare dell'immigrazione nel nostro Paese ed il suo assumere una dimensione strutturale, è andato crescendo il numero di associazioni di migranti e sono andati moltiplicandosi gli ambiti di intervento delle stesse.

Ad incidere su tale incremento è stata, con ogni probabilità, anche l'introduzione di strumenti normativi che hanno inteso promuovere e regolamentare la vita delle realtà associative<sup>61</sup>.

E' difficile stimare con esattezza il numero di associazioni di migranti, sia per la difficoltà di darne una definizione univoca, sia perché spesso sfuggono agli albi ufficiali (per le difficoltà burocratiche legate all'iscrizione, o per la criticità nel soddisfare tutti i requisiti richiesti dagli stessi) o per l'informalità che le caratterizza<sup>62</sup>. La recente mappatura<sup>63</sup> voluta dalla DG Immigrazione e Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzata dal Centro Studi e ricerche IDOS, restituisce un quadro piuttosto ampio e articolato del fenomeno consentendone altresì una declinazione in termini di comunità di appartenenza.

Le associazioni complessivamente censite<sup>64</sup> sono state oltre 2mila. Ai primi posti per numero di associazioni presenti in Italia si collocano la comunità senegalese, con il 6% delle realtà censite, la comunità marocchina, con il 5,9% delle associazioni e la collettività peruviana con 105 associazioni, pari al 5% del totale. Il numero di associazioni non è pertanto legato alla mera consistenza numerica delle comunità: con ogni probabilità incidono sulla propensione ad associarsi fattori di carattere sociale e culturale, così come le esperienze di migrazione e la storia migratoria di ogni comunità.

<sup>61</sup> Già la prima legge sull'immigrazione (n. 943/1986), istituiva le consulte sull'immigrazione e promuoveva la costituzione di associazioni a livello regionale nonché la loro registrazione in appositi elenchi. Nuovo impulso all'associazionismo dei migranti venne dalla legge "Turco-Napolitano" (n. 40/1998), che riordinò le norme in materia di immigrazione e istituì presso la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il *Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati*, ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione (D. Lgs. 286/1998), nonché la *Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre, all'interno dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione, previsti dall'art. 3, comma del Testo Unico e istituiti ex art 57 del DPR 394/99 allo scopo di analizzare le esigenze locali e promuovere gli interventi nel settore dell'immigrazione, siedono specificamente rappresentanti delle associazioni degli stranieri più rappresentative a livello territoriale, in qualità di attori privilegiati dei processi di concertazione. Altro strumento legislativo che ha favorito lo sviluppo dell'associazionismo di immigrati è la *Convenzione sulla partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica a livello locale*, varata nel 1992 dal Consiglio d'Europa e ratificata in Italia nel 2000 (con esclusione dalla ratifica degli articoli relativi alla partecipazione elettorale), che afferma il diritto di aderire a qualsiasi associazione o di crearne di proprie per l'assistenza reciproca, l'espressione delle identità culturali o la difesa dei propri interessi. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014) Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia.

<sup>62</sup> Non sono mancati nel corso degli anni tentativi di censire le associazioni di immigrati. Per citarne alcuni: Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma, Cnel / Fondazione Corazzini (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca (www.portalecnel.it), Candia G.-Carchedi F. (2012) *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

<sup>63</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*.

<sup>64</sup> La definizione di Associazioni di immigrati utilizzata ha preso in considerazione tutte le associazioni, di fatto o riconosciute:  
 - fondate da migranti e/o da figli di migranti (secondo generazioni);  
 - o la cui maggioranza dei soci fosse costituita da migranti e/o da figli di migranti;  
 - o il cui Consiglio direttivo fosse formato in maggioranza da migranti e/o da figli di migranti.

In riferimento alla comunità in esame sono 30 le associazioni intercettate, pari all'1,4% del totale. La comunità pakistana si colloca pertanto al dodicesimo posto per numero di associazioni.

Tabella 5.5.1 – Associazioni straniere per comunità di riferimento (prime 16 comunità per numero di presenze) (v.a. e v.%). Anno 2014

Comunità di riferimento	Numero associazioni	ranking*	incidenza su totale associazioni
	v.a.		v.%
Senegal	127	1	6,0%
Marocco	125	2	5,9%
Perù	105	3	5,0%
Albania	95	4	4,5%
Ecuador	75	5	3,5%
Moldavia	72	6	3,4%
Ucraina	65	7	3,1%
Filippine	63	8	3,0%
Cina	51	9	2,4%
Bangladesh	44	10	2,1%
Tunisia	41	11	1,9%
Pakistan	30	12	1,4%
Sri Lanka	22	13	1,0%
Egitto	21	14	1,0%
India	16	15	0,8%
Serbia	14	16	0,7%
Altre comunità	617		29,2%
Pluricomunità	531		25,1%
<b>Totale</b>	<b>2.114</b>		<b>100,0%</b>

\* graduatoria per numero di associazioni relative alle prime 16 comunità di cittadini extracomunitari per numero di presenze.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La ripartizione geografica delle associazioni di immigrati rispecchia piuttosto fedelmente la distribuzione territoriale dei cittadini migranti nel nostro Paese<sup>65</sup>: il Nord con 1.331 realtà associative mappate pari al 63% del totale è l'area che accoglie il maggior numero di associazioni. In particolare, ha sede in Lombardia il 23,5% delle associazioni di immigrati. Seguono, per numerosità di associazioni, il Lazio con 261 realtà mappate (il 12,3% del totale) e l'Emilia Romagna (228 associazioni).

In riferimento alla comunità pakistana si registra una forte concentrazione territoriale delle associazioni: un'unica regione, il Trentino Alto Adige, accoglie più del 40% delle realtà associative afferenti alla comunità (a fronte del 23,5% del totale delle associazioni di stranieri). Seguono tre regioni tra cui si equi distribuisce il 30% delle associazioni pakistane: Lombardia, Emilia Romagna e Lazio.

Tabella 5.5.2 – Associazioni straniere per localizzazione della sede legale, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014

Regione	Pakistan	Totale
---------	----------	--------

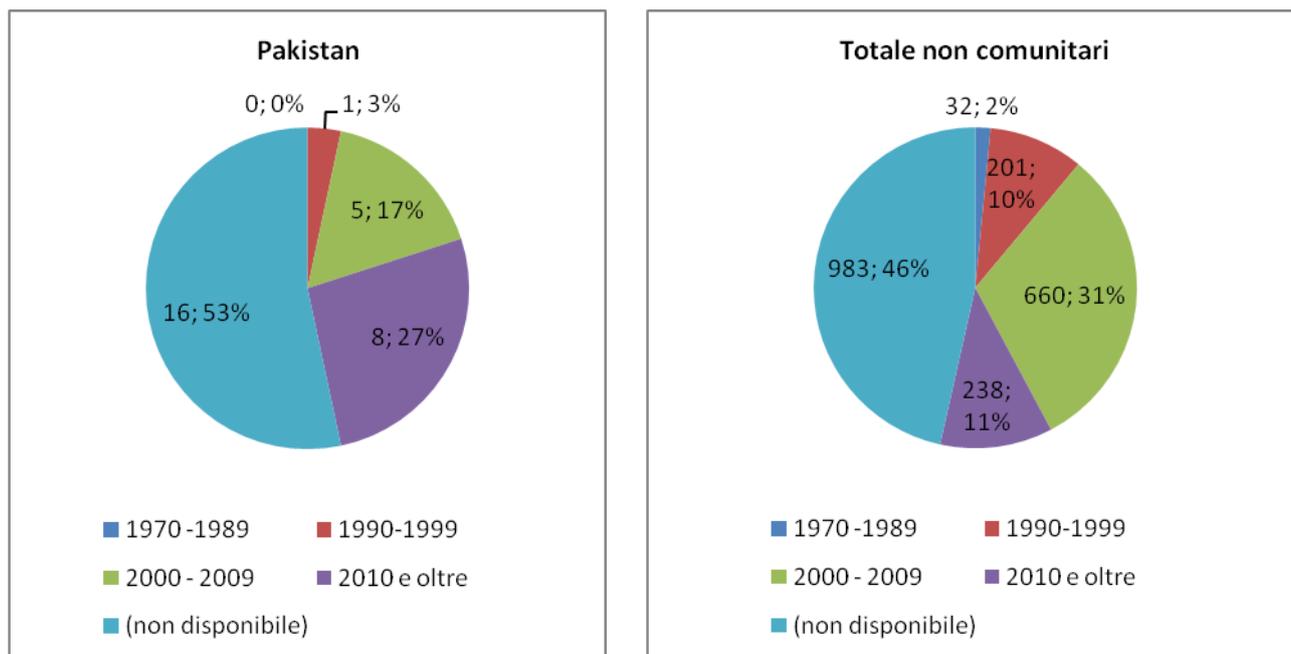
<sup>65</sup> E' insediato nel Nord Italia il 65% circa dei non comunitari regolarmente soggiornanti, nel Centro il 23,2% e nel Sud il 12,1%, cfr. tabella 1.1.3 del presente rapporto.

	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	0	0,0%	212	10,0%
Valle d'Aosta	0	0,0%	6	0,3%
Lombardia	3	10,0%	496	23,5%
Trentino Alto-Adige	13	43,3%	120	5,7%
Veneto	0	0,0%	178	8,4%
Friuli Venezia Giulia	0	0,0%	33	1,6%
Liguria	0	0,0%	58	2,7%
Emilia Romagna	3	10,0%	228	10,8%
<b>Nord</b>	<b>19</b>	<b>63,3%</b>	<b>1.331</b>	<b>63,0%</b>
Toscana	2	6,7%	81	3,8%
Umbria	0	0,0%	42	2,0%
Marche	0	0,0%	87	4,1%
Lazio	3	10,0%	261	12,3%
<b>Centro</b>	<b>5</b>	<b>16,7%</b>	<b>471</b>	<b>22,3%</b>
Abruzzo	0	0,0%	37	1,8%
Molise	0	0,0%	2	0,1%
Campania	1	3,3%	105	5,0%
Puglia	0	0,0%	29	1,4%
Basilicata	0	0,0%	1	0,0%
Calabria	0	0,0%	24	1,1%
Sicilia	0	0,0%	24	1,1%
Sardegna	2	6,7%	43	2,0%
<b>Sud</b>	<b>3</b>	<b>10,0%</b>	<b>265</b>	<b>12,5%</b>
<b>Italia</b>	<b>27</b>	<b>90,0%</b>	<b>2.067</b>	<b>97,8%</b>
Non disponibile	3	10,0%	47	2,2%
<b>Totale</b>	<b>30</b>	<b>100,0%</b>	<b>2.114</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il grafico 5.5.1 illustra la distribuzione per anno di costituzione delle associazioni afferenti al totale degli immigrati in Italia e alla comunità di riferimento. Molte sono le associazioni per le quali il dato non risulta disponibile, forse anche a causa dell'informalità che connota questo tipo di realtà, tuttavia risulta evidente come, sul complesso delle associazioni straniere prevalgano realtà associative con almeno 5 anni di vita. E' stato infatti fondato tra il 2000 ed il 2009 circa un terzo delle associazioni di immigrati. In riferimento alla comunità pakistana, si rileva invece una forte presenza di associazioni fondate dopo il 2010 (27%), mentre è pari al 17% la quota di quelle nate tra il 2000 ed il 2009 (19%) e solo 1 è nata negli anni Novanta.

Grafico 5.5.1 – Associazioni straniere per anno di costituzione, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014

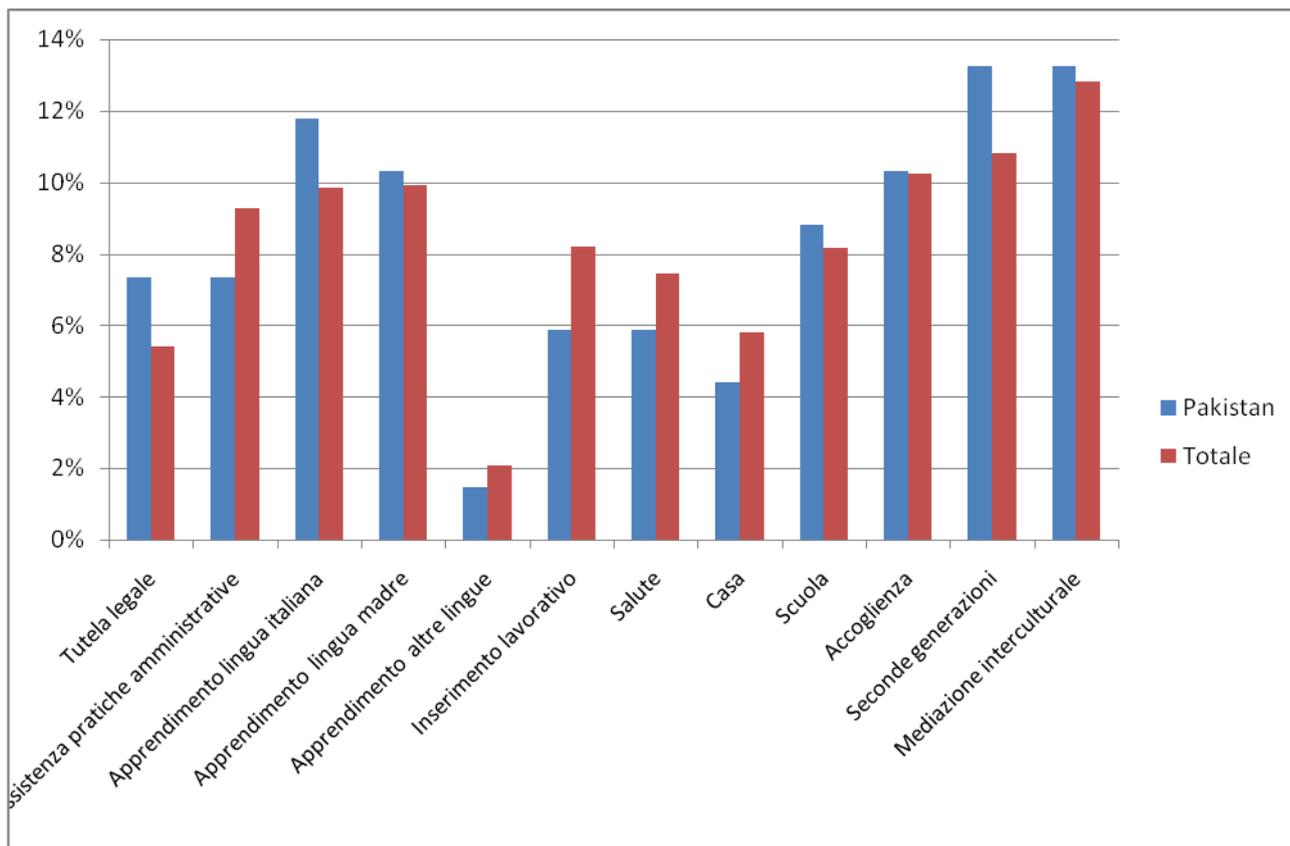


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Come evidenziato in apertura sono molti e differenziati gli ambiti di intervento delle associazioni di migranti. Il grafico 5.5.2 illustra i vari settori in cui operano le associazioni appartenenti alla comunità in esame e le associazioni straniere nel loro complesso<sup>66</sup>. La mediazione culturale e le seconde generazioni rappresentano i principali ambiti di intervento in cui operano le associazioni pakistane (per entrambi l'incidenza percentuale è del 13,2% sul totale) a fronte rispettivamente del 12,8% e 10,8% rilevato sul complesso delle associazioni di immigrati. Segue, per rilevanza, l'apprendimento della lingua italiana che vede impegnato l'11,3% delle associazioni che fanno riferimento alla comunità pakistana, a fronte del 9,9% delle associazioni straniere. Il settore in cui si rileva un maggiore scostamento tra le associazioni relative alla comunità in esame e quelle inerenti il totale degli stranieri (oltre alle seconde generazioni) è l'inserimento lavorativo: opera in questo ambito il 5,9% delle realtà associative pakistane a fronte dell'8,2% delle associazioni di stranieri complessivamente considerate.

**Grafico 5.5.2 – Ambiti di intervento in cui operano le associazioni straniere, per comunità di riferimento e totale non comunitari. Anno 2014**

<sup>66</sup> Si precisa che un'associazione può operare anche in più di un settore.



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

## Box B – Le rimesse verso il Paese di origine

L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Il denaro che arriva rappresenta infatti per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

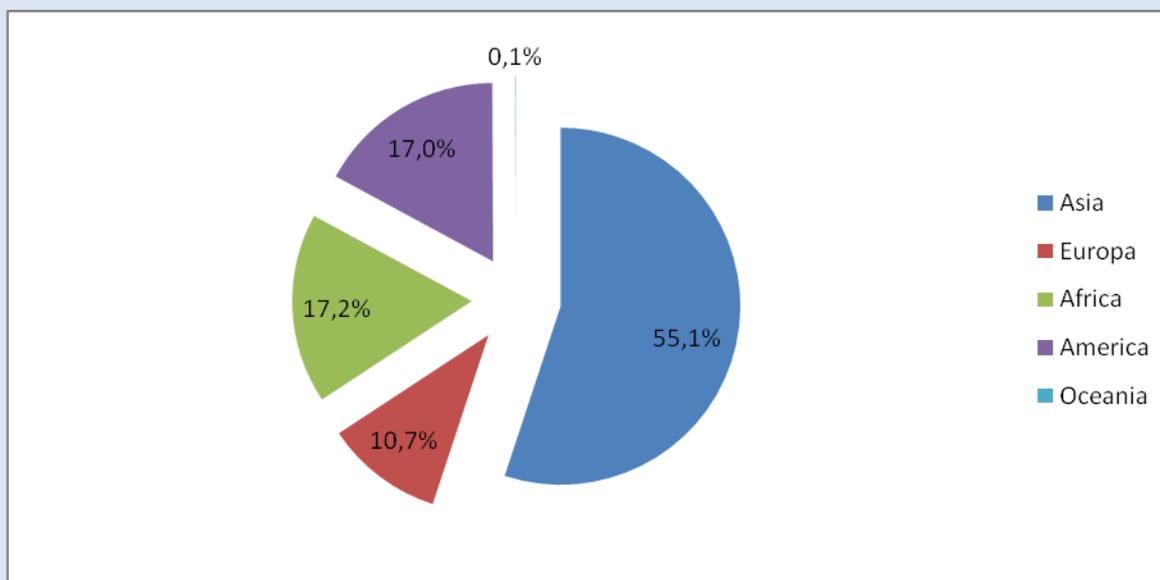
L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro, l'80% dei quali (4.377.106 euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico B.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe più della metà delle rimesse in uscita dall'Italia (55%), Africa ed America raggiungono proporzioni analoghe (17%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Nel dettaglio, la tabella B.1 evidenzia come appartengano al continente asiatico i primi 4 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2013: Cina, Bangladesh, Filippine ed India, che da soli coprono il 46% delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

Il Pakistan, rappresenta invece la tredicesima destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con complessivamente 106 milioni di euro, pari al 2,4% del totale delle rimesse in uscita.

**Grafico B.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Italiaslavoro su dati Banca d'Italia

Tabella B.1 – Rimesse inviate dall'Italia. Prime 30 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2013

Destinazione	v.a.	v.%
Cina	1.097,9	25,1%
Bangladesh	346,1	7,9%
Filippine	339,9	7,8%
India	242,9	5,5%
Marocco	240,9	5,5%
Senegal	231,7	5,3%
Perù	186,2	4,3%
Sri Lanka	156,4	3,6%
Ucraina	156,0	3,6%
Ecuador	130,3	3,0%
Albania	121,2	2,8%
Brasile	114,8	2,6%
<b>Pakistan</b>	<b>106,0</b>	<b>2,4%</b>
Dominicana, Rep.	105,9	2,4%
Colombia	77,1	1,8%
Moldavia	76,4	1,7%
Georgia	72,6	1,7%
Tunisia	48,8	1,1%
Nigeria	48,7	1,1%
Russia, Federazione	33,7	0,8%
Costa d'Avorio	26,2	0,6%
Ghana	25,3	0,6%
Bolivia	22,7	0,5%
Stati Uniti d'America	22,4	0,5%
El Salvador	21,1	0,5%
Egitto	19,8	0,5%
Camerun	15,0	0,3%
Burkina Faso	14,7	0,3%
Macedonia	14,6	0,3%
Serbia	12,8	0,3%
Altre destinazioni	248,8	5,7%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>4.377,1</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazioni Italiaslavoro su dati Banca d'Italia.

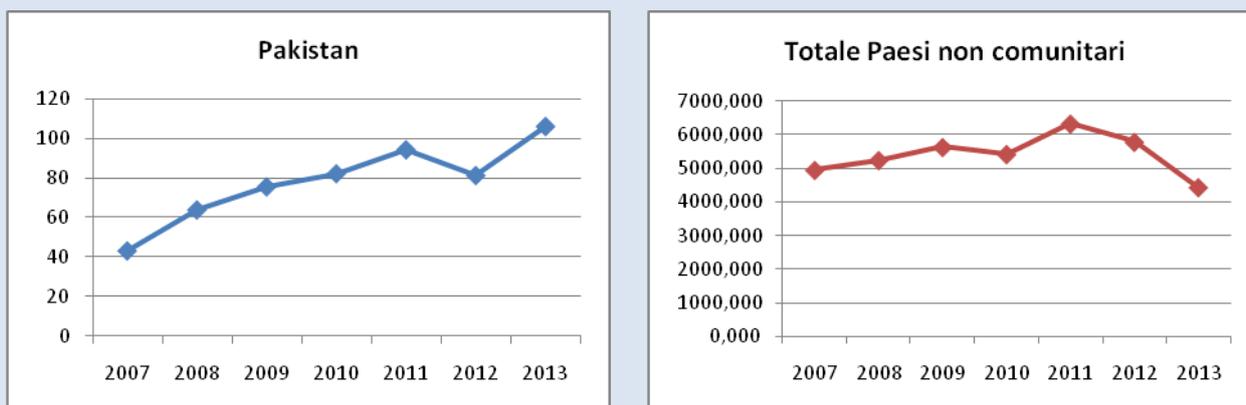
E' chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari<sup>67</sup>, condizioni di vita e di lavoro dei migranti, e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. E' quindi altamente probabile che la ben nota crisi economica che stiamo attraversando abbia avuto ripercussioni sul fronte delle rimesse. Il grafico B.2 mostra l'andamento tra il 2007 ed il 2013 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso il Pakistan e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda il Pakistan, si evidenzia un graduale aumento dei flussi diretti verso il Paese a partire dal 2007, con una caduta in corrispondenza del 2012. Complessivamente tra il 2007 ed il 2013 le rimesse dirette in Pakistan sono aumentate del 144%.

Le rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari registrano invece una sensibile riduzione nel periodo considerato, pari in termini percentuali a -10%.

Va sottolineato come sul calo degli invii complessivi di denaro possa aver inciso anche l'aumento, nel corso degli ultimi anni, dei ricongiungimenti familiari<sup>68</sup>, che fa venir meno una delle principali motivazioni alla base delle rimesse.

<sup>67</sup> L'andamento dei tassi di cambio può ad esempio influire sull'invio di denaro, spingendo ad aumentare l'entità delle rimesse quando si deprezza la moneta locale per consentire l'acquisto di beni durevoli (casa, terreni etc.)(cfr. idos, Dossier Statistico Immigrazione 2013).

<sup>68</sup> Basti pensare che, tra il 2001 ed il 2010, l'incidenza dei permessi di soggiorni per motivi familiari sul totale dei permessi di soggiorno dei non comunitari regolarmente soggiornanti è quasi raddoppiata, passando dal 26% al 48%.

**Grafico B.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e dal complesso dei non comunitari. Serie storica anni 2007-2013 (v.a.)**

Fonte: Elaborazioni Italiaslavoro su dati Banca d'Italia.

I 106 milioni di euro diretti verso il Pakistan rappresentano il 12,3% del denaro inviato in Asia centro meridionale nel corso dello scorso anno ed il 4,4% dei flussi diretti verso il continente asiatico.

**Tabella B.2 – Rimesse inviate per zona di destinazione (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013**

Destinazione	v.a.		v.%
Pakistan	106,0		
Asia centro meridionale	862,1	Pakistan su Asia centro meridionale	12,3%
Asia	2.409,7	Pakistan su Asia	4,4%
Totale Paesi non comunitari	4.377,1	Pakistan su Totale Paesi non comunitari	2,4%

Fonte: Elaborazioni Italiaslavoro su dati Banca d'Italia.

La classifica delle principali provincie di invio di rimesse verso il Pakistan, è parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza pakistana nel nostro Paese<sup>69</sup>, che vede Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige come maggiori regioni di insediamento. Da Brescia parte l'11% circa del denaro diretto verso il Pakistan, segue Bologna con il 10% delle rimesse in partenza e Milano con il 7,8%.

**Tabella B.3 – Prime 5 Provincie di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013**

Provincia	v.a.	v.%
BRESCIA	11,6	10,9%
BOLOGNA	10,7	10,1%
MILANO	8,2	7,8%
ROMA	5,6	5,3%
NAPOLI	4,8	4,5%
Altre Provincie	65,1	61,4%
<b>Totale inviato nel Paese</b>	<b>106,0</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazioni Italiaslavoro su dati Banca d'Italia.

<sup>69</sup> Cfr. paragrafo 1.1. del presente rapporto.

# Nota Metodologica

## Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali – edizione 2014 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro paese, di cittadini stranieri non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

## Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2014 dei rapporti comunità è l'anno 2013, sebbene per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2012. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

## Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale degli stranieri non comunitari.

E' il caso di sottolineare come la pluralità delle fonti conduca anche ad una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad esempio per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione in generale e delle comunità in particolare. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, trae ispirazione e dati dal Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia" edito a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzato in collaborazione con Italia Lavoro Spa. Il primo paragrafo del capitolo, presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, trend delle presenze negli ultimi 7 anni, distribuzione per genere e per classi di età, le regioni di insediamento. Il secondo paragrafo è dedicato alla mobilità, analizzando i nuovi permessi rilasciati nel corso del 2013, per motivazione<sup>70</sup> e durata e genere dei titolari; si analizzano inoltre i rimpatri volontari assistiti effettuati nel corso degli ultimi sei anni. Il terzo paragrafo studia i permessi di soggiorno in termini di stock con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia,...)<sup>71</sup>. Un discorso specifico merita la comunità serba, infatti poiché l'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente

---

<sup>70</sup> I nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro stagionale vengono analizzati solo nel caso in cui i membri della comunità rappresentino almeno il 5% dei titolari di permessi di soggiorno legati a tale motivazione.

<sup>71</sup> I permessi di soggiorno legati a protezione internazionale (asilo politico, umanitari, richiesta di asilo) sono analizzati, in forma disaggregata, solo per le comunità con incidenza, rispetto al totale dei permessi rilasciati per tali motivazioni, superiore al 5%. Negli altri casi il relativo dato viene aggregato all'interno della voce "Altro".

un'esatta distinzione tra i cittadini di Serbia, Kosovo e Montenegro, non è possibile disporre di dati inerenti i cittadini serbi regolarmente soggiornanti. Pertanto il Report sulla comunità serba utilizza i dati sui cittadini residenti, che non consentono tuttavia di effettuare l'analisi di dettaglio condotta sul resto delle comunità. Il capitolo 1 del relativo report risulterà pertanto meno dettagliato concentrandosi sulle informazioni deducibili dai dati sui residenti: composizione per genere e distribuzione territoriale.

Il capitolo chiude con un focus dedicato alla presenza femminile.

I dati trattati nel primo capitolo sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. I dati sui cittadini stranieri residenti, utilizzati nel solo Rapporto sulla comunità serba, sono di fonte ISTAT. I dati relativi ai Rimpatri volontari assistiti sono invece di provenienza Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

2. Il secondo capitolo è dedicato alla presenza dei minori e delle seconde generazioni. Il testo prende in considerazione l'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2012 e vengono descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2013/2014, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. In questa edizione si analizza inoltre, il fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità alla data del 31 luglio 2014.

I dati del secondo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a) I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2014 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno<sup>72</sup>;
  - b) I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2012 e serie storica 2002-2012) sono di fonte Istat. Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.
  - c) L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici sono analizzati su dati di fonte MIUR.
  - d) Le stime sui giovani Neet stranieri sono desunte dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
  - e) Le statistiche dei minori non accompagnati sono fornite dal MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e alla condizione occupazionale dei migranti, dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. All'interno del capitolo è dedicato uno

<sup>72</sup> Il dato, essendo legato al titolo di soggiorno, non risulta disponibile per la comunità serba.

specifico spazio di approfondimento al mondo dell'imprenditoria etnica. Vengono inoltre analizzate le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. In chiusura di capitolo vengono analizzati gli effetti dell'attuale crisi economica sulle comunità, prendendo in considerazione l'andamento tra il 2007 ed il 2013 di alcuni indicatori quali: tasso di disoccupazione, tasso di inattività, incidenza dell'occupazione nei diversi settori di attività economica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat; b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; c) INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; d) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa.

- a) La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. E' un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.
  - b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie). Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM, i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto.
  - c) Il paragrafo sui lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto, è stato redatto sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).
  - d) I dati sui titolari di imprese individuali stranieri sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un paese estero.
4. Il quarto capitolo affronta il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle

misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). In questa edizione il capitolo è stato integrato con un paragrafo dedicato alla sicurezza nei luoghi di lavoro. I dati a servizio dell'analisi del quarto capitolo sono provenienti da due fonti:

- a) I dati relativi al sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2013 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
  - b) I dati sugli infortuni sul lavoro trattati sono aggiornati al 31 dicembre 2012 e sono stati acquisiti dalla Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato. La cittadinanza dell'infortunato è desunta, in questo caso, dal Paese estero di nascita.
5. Il quinto capitolo, presente per la prima volta in questa edizione dei Rapporti Comunità, analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a) L'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), con dati relativi al 2012 di fonte Ministero dell'Interno;
  - b) I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2012;
  - c) L'accesso alla tutela sanitaria, tema analizzato con dati di Fonte Istat relativamente all'indagine campionaria sulla condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri (anni 2011 e 2012) e con dati del Ministero della Salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria per le statistiche relative al 2013 sulle dimissioni ospedaliere;
  - d) L'accesso al credito dei cittadini stranieri, elaborazioni su dati del 2013 forniti dal centro studi del CRIF;
  - e) L'associazionismo dei migranti, il paragrafo è stato predisposto a partire dai dati raccolti nel 2014 dal Centro Studi IDOS nell'ambito dell'iniziativa "IN.CO.NT.RO (Incontri comunità migranti integrazione lavoro)" promossa dal MLPS- Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione;
  - f) Le rimesse verso i paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2013 messi a disposizione dalla Banca di Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

## Bibliografia

Candia G.-Carchedi F. (2012), *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

Centro studi e ricerche Idos (2013), *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Cnel / Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca ([www.portalecnel.it](http://www.portalecnel.it)).

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2014), *Quarto Rapporto Annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma.

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro (2014) *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2012) *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.

Direzione Generale Programmazione Sanitaria (2014), *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013*, Ministero della Salute, Roma.

Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma.

Istat (2014), *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*, Roma.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma.

Tognetti Bordogna M. (2001), *Legami familiari in immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan, Torino.

[www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)  
[www.italialavoro.it](http://www.italialavoro.it)  
[www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)



